LA

GRAN BRETTAGNA

CONSIDERATA

SOTTO L'ASPETTO FISICO, ECONOMICO, MORALE E POLITICO

AL PRINCIPIO DEL SECOLO XIX.

TRADUZIONE LIBERA DAL FRANCESE

CORREDATA DALLE OSSERVAZIONI DEI PIU' CELEBRI SCRITTORI INGLESI.

TOMO PRIMO.

MILANO

Dalla Tipografia di Commercio

1821.

PREFAZIONE.

Noi presentiamo all'Italia la traduzione di un' Opera Francese *sullo Stato della Gran Brettagna* al principio del secolo XIX, che ci sembra la più esatta ed imparziale che su quest'oggetto siasi finora pubblicata.

Essa è divisa in quattro parti; due delle quali formano un primo, e la terza e quarta un secondo volumetto. Nella prima parte si pongono, per dir così, le fondamenta di tutto l'edifizio; epperò si tratta della posizione, estensione, divisione e produzioni naturali della Gran Brettagna; nella seconda dello stato economico e morale del popolo Inglese, val a dire della popolazione, della lingua, dell'agricoltura, delle arti, manifatture, fonderie ecc., e delle leggi che le riguardano; del commercio, della moneta, della religione dominante e di varie altre sette approvate, non che di molti altri oggetti a siffatte cose pertinenti.

Nella terza parte si ragiona del reggimento ed ordine costitutivo, delle leggi sì civili che criminali e di quanto vale a far ben conoscere il governo britannico, la sua potenza o forza militare ed il suo reggimento finanziere: tutte le quali cose vengono stabilite su fatti incontrastabili e sopra sincere, ed irrefragabili testimonianze per lo più nazionali.

Nella quarta parte si vedranno i vantaggi derivati all' Inghilterra dall' unione della Scozia. Le cagioni degli ultimi torbidi dell' Irlanda. Il terrorismo del Governo Brittanico e l' unione di questa colla Gran Brettagna ecc.

Per tal modo noi vedremo come la Gran Brettagna, la quale per geografica posizione, isolamento ed ingratitudine del suolo pareva dalla natura condannata ad una perpetua barbarie ed a non vivere che di caccia, di pesca e di barratto, sia a poco a poco, fra le moderne nazioni pervenuta ad un sommo grado di civiltà; vedremo come ella abbia saputo ordinare una costituzione, se non del tutto perfetta, almeno non del tutto contraria alla civile libertà ed ai progressi della ragione

sociale; e come ciò nonostante ella tolleri la prepotenza nei grandi, e la licenza nella plebe; vedremo con quanta industria, la si sia, a poco a poco, fatto quasi proprii ed esclusivi il commercio di tutti i mari ed i prodotti di quasi tutte le nazioni; come siasi impadronita di vastissime remote contrade e di doviziosissimi popoli; come si comporti verso di essi e come ne ritragga a suo grado e secondo i suoi bisogni e gli enormi suoi debiti, continui copiosissimi tesori; avvegnachè ad onta di tante fatiche, di tanta politica, di tante ricchezze, la plebe viva nell'indigenza. Vedremo per quali provvedimenti e per quali prove di lealtà ella siasi meritata la confidenza e la stima delle nazioni; e come d' altra parte per mal cauti divisamenti ella sia talvolta caduta in sospetto ed in dispregio de' dabben uomini e de' saggi. Finalmente vedremo da quali sorgenti funeste derivino tante contraddizioni; come possano andar insieme unite e sussistere da sì lungo tempo, non ostante la contraria loro natura che sembra doverle ben presto distruggere.

Tale è l' opera che noi abbiamo tradotto ed alla quale abbiamo talora per qualche rispetto creduto di aver ad aggiugnere alcuni schiarimenti.

I nostri lettori giudicheranno se l' autore ed il traduttore si siano ingannati nel loro giudizio; e se bene o male siano state spese le loro fatiche. Ove però non avessimo potuto giungere a meritare la loro approvazione, li preghiamo almeno di credere alla purità delle nostre intenzioni.

PARTE PRIMA

DELLO STATO FISICO
DELLA GRAN BRETTAGNA

CAPITOLO I.

Della sua posizione, estensione e divisioni.

In quella parte del globo terracqueo detta continente orientale, ed in quella di esso, che è la più piccola, detta Europa; nell' Oceano Atlantico e nel settentrionale, rivolto a questa parte medesima ed alquanto all' occidente fra il sessantesimo ed il cinquantesimo settimo grado circa di latitudine settentrionale, e fra il settimo ad un di presso e vigesimo nono grado di latitudine occidentale, trovansi diversi spazii di terra per ogni dove circondati e per entro dalle acque intersecati, che presentano quasi l' aspetto d'un' arcipelago da diversi seni o stretti di mare interrotto, formanti fra loro un solo tutto, cui fu dato il nome di *Isole Britanniche*, di *Gran Brettagna o di Regno Unito*; i Greci la dissero *Albione* ed i Latini *Britannia*.

Confina questa regione al settentrione coll' Oceano settentrionale, a Levante col mare detto di Germania; a mezzodì con quel canale di mare detto la Manica che la separa dalla Francia, dalla quale, nel sito detto passo di Calais, non dista che ventunmila, trecento sessanta tese, o quaranta mila settecentocinque metri, circa otto leghe e mezzo di duemila cinque cento tese per lega. Essa ha due cento venti leghe di lunghezza su d' una larghezza disuguale, per modo non che può estendersi ad ottanta leghe.

La geografica posizione di questa terra ed i mari che d'ogni parte la circondano offrono il più gran vantaggio alla navigazione ed alle relazioni colle parti occidentali e settentrionali dell' Europa; ed i seni, o stretti che nell' interno la intersecano, comecchè non molto vasti, agevolano la comunicazione delle diverse parti tra loro.

A primo aspetto questa specie d' arcipelago presenta due grandi spazii, formanti due isole principali, e d' intorno ad esse in vicinanza, e da esse dipendenti molti altri non gran fatta estesi che formano un numero infinito di piccole isolette.

Delle due grandi Isole principali la maggiore si suddivide in due gran parti, l'una settentrionale, meridionale l'altra; fra loro congiunte per mezzo di una lingua di terra assai considerabile,

perchè non ha meno di trenta leghe di larghezza, detta *Istmo*, e che forma due penisole.

Ora quel tratto di terra che dalla punta più settentrionale giunge all' istmo suddetto, che è fra le cinquantanove ed i cinquantacinque gradi circa di latitudine settentrionale, e fra li quattro e nove ad un di presso di longitudine occidentale, ha dal Nord al Sud intorno a cento leghe di lunghezza, ed è in larghezza assai disuguale, mentre nella parte più settentrionale non ha più di venti leghe; in quella di mezzo poco più, poco meno di cinquanta e nella parte che guarda il mezzodì arriva appena ai cinquanta; la sua superficie è di tremila e novecento leghe; essa viene detta *Scozia* secondo Guthrie, da *Scot* semplice corruzione di Scuyth e Scitte, per essere gli Scozzesi originarii di quella vastissima contrada che gli antichi chiamavano Scizia. Avendo i discendenti di questa gente invaso il territorio, in oggi Scozia, nel principio del quarto secolo ed avendo vinto i Pitti popoli posti verso il confine dell' altra parte al di là dell' Istmo, il territorio dei Scotti e dei Pitti fu chiamato complessivamente *Scozia*.

In questa regione, si trovano tre catene di monti, le quali si suddividono in altre minori o più piccole; cinque fiumi principali ed un gran numero di laghi e di boschi; il che insieme colla sua posizione rende ivi il verno più lungo ed oltre modo rigido.

I più ragguardevoli de' fiumi sono il Forth che si getta nel mare di Germania ed il Jay che da occidente scorre in oriente e divide la Scozia in due parti.

L'aspetto di questo paese dà a divedere che fu già colto ed abitato, e poscia deserto. Infatti i castelli diroccati che vi si incontrano; le chiese superstiti e derelitte; le reliquie dei monumenti, le ceppaje dei boschi, delle quali cose tutti fan cenno gli scrittori; e più ancora la memoria che sopravvive degli stabilimenti e degli abitatori, comprovano una tale verità.

La Scozia dividesi in settentrionale e meridionale dal Jay anzdetto. Comprende la prima al di là di questo fiume dodici Province o Contee che sono *Angus*, o Torfar, Perth, Inverness, Ross, Sutherland, Cathstess; Cromarty, Nairn, Muray od Elgin, Banff, Aberdeen, e Mear o Kinkardine: Ha la seconda diciannove contee che sono Galloway, Dumfriess, Roxbuorg o Tiwiodale, Selkirko, Etterik-Forest, Peeblesso, Twedale, Lanuk o Clysdale, Air, Renfrew, Bute, Argyle, Lenox o Dumbarton, Stirling, Linliohgow o occidente Lothian, Edimbourg o mezzodì Lothion, Mers o Berwik, Linross, e Klackmann.

È da notare che nella parte settentrionale il giorno nel solstizio della state dura diciott' ore e cinque minuti; e la notte cinque ore e cinquantacinque minuti, e nel solstizio d'inverno

il giorno e la notte sono in proporzione inversa di durata.

L'aria vi è tuttavolta più temperata di quello che comunemente parrebbe dover' essere in un clima così settentrionale: Nei dintorni però delle montagne, siccome quelle che sono per nove mesi continui coperte di neve, essa è assai fredda e rigida.

L' altro tratto di terre che dall'istmo o punta meridionale estrema della Scozia inoltrasi sempre più verso mezzogiorno, e forma la seconda parte che chiamasi Inghilterra, estendesi fino al continente e termina alla Manica ed è situato fra il cinquantesimoquinto, secondo Guthrie, e cinquantesimo grado circa di latitudine, zero gradi, minuti quaranta e otto gradi di longitudine. Le sua lunghezza è di cento ventisette leghe; la larghezza di cento, e l' estensione superficiale calcolasi sei mila e trecento leghe quadrate.

Confina questa a settentrione colla Scozia, a levante col mare di Germania, a mezzodì colla Manica che come si è detto la separa dalla Francia, e da cui per la costa di Dowres è distante solo ventunmila, trecento sessanta tese, o quarantamila settecento cinque metri che sono circa otto leghe e mezzo di duemila cinquecento tese per lega; ed a ponente col canale di San Giorgio.

Quanto al clima, dice Guthrie, la situazione dell' Inghilterra, e l' essere bagnata da tre lati

dal mare la espone a grandi variazioni ed intemperie che cagionano, massime sopra le coste, molto freddo e frequenti febbri. Si pretende che da queste variazioni provengono gli eccessi del caldo e del freddo, cui vanno soggetti gli stessi gradi di latitudine. Dove però il terreno è asciutto, si osserva che gli abitanti godono di una lunga vita.

Nelle parti settentrionali il giorno più lungo è di diciasette ore e trenta minuti e nelle meridionali il più breve è di otto ore.

L'Inghilterra propriamente detta si suddivide in tre gran parti: cioè 1.° la settentrionale, 2.° la meridionale, e 3.° il Principato di Galles.

Queste tre parti in totale dividonsi in cinquantadue Provincie o Contee che gli Inglesi chiamano *Shires.* E quì è da notare che nella lingua del paese i vocaboli Shire e Country sono sinomini, e significano indistintamente una provincia od una contea. Di queste cinquante Contee o Province la parte settentrionale ne capè diciotto cioè (principiando dal settentrione) Northumberland, Durham, Cumberland, Westmoreland, Yorck, Lancaster, l'Isola di Man, Chester, Darby, Stafford, Nottingham, Lincoln, Norfolk, Rutland, Hutingdon, Northampton, Leicester, e Shrops: Al principato di Galles ne appartengono dodici che si suddividono in settentrionali o Nort-Walles, ed in meridionali o Sout-Walles, e

sono Anglesey, Caernarvan, Denbigh, Flint, Merionoth, e Montgomery per le prime; Brecknock, Cardigan, Carmarten, Clamorgan, Penbrok, e Radnor le seconde. Finalmente la parte meridionale ne conta ventitrè cioè Suffolk, Essex, Kent, Sussex, Surrey Middlesex, Hertford, Cambrigde, Bedfort, Bukingham, Warwick, Worçester, Hereford, Monmouth, Glocester, Oxford, Bark, Hamp o Southampton, Dorset, Wist, Sommerset, Devon e Cornwal.

Ogni una di queste contee comprende molte città, borghi e villaggi che hanno denominazioni proprie, onde distinguere il rispettivo loro rango e privilegi. Le città che hanno sede Vescovile, od Episcopale, si chiamano le une città o *City*; le altre *Bourough Town*; e queste hanno il diritto di mandare membri al parlamento: i borghi o villaggi, in cui si tengono mercati, hanno il titolo di *Markes-Town*, e ciò per distinguerli da quegl'altri villaggi o parrocchie che non hanno un tal privilegio.

In Inghilterra le montagne sono rare, ma frequentissime le colline.

Li fiumi sono il Tamigi, la Saverna, il Medway e la Trenta: di essi il più ragguardevole è il Tamigi, il cui nome deriva da *Tame* ed *His* due fiumicelli che si uniscono al disotto d'Oxford e formano il *Tamigi*. Egli scorre da Occidente in Oriente nella parte meridionale

della Gran Brettagna, passa a Londra, e la divide in due parti; quivi si fa sentir il flusso ed il riflusso ed i legni grossi navigano fino a questa città.

La Saverna nasce dalla parte settentrionale del paese di Galles, passa a levante, a mezzodì ed al mezzodì e ponente, e va a terminare nel canale di Bristol, golfo dell' Atlantico. Il Medway sorte dalla contea di Kent e si scarica nel Tamigi.

Finalmente più a settentrione evvi l' Umber che va a metter foce nell' Oceano.

Il secondo finalmente dei due gran spazii sovraindicati, o la seconda delle Isole principali del britannico Arcipelago, se gli si può dare un tal nome, è quel tratto di terra posto all' occidente dell' Inghilterra, ed al sud-ovest della Scozia, dalla prima delle quali non è separato che per un canale del mare detto *Canale di San Giorgio*, e la cui latitudine è fra li cinquantacinque gradi e venti minuti e li cinquant' un gradi e venti minuti settentrionali, e la longitudine occidentale è fra li otto gradi e trenta minuti, ed i dodici gradi e quaranta minuti. La sua lunghezza lineare da settentrione a mezzodì è di cento leghe, la larghezza massima da levante a ponente di sessanta; ma in alcun sito essa non è che di diciannove in venti, ed in alcun altro di sole dieci leghe: essa ha un'estensione superficiale di tre mila e cinquant' una

leghe, e chiamasi *Irlanda*, ed in latino *Hibernia*. Questo nome secondo Guthrie, è un composto di *Erin* vocabolo Irlandese e di *Ireland* voce Inglese, derivati probabilmente, dice lo stesso autore, da qualche vocabolo fenicio o getico che significa *abitazione più remota verso l'Occidente*, o secondo altri *Piccola Brettagna*, o *Brettagna occidentale*.

Se siffatta etimologia fosse vera il nome indicherebbe la giusta e reale posizione di questa regione; che in fatti costituisce la parte occidentale di tutta l'Europa.

I geografi dividono l'Irlanda in quattro gran parti o Provinee per rispetto ai quattro punti cardinali; epperò quella al settentrione chiamasi Ulster; quella rivolta a levante la Leinster; la meridionale Munster, e Connaught quella che guarda l'occidente.

Nella provincia di Ulster si contano dieci contee, o Shires o Country, cioè Donnegal o Tyrconel, Londondery, Antrim, Tyrone, Fermanagh, Down, Ardmagh, Monaghan, Cavan, e Lout. In quella di Leinster ve ne sono dodici cioè Louth, Dublin, Est-Meath o Mead orientale, West-Meath o Mead occidentale, Longford, Kildare, Kings Country o contea del re, Queen's Country o contea della regina, Wicklou, Catherlagh, Kilkenny e Wexford.

Nella provincia di Munster ve ne hanno sei cioè Waterford, Corke, Kerry, Limerick, Ti-

perary, Clare o Thomond: Nella provincia di Connaught cinque, che sono Leitrim, Sligo, Mayo, Roscommond e Gallway.

Mowure e d' Iweagh sono li monti più alti dell' Irlanda; ve ne hanno molti altri più piccoli, ne' quali sonvi miniere di marmo, di carbon fossile ed in alcuno si trova anche un' po' di ferro, di piombo e di rame.

Oltre varii piccoli fiumi l' Irlanda vanta il Shannon ed il Black-water: il primo che scorre per più di cinquanta leghe, al disopra di Limerik fa un salto che ne interrompe la navigazione, esso mette foce all' Occidente nell' Oceano atlantico; il secondo a mezzodì.

Vi si contano anche molti laghi che riboccano di eccellenti pesci.

Gli Irlandesi oltre alla lingua Inglese ne parlano una particolare che è quella stessa della Scozia, ed hanno una celebre università nella città di Dublino.

Il clima dell' Irlanda dice Guthrie, è poco diverso da quello dell' Inghilterra, se non che è più umido a cagione che il cielo vi è più generalmente e più di frequente piovoso; imperciocchè risulta da varie osservazioni metereologiche che, nel corso di un' anno, piove un maggior numero di giorni in Irlanda di quello che faccia in Inghilterra. Ma anche senza ricorrere alle suddette osservazioni, è certo che senza le pioggie, l' umidità è uno dei tratti caratteristici

del clima di questa regione, onde si può dire che essa ne è il maggior flagello.

Quanto ai venti osserva O'Connor che quelli d'Occidente, i quali sono tanto favorevoli ad altre contrade e sono in questa assai dolci in paragone dei venti settentrionali, sono qui nocivi all'eccesso; il che viene attribuito ai gran vapori che esalano da un'oceano immenso al quale è da ogni parte esposta senza verun riparo; confinando a Settentrione, ad Occidente ed a mezzodì coll'ampio Oceano atlantico, ed a Levante con quello così detto d'Irlanda.

A malgrado di tutti questi inconvenienti, per altri rispetti, dice Guthrie, il clima è più aggradevole in Irlanda che in Inghilterra; perchè la state vi è meno calda, e l'inverno meno rigido; nè vi si veggono giammai i ghiacci duri, le nevi profonde ed i terribili effetti del fulmine che sì di sovente affliggono l'Inghilterra.

La Scozia, l'Inghilterra propriamente detta e l'Irlanda, hanno il nome ciascheduna di regno, onde diconsi i Regni uniti, perchè una volta ciascheduna si reggeva da se.

Le Isolette, secondo sono più o meno vicine alle dette parti, furono dai geografi loro attribuite, e quindi dette isole della Scozia, isole dell'Inghilterra, isole dell'Irlanda. ecc.

Quelle attribuite alla Scozia sono in gran numero; e qeste pure dalle rispettive posizioni sono comprese in tre gruppi.

Il primo che è il più settentrionale e che dista poco più d' un grado geografico dalla Scozia al Nord in linea retta fra il sessantunesimo e sessantesimo grado circa di latitudine settentrionale, e fra il secondo ed il terzo ad un di presso di longitudine occidentale, è composto di quarantasei isolette che portano il nome di *Shetland*, in latino *Insulae Shetlandicae* od *Hitlandicae*. Di queste alcune sono affatto disabitate.

La principale, perchè più grande, è detta *Shetland o Mainland*: ha dessa venti sole leghe di lunghezza e sette di larghezza, e nulla presenta degno di osservazione fuorchè circostanze assai deplorabili. In tutta la sua estensione non conta che cinquecento famiglie e la sua città principale, che è detta Lerwick, ne ha appena trecento.

Si fa menzione di un'altra città detta Scaloway, in cui si veggono le vestigia di un castello diroccato e non ha di rilevante che la pesca delle aringhe.

Le altre notabili sono Unst, Yell, Feltar, Wulsey, Bressay, Noss, Tule, Hous, Duras.

Il secondo gruppo, che alle predette succede, e che è quasi in linea retta colla Scozia, da cui lo separa lo stretto detto Portland di due o tre leghe di larghezza e che da settentrione dirigesi a mezzo giorno, è un'ammasso di isole di differenti grandezze situate fra il cin-

quantesimo nono grado e trentaquattro minuti, ed il cinquantunesimo e quarantatre minuti di latitudine settentrionale. Vi si contano sessantasette Isole, ventuna delle quali totalmente disabitate; e le altre piccolissime dette Holms che sono riservate al solo pascolo. Queste portano il nome di Orcadi *Insulae Orcades.*

Le principali fra queste e le più considerabili dalla parte meridionale e vicino alla Scozia sono Ronaldsha, Burro, Fara ecc.

Il terzo gruppo che è posto fra il cinquantanovesimo e cinquantasettesimo grado di latitudine settentrionale e fra l' ottavo ed il nono di longitudine occidentale della Scozia non può riguardarsi che come una catena di piccole isolette, le quali hanno nome di Ibridi od *Hebrides* od isole *Westernes.* Il tutto di esse presenta la forma di un serpente disteso, la cui testa è formata dall' isola detta Lewis, che è la più considerabile, e la coda delle isolette minutissime dette *Papay* e *Bishops* ecc., che ne sono il termine.

Oltre a Lewis evvi l' isola di Harries; e tutte e due ne formano una sola ed hanno trentatrè leghe circa di lunghezza su quattro di larghezza. Questa è fertile in segale, orzo, ed avena; abbonda in bestiame ma è assai piccolo; il canape ed il lino vi maturano benissimo e vi si trovano molti animali selvatici. Le coste abbondano di pesci ma particolarmente di sermone.

Osserveremo in generale che le parti tutte di questa specie d' arcipelago, come che poste sotto diverse latitudini, e più o meno strettamente circondate dal mare e che presentano un suolo più o meno vario, non possono offrire le stesse fisiche qualità, nè per rispetto al clima nè per rispetto al suolo ed alle altre circostanze.

Il clima di queste isole ed anche delle più settentrionali è pari a quello della Scozia meridionale: l'aria vi è aperta e salubre, ma assai rigida.

Nei mesi di giugno e di luglio vi si può leggere anche di notte, perchè non avvi che un crepuscolo tra il tramontare ed il levare del sole.

In questa stagione le comunicazioni fra un'isola e l'altra sono assai facili; ma nel rimanente dell'anno n'è difficilissimo l'avvicinamento a cagione delle folte nebbie e dell'oscurità delle lunghissime notti che vi regnano.

La popolazione complessiva, secondo il Guthrie, il quale si fa sempre a dare il maggior risalto a quanto ha rapporto alla monarchia inglese, non oltrepassa li quarantottomila abitanti.

Le Isole che avvicinano le coste dell'Inghilterra sono quella detta *Wight* nella Manica che è una delle più abbondanti ed in cui fu tenuto prigione il re Carlo I. Nello stesso canale al

mezzodì alquanto verso Occidente quella di Portland, ed alla punta occidente-meridionale cento quaranta isolette o scogli dette le sorlinghe od *Insullae Acmodae*, alcune delle quali sono abitate.

Nel mare d'Irlanda hannovi le isole dette d'Anglesey e di Man ecc.

Sotto il regno d'Elisabetta furono pubblicate due carte topografiche dell'Inghilterra, dal 1713 al 1741. Sebbene gl'Inglesi non avessero per anco veruna nozione di *Statistica* e ne ignorassero perfino il nome, pure approffittando essi della pace, che godettero in quel periodo, diedero una raccolta di carte che incominciò ad uscire alla luce verso l'anno 1725. Moll ne aveva già dato alcuni saggi ed indicata così la strada da tenersi; Bowen, Kitchin, Jeffers ed altri la seguirono, e frutto dei loro lavori fu un curiosissimo atlante in quarantacinque fogli che fu chiamato l'*Atlante delle piccole contee*, onde distinguerlo da quelli delle grandi contee che si pubblicarono in seguito. Oltre alla geografia ordinaria, nel vuoto dei fogli di esso Atlante vennero inserite molte note ed osservazioni sulla storia naturale e civile, le antichità, la nobiltà la più illustre, la popolazione, le manifatture, le produzioni, il commercio interno ed esterno, l'amministrazione municipale ed il diritto di deputazione al parlamento: e questo credesi sia il primo lavoro di tal genere venuto alla luce.

Nel 1741 essendo uscito l'inglese a far prova di nuovo della sua forza in guerra, diede a travedere che aspirava al dominio dei mari, e si trovò in necessità di dare ai suoi marini gli opportuni itinerarii. Quindi l'ammiragliato fece pubblicare un gran numero di carte nautiche, ed i suoi capitani d'alto bordo e la sua marina mercantile non solo l'assecondarono, ma fecero a gara nel concorrere alle mire del governo.

La casa d'Argyle intanto, già da anni, si occupava della topografia della Scozia. Dorret nel 1760 la pubblicò riunita in quattro fogli, e fu assai pregiata, ma riusciva inutile per rispetto alle montagne, che vi erano sparse e disseminate in forma di punte, mentre che nel paese si trovano disposte in alte, agresti, od incolte catene.

Nella stessa epoca, gli Inglesi pubblicarono carte di parecchie contee dell'Inghilterra, della Scozia e dell'Irlanda: e nel 1775 Murdoch e Mackensie diedero un'atlante marittimo delle isole Brittanniche; Garris ne diede un altro simile; Holler d'ordine di Cromwel ne incise uno dell'Inghilterra e di una parte della Scozia noto sotto il nome di *Quartiers-maîtres*.

Le arti e le scienze trovando in Inghilterra tutti i soccorsi di che possono abbisognare; memorie erudite e varie nozioni positive, arte d'incidere, incoraggiamenti, generosa esti-

mazione e premi delle migliori produzioni delle arti; le quali cose tutte contribuirono a rendere gli Inglesi insigni nelle arti, ed in ogni maniera di scritture, ed in ispezialità nella geografia e nella topografia.

CAPITOLO II.

Delle produzioni naturali, miniere, loro scavi e prodotti.

L' INGHILTERRA abbonda in miniere di carbone, di ferro, di stagno, di rame, e di piombo, non che in alcune di sale e parecchie d'acque minerali. Ma quelle di carbone sono le più rilevanti non tanto per il loro prodotto quanto per l'alimento che danno all' industria nazionale; epperò gli Inglesi le risguardano come una delle principali cagioni delle loro prosperità e possanza.

A.

Delle miniere di carbone.

Ignota si è l'epoca precisa in cui in Inghilterra si è introdotto l'uso del carbone di terra; ma pare, almeno riguardo a Londra, che non siasi adoperato prima del regno d'Elisabetta: mentre si rileva dai registri del parlamento d'allora, che uno de' suoi membri lamentandosi che parecchi tintori, fabbricatori di birra, fabbri-ferrai ed altri artisti invece della legua si servissero del carbone di terra per i loro focolaj, il che, diceva egli, riempieva l'atmosfera di vapori

nocivi, propose di fare una legge per cui, almeno durante la seduta del parlamento, venisse proibito ai suddetti artisti l'uso d'un tal combustibile. Il che prova che, anche nelle manifatture, l'uso del carbone di terra era recente; che nessuno se ne serviva nelle case particolari, e che la introduzione di esso, siccome era considerata malsana, ha incontrato grandi ostacoli. Al contrario in oggi il carbone di terra è il solo combustibile di cui si faccia uso in Inghilterra; e gli abitanti di Londra sono persuasi che esso contribuisca a rendere sana la loro atmosfera perocchè, dacchè l'uso se n'è più esteso, non hanno più sofferto le febbri pestilenziali, che per l'addietro tanto di frequente li affliggevano. In oltre offre loro il modo di scavare le miniere di ferro di cui tutto il regno abbonda, e di sostenere l'immenso numero delle manifatture di cui il fuoco è la grand'anima; e finalmente procura loro un gran vantaggio per la copiosa esportazione che ne fanno, e contribuisce oltre modo al comodo delle classi inferiori che con poca spesa trovano nel carbone un mezzo certo da difendersi dai rigori del verno, e da poter continuare in questa parte dell'anno i loro travagli.

Nell'Yerkshire, la contea di Durham, il Northumberland, il Cumperland, il Lancashire, il Staffordshire, il paese di Galles il Shropshire ed il Sommersetshire, somministrano le principali

miniere di carbon fossile; ma le più considerabili sono quelli di Northumberland nei dintori di Newcastle, la cui abbondanza e numero è tale che in ogni ora del giorno ne partono vascelli carichi o pei porti della gran Brettagna o per quelli di altri paesi dell' Europa. Nella sola Londra se ne trasportano ogni anno sei a settecento mille *chauldrenz*, misura che contiene sei moggi d'Inghilterra.

Oltre alle arti ed al commercio, queste miniere sono utili alla marina, perocchè sui vascelli che servono al trasporto del Carbone di Newcastle, si è formata una gran quantità di eccellenti marinari, e fra gli altri il celebre Cook. Nelle vicinanze di Newcastle si conserva tuttora con venerazione la modesta casa che vide nascer questo navigatore, che tre volte fece il giro del mondo, ed arricchì la geografia, la storia naturale e la nautica delle maggiori scoperte.

Ciò che più di tutto contribuisce a rendere utile lo scavamento delle miniere di carbone, sono i canali a bella posta fatti in fino ai fiumi, e le ingegnose macchine inventate che suppliscono alle braccia degli uomini ed all'opera dei cavalli; e che agevolano i trasporti scemandone la spesa e fanno che tenue sempre è il prezzo del carbone. Quasi tutte le città che hanno fabbriche, ricevono il carbone per mezzo di canali; Birmingham che è la più ragguardevole d'esse,

dopo chè il canale antico è stato prolungato sino alle miniere di Wednesbury, ne vide il prezzo diminuito della metà, e cresciuto in proporzione il suo commercio.

La navigazione pure nuovamente apertasi da Wedasburry a Londra obbligò gli abitanti di Newcastle a vendere il loro carbone ad un ugual prezzo della summentovata città. Tanto più dacchè a Newcastle si sono costruite strade con declivio quasi insensibile, in cui carri a quattro ruote, che portano otto milioni di carbone, si muovono dietro le leggi del piano inclinato e della gravità, rotolando le ruote sopra travi paralelli, guarniti di ferro, in cui si incastrano in modo che nel corso non ne possono sortire. Queste strade sono spesso di parecchie miglie di lunghezza, e si prolungano fino al luogo in cui i carri vanno a scaricare il carbone entro gli stessi bastimenti; scaricatolo, passano per una seconda strada, essa pure apparecchiata in modo che alcuni cavalli bastano a farli risalire al luogo d' onde sono partiti.

B.

Delle miniere di ferro.

Le miniere di ferro devono tutte il loro pregio a quelle di carbone, perchè senza di esse non potrebbero essere lavorate. Le principali di esse esistono in Iscozia, nel Yorskhire, nella contea di Durham, in Shorpshire, in Gloucestershire, in Staffordsire ed in Sussex. Lungo il golfo del Forte in Iscozia, ed in tutta la costa occidentale v' è una quantità immensa di carbone di terra e di ferro. A Carron vicino a Forth l' eccedente loro abbondanza ha fatto formare la più gran fonderia di ferro, che esista, e che dicesi consumi dieci in dodici mille botti di carbone al giorno ed impieghi da milleduecento a millecinquecento operai tra nell' istesso stabilimento, e nelle miniere di ferro e di carbone dei dintorni. Lo Shropsire produce il ferro della migliore qualità: le sue miniere e particolarmente quelle di Coule-Brook-Dâle, sono diventate celebri per l' immensa quantità di fonderie che vi si sono stabilite e pel famoso ponte di ferro che nel 1779 è stato gettato sulla Saverna. Le opere di ferro che si fabbricano nello Staffordshire sono stimatissime. Le fucine del Gloucestershire situate nella foresta di Dean sono forse le più antiche. Nè v' ha dubbio che non abbian esse contribuito

ad intieramente rovinare la foresta, cagione per cui non vi si adopera che carbone di terra. Nel Sussex, verso Hastings, v' è tutt' ora qualche bosco in cui hanvi parecchie fucine considerabili.

C.

Delle miniere di stagno.

Fra tutte le miniere di stagno che l' Inghilterra possiede le più notabili sono quelle che si trovano in Cornouailles e nel Devonshire: verun paese non ne ha di sì ricche nè di sì abbondanti. Le leggi relative allo scavamento delle miniere erano talmente imperfette per lo passato che quelle di stagno non si sono rese una sorgente di ricchezze per l' Inghilterra che nell' ultimo secolo, in cui fruttano al proprietario un quindicesimo del prodotto netto. Il principe di Galles come Duca di Cornouailles percepisce un diritto di quattro scellini per ogni 100 libbre pesanti di stagno. Spesso il prezzo di questo metallo è stato sì basso che ha cagionata nei proprietarj una perdita considerabile, quantunque ogni anno se ne esportino da sessanta a settantamila quintali. Le miniere di stagno del Cornouailles occupano quasi venti mila minatori.

D.

Delle miniere di Rame.

Nell' istessa provincia di Cornouailles nel paese di Galles, e nella maggior parte delle contee del settentrione dell' Inghilterra v' hanno parecchie miniere di rame, ma nessuna è sì abbondante quanto quella che venne scoperta venticinque anni fa nell' isola d' Anglesey, che appartiene al conte d' Uxbridge, ed occupa un migliajo circa di minatori ed un centinajo di fonditori.

In Irlanda ad Arklon, nella contea di Wicklow, vi sono pure ricchissime miniere di rame, l' uso grande che si fa di questo metallo nelle fabbriche di Birmingham ne ha fatto salire il prezzo a cento trenta lire sterline la botte.

E.

Delle miniere di Piombo.

Non meno numerose di quelle di rame sono le miniere di Piombo. Le principali di queste si trovano nella Contea di Durham, nel Northumberland, nel Cumberland, nel Derbyshire, nel paese di Galles e nella Scozia. Quelle di *Lead-Stil* (la Collina di piombo) in Iscozia, che appartengono al Lord Stopetown, sono d' un gran frutto.

F.

Delle miniere di Sale.

Anche parecchie miniere di sale possiede l'Inghilterra nel Cheshire, vicino alle piccole città di Northwich, di Namptewich, e di Middlewick. Quella di Northwich è la più ragguardevole, e forma il più bel sotterraneo che esista in Inghilterra.

Delle acque salse.

Oltre di queste mine di sal gemma (muriato di soda fossile,) che non si scavano che da sessant'anni circa in quà nel Cheshire, vi sono parecchie sorgenti d'acque salse che da lungo tempo servono a fabbricare sale marino. Il Sole non avendo forza sufficiente perchè si possa fabbricarle per svaporamento, il si fa per ebullizione sulle coste, in cui il carbone abbonda e massime al luogo del Porth in Iscozia, all'imboccatura della Tine nel Northumberland e sulle coste della contea di Durham. Questi sali sono di qualità assai inferiore a quelli che si estraggono dai paesi meridionali.

Arthur Young porta il frutto delle miniere della Gran Brettagna a due milioni sterlini.

PARTE SECONDA

DELLO STATO DEL POPOLO ECONOMICO-MORALE.

CAPITOLO PRIMO.

Della popolazione delle Isole Britanniche.

Da un secolo in qua si è molto scritto sulla popolazione delle isole Britanniche, e le differenze che si incontrano ne' diversi computi, che se ne sono fatti, provano abbastanza la poca sincerità de' fonti a cui furono attinti. Nel 1780 il D. Price pretese che dal 1690 in poi la popolazione dell'Inghilterra e del paese di Galles si sia diminuita, e la volle minore di cinque milioni d'anime. Il sig. Eden (oggi Lord Aukland), il sig. Wales ed il reverendo Howlet si sforzarono di provare che i calcoli del Price erano affatto erronei, e che da quel tempo si è per l'opposto accresciuta, ed essi la fanno ascendere a sette milioni. Il sig. Calmer, il quale, sempre che si tratti della prosperità dell'Inghilterra, suole ingrandire quanto può più di tutti ogni cosa, ne calcola la popolazione al di là degli

otto milioni; ma tutti gli imparziali furono d'avviso che gli argomenti generali di Price, come che dedotti dalla diminuzione dell'assisa sulle sussistenze e dall'aumento delle imposte sugli oggetti di lusso, non sono stati nè distrutti nè indeboliti da' sottili ragionamenti di Lord Aukland, e del sig. Wales.

Ma in questa discussione amendue i partiti si fondavano su eguali argomenti; il che prova quanto questi sono incerti, giacchè amendue presero per base de' loro computi lo stato delle case o tassate o tassabili: perocchè Price segue il risultato dell'enumerazione fatta nel 1777 dai commissari dell'ufficio delle tasse, i quali calcolarono le case a novecento cinquantadue mila settecentotrentaquattro, e per fare un numero tondo le fissarono ad un milione; ed i suoi avversarj e dopo di essi anche il sig. Chalmers, sostenendo che i detti commissari nella surriferita operazione comportati si erano con soverchia trascuratezza ed imperizia, e che il numero dei cottages (capanne) da esso loro indicate era assai minore di quanto nel fatto dovea essere, avvisarono che il numero delle case fosse d'un milione e cinquecento ottantasei mille. E nemmeno sul numero delle persone da computarsi per ogni casa i due partiti si trovano fra loro d'accordo; Price l'avea da prima fissato a cinque persone; ed in seguito, avuto riguardo alla gran popolazione

delle città manifattrici, a cinque ed un sesto; ed i suoi avversarj, compreso il sig. Chalmers, lo stabilirono a cinque individui e mezzo. Ma ognuno ben vede quanto un tal calcolo sia arbitrario, mentre in generale è certo che questo numero varia in Londra e ne' suoi dintorni nelle città manifattrici; o non manifattrici; nei villaggi e nelle campagne.

Ed a vie meglio dimostrare quanto il computo delle case sia un fondamento incerto, si può far osservare 1.° che in alcune contee il numero delle capanne esenti dal dazio sulle finestre è diminuito, perchè quelli che per lo passato le abitavano, sono in oggi passati ad abitar case che non ne vanno esenti; prova manifesta che il numero delle case e non quello delle famiglie si è accresciuto; 2.°, che vi sono molte case non abitate; 3.° che in Londra e ne' suoi dintorni il numero infinito delle case che da trent'anni in qua vi si fabbricarono, non si popolò che a spese delle provincie; ed in 4.° luogo che tanto in Londra quanto in ogni altra città un gran numero di famiglie o ricche o che ostentano di esserlo, hanno case ne' dintorni della città ove si recano a passar la state, ed anche solamente qualche giorno della settimana; altra prova dell'aumento del numero delle case senza che venga ad accrescersi quello delle famiglie.

Nell' incertezza di questi calcoli v'è una

considerazione che deve far preferire a quella de' scrittori ministeriali l'opinione di Price, e de' suoi seguaci; ed è che il governo avrebbe i più certi mezzi, qualora lo volesse di buona fede, di avere un conto esatto della popolazione del regno; imperciocchè non avrebbe che ad ordinare che nella stessa settimana, sotto l'ispezione di un ministro o d'un magistrato qualunque, avesse a farsi la ricognizione degli abitanti in ciascheduna parrocchia, ed indicare in ogni contea un'ufficio cui si avessero a spedire i risultati della operazione; in questo modo si verrebbe ad avere una tavola esatta od almeno la più approssimativa che si può. Ora dal non avere mai fin'ora nessun ministro emanato un'ordine siffatto, e dal non avere giammai il parlamento approvato un bill per questa operazione, che per molti rispetti riescirebbe oltre modo vantaggiosa, non si ha forse tutta la ragione di credere che il ministro tema che un'esatta enumerazione di tutta la popolazione non sia per corrispondere alle sue aspettative, e possa smentire gli argomenti di cui i suoi scrittori si servono per provarne l'accrescimento?

Il sig. Pitt ed altri oratori nelle discussioni al parlamento sul trattato di commercio colla Francia parlarono della popolazione della Gran Brettagna, ed il computo loro fu sempre di otto milioni di anime, delle quali sei e mezzo per l'Inghilterra, ed un milione e mezzo per

la Scozia. Il ministro Durdas nel 1799 disse alla camera dei comuni che dal 1755 al 1795 la popolazione della Scozia da un milione e duecento sessantacinque mille anime era salita ad un milione e cinquecento trentaquattro mille; e che Glascou il quale nel 1710 non contava che quattordici mille abitanti, all'epoca in cui parlava, ne conteneva settantasette mille. Ad onta di tutto ciò sarebbe in grande errore chi credesse che la popolazione delle città di Scozia accresciuta si fosse in proporzione di quella di Glascou, essendo per lo contrario ben certo che parecchie città delle coste occidentali dopo l'unione sono decadute, e che la loro popolazione, in conseguenza delle avvenute emigrazioni, si è di molto diminuita.

Secondo William Petty la popolazione dell'Irlanda era nel 1657 di ottocento cinquanta mille anime, e secondo l'opinione di quelli che oggidì sono alla testa dell'amministrazione di questo paese, ascende a quattro milioni, onde da quell'epoca in poi si sarebbe quasi quintuplicata: il che proverebbe che la povertà non è un'ostacolo all'accrescimento di lei, giacchè gli abitanti della campagna i quali costituiscono il numero maggiore della popolazione di quell'isola, non sono oggidì meno miserabili che per lo addietro.

Riassumendo diremo adunque che la popolazione delle Isole Britanniche a giudizio degli stessi suoi ministri è di undici milioni.

Giusta un tal computo abbenchè sospetto, siccome dato dai ministri, risulterebbe che l'Inghilterra avrebbe meno di mille e duecento sessanta abitanti per ogni lega quadrata, come pretende Guthrie, ed un tal numero sarebbe molto inferiore alla popolazione rispettiva e media dell'Italia, alla quale anche recentemente il Maltebrun attribuisce, per calcolo medio, mille e quattrocento settanta abitanti per ogni lega quadrata.

Si è detto essere sospetta la deposizione del Sig. Pitt e degli altri ministri sulla popolazione d'Inghilterra perchè il governo Inglese non si è curato mai di far il censo personale, cosa agevolissima ad eseguirsi, e che si è praticata da tutti gli altri governi anche li più vasti d'Europa. E come si può conciliare il miglioramento dell'agricoltura, avvenuto specialmente nell'Inghilterra propria anche separatamente dal paese di Galles, colla suddetta popolazione?

Questa questione suppone un'altro fatto, che la popolazione cioè non siasi accresciuta nell'ultimo periodo di tempo in Inghilterra. Ora siffatta questione pare non essere decisa, nemmeno fra gli Inglesi, a malgrado del voluto miglioramento dell' agricoltura. Il Guthrie, tom. 11. pagina 60, è d'avviso che la popolazione d'Inghilttera non sia oggi maggiore di quello lo fosse ai tempi di Carlo I: ed acciò non si pigli equivoco col non separare la po-

polazione stabile e propria dell' Inghilterra dalla meramente eventuale, cita un' osservazione facile a verificarsi da chiunque, l' aumento cioè prodigioso dei nomi dei forastieri nei registri delle parrocchie e sulla lista pubblica, paragonata con quella del regno di Giorgio I.

Nè il miglioramento d' agricoltura si può addurre quale motivo d' accresciuta popolazione, stante che, contemporaneamente vi si frappongono due fortissimi ostacoli: il primo, le troppo vaste campagne riunite in un solo podere; ed il secondo, la magnificenza de' luoghi di piacere la quale, come osserva il celebre Adamo Smith, è per se stessa una precipua cagione della diminuzione della popolazione. Per la qual cosa se è vero che siavi stata mai una causa d' aumento, questa venne distrutta dalle cause di decremento.

Pare dunque che la vera e propria popolazione dell' Inghilterra non sia punto in istato d' incremento.

La popolazione complessiva delle isole della Scozia secondo il Guthrie, il quale si fa sempre a dare il maggior risalto a tutto ciò che si riferisce alla monarchia inglese, non oltrepassa li quarantottomila abitanti: riguardo alla popolazione distributiva, oltre che nelle Isole di Shetland e delle Orcadi molto ve ne hanno del tutto disabitate, l' autore suddetto ci ha lasciato mancare del dato relativo.

La popolazione della Scozia, è sempre lo stesso autore che parla, si fa ascendere comunemente ad un milione e cinquantamila abitanti circa. Ma questa verisimile popolazione è assai disugualmente distribuita, nè abbiano sicure notizie di questa distribuzione.

La popolazione dell' Inghilterra, compreso il Paese di Galles, come si è più sopra detto, secondo Price, è meno di cinque milioni di anime.

Per rispetto in fine all' Irlanda, gli oratori del parlamento dell' Irlanda medesima al principio di questo secolo in alcuni dibattimenti hanno assicurato che il numero de' suoi abitanti ascendeva a tre milioni circa.

CAPITOLO II.

Della lingua usata nell' Inghilterra propria.

La lingua inglese, scrive Guthrie, è composta di quasi tutti gli idiomi d'Europa; ma particolarmente della lingua sassone, della francese, e della celtica. Il primo vi predomina; e gli altri suoi vocaboli sono presi dal francese, dallo spagnuolo e dal latino. La differenza notabile che si osserva fra la pronunzia degli abitanti delle diverse contee, cagiona una varietà di accenti provinciali che ne alterano sensibilmente il suono. È stato osservato che, riguardo al latino, li forestieri durano più fatica ad intenderlo dalla bocca degli Inglesi: il che ha molto contribuito a far cadere in disuso questa lingua morta, presso le persone dotte.

Gli abitanti delle isole settentrionali della Scozia fanno uso del linguaggio norvegico; ma il frequente commercio che quegli isolani e specialmente gli abitanti di Shetland e delle Orcadi, hanno cogli Olandesi nella stagione della pesca, rende loro famigliare anche la lingua di questi.

Nel paese di Galles si parla una lingua che ha molto affinità colla celtica e fenicia, e dicesi molto energica ed espressiva; di questa lingua o se si vuole dialetto, si fa uso

eziandio in Irlanda, ma la pronúncia è iví asprissima.

Tutte le persone distinte parlano in generale la lingua inglese.

§.° I.°

Dello Stato Economico.

CAPITOLO III.

Dell' Agricoltura,
de' suoi progressi e del suo stato attuale.

Quando si ode parlare del florido stato dell'agricoltura in Inghilterra, altri si darebbe a credere che la sollecitudine e le cure del governo abbiano somministrati i più possenti mezzi d'incoraggiamento. Eppure nulla v'ha di più contrario alla verità ed al fatto. L'agricoltura in Inghilterra prima del secolo XVII fu languente ed imperfetta; ivi, siccome in altri paesi, ha trovato e trova in una folla di regolamenti, altrettanto barbari quanto impolitici, i maggiori ostacoli ai suoi progressi. In primo luogo le leggi proibitive sul commercio dei grani le quali ne hanno insino al dì d'oggi mantenuta la vendita ad un vilissimo prezzo; in secondo luogo le lane angariate dalle leggi fatte in favore delle manifatture che sembrano meritarsi sole i riguardi della nazione, ed altri capi di commercio provarono pure i tristi effetti di siffatte leggi.

Non ostante il rispetto per ogni proprietà, la disposizione e la stabilità dell' imposta territoriale, la quale non s'aumenta in proporzione del migliorarsi del terreno, l'uso, che è assai generalmente stabilito, di far pagare le decime in denaro e non in derrate; quello degli affitti a lunghi termini; le siepi di antica data; i stimoli dati dal governo conosciuti sotto il nome di *premi* d'*estrazione*; e finalmente le scosse della riforma religiosa e politica, furono altrettante cause che, a malgrado dei surriferiti ostacoli, mantennero in attività la coltura delle terre e la mantennero in fiore.

Nel 1773 poi il parlamento, il quale non aveva mai rivolto che in modo vago l' attenzione sua a questa parte essenziale d' amministrazione pubblica, fece una legge sull' importazione e l' esportazione dei grani, la quale, senza stabilire la libertà di commercio, è però la meno cattiva che la mania dei regolamenti potesse ordinare, e servì ad un nuovo eccitamento. Ma per fare approvar questa legge, fu mestieri superare i pregiudizi del popolo e far tacere i clamori dei manifatturieri; i quali avrebbero voluto, siccome andavano apertamente dicendo, che, mediante disposizioni distruggitrici, il governo avesse continuato ad impedire che il prezzo dei prodotti delle terre non avesse a seguire la progressione nè correre la stessa sorte d' ogni altra derrata, il prezzo delle quali

si era aumentato, in conseguenza della circolazione delle ricchezze derivanti dalle conquiste nelle Indie.

Da quest' epoca in poi un gran numero di atti del parlamento venne emanato ad oggetto di far dividere, dissodare, e cingere di siepi i pascoli comuni, aprire nuove strade, e scavare nuovi canali onde agevolare le comunicazioni; e si è finalmente una quantità di ricchi proprietari data alla coltura delle proprie terre, nelle quali sole risiede la vera ricchezza d' un paese, perchè inesauribile e sicura.

Tutto ciò è però solo applicabile all' Inghilterra propriamente detta, non essendo l' agricoltura in Iscozia ed in Irlanda giunta mai al segno di quella per il sistema delle vincolate proprietà stabili, e le incessanti interne turbolenze.

I fiamminghi già precettori degli Inglesi nelle manifatture e nel commercio, li hanno eziandio istruiti nell' agricoltura ed hanno i primi somministrato loro una gran parte dei mezzi che hanno servito a rendere le Gran Brettagna una nazione ricca e possente.

Infatti prima del regno d' Enrico VIII, siccome nota Calmers, l' Inghilterra mancava di carote, di navoni, di cavoli, di insalate per modo che negli ultimi secoli, come aggiunge il dottore Smith, la maggior parte dei pomi e delle cipolle che si consumavano in Inghilterra gli provenivano dalle Fiandre.

Ma, è duopo replicarlo, ciò che più di tutto ha contribuito al migliormento dell' agricoltura si è l' aver adottato l' uso delle siepi o chiuse tanto comuni nelle Fiandre, nel Milanese e nel regno di Valencia, che sono le contrade più fertili e meglio coltivate dell' Europa. È bensì vero che una legge sola fu emanata sotto il regno della regina Anna per far circondare di siepi i pascoli comuni, ma diciassette ne uscirono sotto Giorgio I, cento ottantadue sotto Giorgio II; settecentodue nelle prime quattordici sedute del regno attuale: » ed in questa guisa, dice il già citato Cal» mers, si è aggiunto più territorio utile al » regno che non ve ne hanno guadagnato le » differenti guerre fatte dalla rivoluzione in poi. »

Il primo luogo, in cui venne adottato l' uso delle siepi, si fu la contea di Norfolck, che è di fatti la provincia dell' Inghilterra ove l' agricoltura è oggidì più florida. Consiste dessa in navoni, turneps (1) orzo, trifoglio e grano. Norfolck, le contee di Suffolck, di Essex, di Kent, e di Yorkshire sono le meglio coltivate e generalmente tutto il levante dall' Hampshire all' Yorkshire lo è in granaglie. Parimenti il ponente lo è in pascoli ed in diversi luoghi quà e là lo è pure in grani.

---

(1) Cavol rapa proveniente del Settentrione.

Alla coltura del grano si è pur più sopra menzionato aver dato eccitamento il governo coi *premi d' estrazione*; val a dire nell' accordare ed incoraggiare le estrazioni del grano del regno infino a che il prezzo del medesimo salga ad un dato punto, giunto al quale, l'estrazione viene sospesa o proibita.

Nello scorso secolo, dice il Mentore perfetto, l'Inghilterra si trovò più volte in bisogno di grano, ed i prezzi di questo prodotto erano comunemente molto alti; ma dopo che il parlamento, verso la fine del secolo passato (cioè del 1600) stabilì un premio sopra l'estrazione del grano, purchè il di lui prezzo non eccedesse nel paese un limite fissato, ritrovavasi il contadino talmente incoraggiato ad aumentare e migliorare l' agricoltura che da quel tempo in poi l' Inghilterra ebbe sempre una sufficiente quantità di grano non solo per i suoi abitanti; ma ben' anco per mandarne ogn' anno una buona quantità fuori di paese.

In fatti da una nota presentata alla camera dei comuni nell' anno 1751 risulta che l' estrazione del grano dall' anno 1746 fino al 1750 inclusivamente fu di cinque milioni, duecento ottantanove mila, ottocento quarantasette quartes, che al prezzo medio di una lira ed otto scellini, danno la somma di sette milioni, quattrocento cinque mila e settecento ottantasei sterlini.

Dall' anno 1746 sino al 1766, ne' quali in

diversi paesi esteri la raccolta riuscì male e vi fu gran carestia, gli Inglesi fecero ascendere la loro estrazione del grano al valore di due milioni di sterlini all'anno.

Seguirono poscia in Inghilterra varie annate consecutive di cattiva raccolta, onde nacque una carestia tale che non solo il Governo dovette proibire l'estrazione del grano, ma fu obbligato a permetterne l'introduzione dall'estero.

Anche in questi ultimi anni si procurò d'introdurre di bel nuovo il vecchio sistema di polizia per i grani; ma questo tentativo non ebbe tutto l'effetto che se ne sperava, non essendo il suolo ed il clima gran fatto favorevole alla coltura di questo prodotto. Al che aggiungasi, per quanto lice congetturare, il legame feudale o aristocratico delle proprietà stabili, ostacolo occulto interno che il corso ordinario e naturale economico dello stato non può da se solo superare; e quindi divengono assolutamente necessari gli stimoli fattizi del governo a promuovere l'agricoltura.

Nel corso economico ordinario l'agricoltura fa nascere il commercio, ed il commercio si rivolge di bel nuovo all'agricoltura per migliorarla: ma allora soltanto il fa che le terre possono passare liberamente d'una in altra mano. Per questa ragione alla fine del medio evo l'agricoltura in Italia, senza stimoli fattizi, era floridissima.

Il celebre Adamo Smith osserva che l'Italia fu il primo paese in Europa, nel quale il commercio influì sull'agricoltura e ricorda la testimonianza del Guicciardini, che dice che le montagne erano coltivate del pari che le pianure; e ciò senza verun intervento diretto dei governi nè mediante agraria pedagogia nè premi di estrazione; ma tutto per effetto spontaneo e naturale della libertà delle terre sciolte da ogni vincolo.

Ma ciò che prova, per ritornare al nostro assunto, essere il grano ben lontano dal fare la parte la più considerabile dei prodotti dell'Inghilterra, si è l'immensa quantità di carne, di butirro, di formaggio, e di latticini che ivi si consuma; la quantità di lana che ivi si adopera; il gran lusso dei cavalli; la natura del terreno spesso grasso e molto irrigato, circostanze tutte che trovar fanno un gran vantaggio a conservare molti pascoli; e quindi cantoni intieri ne sono coperti, senza contare le terre comuni o lande, delle quali il regno è qua e là tutto sparso.

Il coltivare il bestiame in Inghilterra forma pure un ramo importantissimo dell'agricoltura. Nulla vi si trascura onde migliorarne le razze, e gli Inglesi sotto questo rapporto si veggono abbandonarsi a specolazioni che esigono considerabilissimi capitali. Gli incoraggiamenti, i premi che il duca di Bedford accordava a quelli

che presentavano le più belle razze, l'hanno fatto, a giusto titolo, riguardare come uno dei benefattori della sua patria e renderanno il suo nome sempre caro alla più remota posterità. Si è osservato che, dal principio del secolo in poi, il peso dei bestiami venduti al mercato di Londra detto Smith Fields, erasi più che duplicato, e questo si attribuisce alle siepi, in cui sono le bestie curate e nodrite assai meglio che nei pascoli aperti.

Una parte degli abitanti della campagna, i quali, in vista del bestiame che andavano pascolando nelle lande e nei pascoli, da cui vi traevano una quantità di lana, consideravano quelle lande e quei pascoli come una sorgente delle loro ricchezze, fecero clamori sul loro dissodamento e chiusura. Ma se si rifletta che le terre cinte di siepi e coltivate producono un nutrimento e più sano e più copioso e più nutritivo per le bestie, si vedrà quanto fossero ingiuste ed insensate le loro lagnanze.

D'altronde dietro il calcolo del sig. Howlet e di altri scrittori politici di grido, da trenta a quarant'anni in qua si è chiuso con cinte o siepi un milione di pertiche di terra circa; il che forma tutt' al più la dugentesima parte delle lande o pascoli comuni dell' Inghilterra; altra prova che in generale il suolo di questa regione non che essersi reso fertile, è anzi

uno dei più incolti dell' Europa. Nè altrimenti può essere dove ognuno attende solo al commercio ed alle manifatture. In fatti nulla eccita maggior meraviglia ad un forastiero che percorra l' Inghilterra che l' incontrarvi ad ogni passo lande, o terre comuni ed incolte, di cui inoltre una gran parte è sabbiosa e cretosa, e per conseguenza condannata ad una perpetua sterilità.

La nostr' isola, in proporzione della sua estensione, dice il Signor Morton Eden, contiene più terre incolte di ogni altro qual si sia paese incivilito, senza neppure eccettuare la Russia, le cui foreste, avvegnachè totalmente mancanti di prodotti, non possono giustamente essere considerate come terre incolte.

CAPITOLO IV.

Del Monopolio negli affitti dei poderi.

Sostituzioni di terreni.

La grandezza media dei poderi, che si affittano in Inghilterra è di due a trecento *acri*. Parecchi sono d'un'estensione maggiore, e quotidianamente se ne accresce il numero. Tutti gli economisti filantropi risguardando quest'eccesso d'estensione dei poderi d'affitto come il peggiore di tutti i monopoli, fanno voti perchè una volta si diminuiscano. Tendono, dicono i suddetti, (1) a diminuire con rapidità la popolazione delle campagne, classe della società che pel suo stato, pe' suoi travagli è più d'ogni altra lontana della corruzione, onde conserva una vera morale. Si paragoni lo stato civile attuale d'un immenso podere in complesso affittato con quello ch'egli era, quando la stessa estensione di terra si trovava in do-

---

(1) Prospects and observation on a tour in England and Scotland, by Thomas Neut. in 4.

dici od anche in maggior numero di proprietari divisa, e che la coltivavano colle proprie mani; se codesti lavoravano, era naturalmente per se stessi, perchè tutto il di più che loro restava dopo aver pagate le imposte e le rendite, rimaneva in loro proprietà; e siccome l'indipendenza e la libertà mantenevano in loro viva l'industria, e l'industria produceva agiatezza e felicità, le domestiche virtù si conservavano per eredità e gli abitanti avevano sufficiente stima di se medesimi. Ma, dacchè i ricchi hanno accumulati tutti que' poderi sparsi prima in più mani, e li hanno riuniti in un solo, oh quanto si è mai cambiata la scena! Tronchi d'alberi, e pezzi di pietre, che in qua e in là nei pascoli s'incontrano, indicano i luoghi, ove altre volte esisteva un villaggio od un borghetto, e l'agricoltore è passato a strascinare la sua vecchiezza in una città ove i suoi figli sono diventati i servi, e le fantesche del ricco, che non ha lasciato che le traccie del loro antico soggiorno.

Così ora gli abitanti delle capanne mancano d'un angolo o d'un palmo di terra in cui possano nutrire una vacca per dar latte alla loro figliuolanza; ed in questa guisa, ridotti all'estremo stato d'abbiezione, e di avvilimento agli stessi loro occhi, si trovano, con forti braccia e buone disposizioni, inoperosi e confusi coi mercenarj della classe la più vile e la più viziosa della città, coi quali grado a grado acqui-

stano le abitudini, i sentimenti ed i vizj degli schiavi.

Che se è vero che la popolazione, la virtù e la felicità debbono essere preferiti alla spopolazione, al vizio ed alla miseria; ogni sorta di monopolio e questo specialmente dovrebbe trarre a sè tutta l'attenzione del legislatore. Senza fare il più lieve torto e danno ai proprietari, hannovi molti mezzi capaci di limitare il monopolio delle terre; p. e. si potrebbe, come già altra volta fu praticato nei Paesi Bassi, prescrivere con legge i limiti degli affitti: si potrebbe pure sottomettere i poderi d'una troppo vasta estensione ad una straordinaria imposta. Nè men contrario ai progressi dell'agricoltura si è il monopolio della sostituzione delle terre che diventa ogni giorno più comune in Iscozia ed in parecchie parti dell'Inghilterra. Il più saggio re, che abbia avuto l'Inghilterra, Enrico VII, autorizzò i nobili a non considerarsi come obbligati dalla legge di sostituzione, autorizzazione che ebbe quel buon successo che a' suoi giorni si potea sperare. Ma, dacchè questa legge è stata prescritta nei paesi, nei quali si conservano tuttora in vigore molte istituzioni dei tempi feudali, deve far sorpresa che la gran Brettagna, la quale si trova avere rappresentanti incaricati del mantenimento dei diritti della nazione sì nel generale che nel particolare, tolleri leggi tanto contrarie

ai progressi della popolazione, dell' agricoltura e della nazionale prosperità.

La storia sì antica che moderna ci prova che, dovunque queste leggi furono sconosciute, dovunque le terre furono in piccole porzioni divise, vi ebbe sempre una numerosa popolazione e l' agricoltura fiorì. La stessa gran Brettagna, nell' attuale suo stato, ne dimostra gli effetti. Paragonisi lo stato delle terre sostituite con quelle delle terre che sono libere; in queste si sono fabbricati villaggi e città ed il commercio moltiplicando i proprietarj ed i coltivatori indipendenti, sparge, a parecchie miglia d' intorno, la fertilità, l' agiatezza e la felicità; intanto che nelle altre, di cui parecchie comprendono un estensione di quindici a venti miglia, non vi si fa altro commercio che quello dei merciajuoli vaganti (*hav Kers and petlar's*); ed agli occhi del viaggiatore presentano un tristo deserto; la vegetazione vi langue, e l'aspetto dell' uomo come quello delle bestie, accusa la negligenza dell'avido possessore e l'inattenzione del legislatore.

Nella Gran Brettagna, e più di tutto in Iscozia la manìa delle sostituzioni diventa epidemica e il naturale desiderio d' una remota esistenza, nello spirito delle future generazioni degenererà in pazzia. Tutte le terre saranno ben tosto fra le mani d' un piccolo numero di proprietarj che non sono che una

specie di intendenti della posterità. Non v'ha dubbio che non sia del dovere e del diritto dei rappresentanti della nazione britannica di reprimere una mania tanto funesta agli individui che nel fatto nulla gioiscono dei beni sostituiti; ed alla nazione, perchè intacca la riproduzione dei beni della terra e della popolazione.

Lo scrittore che, in un'opera dedicata al re, alza la voce con tanta forza contro il monopolio delle terre non ignora certamente, che il governo con tutti i mezzi che sono in sua mano incoraggia le riunioni delle proprietà e si oppone con ogni sorta d'ostacoli alle divisioni delle terre, divisioni che accrescerebbero il numero dei piccoli proprietarj.

La debole proporzione fra i paesani proprietari sulla superficie totale dell'isola, e gli affittuari e subaffittuari dei ricchi particolari che assorbiscono quasi ogni cosa, fa grandissimo senso, massime se si paragoni lo stato attuale degli agricoltori della Francia con quello della Germania. Il paese di Galles è quello in cui rimane il maggior numero dei primi ossia dei paesani proprietarj, ed è pur quello in cui tutte le derrate di prima necessità, quelle stesse che sono divenute di lusso in Inghilterra, come i polli ed i frutti, sono assai meno care. Il governo favorisce il sistema delle grandi proprietà; perchè, nella divisione delle terre

in molte mani, vede un mallevadore di più della libertà ed un possente incoraggiamento alla coltura delle necessarie produzioni, massime nelle basse classi della società, e delle quali è assai difficile il farne il monopolio.

CAPITOLO V.

Arti meccaniche

Cause della loro perfezione in Inghilterra.

In Inghilterra le arti meccaniche in generale sono spinte ad un grado di perfezione, cui ancora nessuna nazione sul continente si è approssimata. E questo è il più gran trionfo per quella nazione. Si è detto che gli Inglesi recano bensì le loro cose alla perfezione, ma che non hanno lo spirito inventore; ed è certo che ivi i lavoranti, e specialmente degli oggetti di lusso, hanno assai meno gusto dei loro competitori in parecchie altre nazioni.

Questa mancanza è pure notabile nei loro disegni o modelli; motivo per cui sono forzati a procurarsi ben spesso oggetti di questa natura dai paesi stranieri, e specialmente per le tele dipinte e le stoffe di seta, ed operai dalla Francia. Tuttavia, dacchè a Londra si è stabilita l'accademia delle belle arti, i principj del buon gusto vi si sono diffusi e meno rari sono diventati i buoni artisti. Le manifatture di Birmingham e parecchie altre hanno prodotto opere nelle quali non manca nè invenzione nè buon gusto.

Quello però che nessuno loro contesta si è di saper approfittare dalle invenzioni delle altre nazioni e di renderle più perfette; ed è da convenire che se le scoperte sono dovute per lo più al caso, vogliono però un maggior talento ed una più assidua attenzione per recarle a perfezione, che non ve ne vorrebbe per inventare. Invano ad oggetto di diminuire il merito degli Inglesi a questo proposito si addurrebbe essere essi più pazienti degli altri popoli; no la sola pazienza non basta per rendere un lavoro perfetto; nè la mancanza di questa qualita basta per riunire tutte quelle che sono necessarie a produrre dei capolavori. Il genio, diceva *Buffon*, non è che una maggior attitudine alla pazienza.

Parecchie altre cause, indipendentemente dal temperamento flemmatico, e dal carattere riflessivo degli Inglesi, contribuiscono alla perfezione che tanto si ammira nelle opere inglesi, e sono 1.° l'incoraggiamento che il governo ed i particolari loro danno; 2.° la divisione del lavoro; 3.° la bontà delle macchine.

Rapporto alla prima causa nessuno ignora quanto il governo protegga le manifatture, e fin anco ben sovente a detrimento dell'agricoltura, o col procurare di far abbassare il prezzo delle derrate di prima necessità, o coll'impedire l'esportazione delle materie prime: incoraggiano questa parte dell'industria nazionale i premi

che accorda alle manifatture, i mezzi che loro dà, onde far decadere le fabbriche straniere, vendendo sino con perdita i prodotti d'una qualità superiore: ed i trattati vantaggiosi al commercio, con i quali termina quasi tutte le guerre, non contribuiscono in un modo meno efficace a far prosperare le nazionali manifatture.

Lo spirito pubblico dei particolari non manca neppure di secondare le viste del governo.

(1) È noto che preferiscono sempre le produzioni del loro paese a quelle degli stranieri. Fra gli incoraggiamenti che questo spirito dà alle manifatture, meritano particolar menzione le feste di ballo patriotiche (*manufacture ball*) che da venticinque anni in qua si costumano in parecchie contee, non che i regolamenti a esse feste relativi. Si ammettono le dame senza alcun pagamento; ma devono presentarvisi vestite di stoffe filate, ordite e finite nella contea stessa, ed essere le stoffe del colore fissato dalla direttrice o dalla padrona del ballo; nè sono credute sulla lor parola, ma sono tenute di produrre un biglietto sottoscritto dal tes-

---

(1) Si troverà nulla di più consentaneo, e conseguente qualora si consideri che l'immenso debito dell'Inghilterra è verso dei Negozianti; che il parlamento è composto di gente che attende al commercio, e che il governo trae da loro la sua sicurezza e i mezzi con che signoreggia i mari, i continenti ed i stranieri gabinetti.

sitore e contrassegnato dal tintore ; biglietto il quale non viene rilasciato che dietro la compera di dieci *yard* d' ogni stoffa.

Gli uomini chè pagano una mezza ghinea il biglietto d' entrata, non vanno perciò esenti dalla suddetta imposizione: ma il loro vestito deve pur essere di drappi tessuti nelle manifatture delle contee. Questi balli patriotici s'attirano un gran numero di spettatori : e questi sono mezzi appunto coi quali ai divertimenti dei ricchi si dà uno scopo di pubblica utilità (1).

Si è detto in secondo luogo che alla perfezione delle inglesi manifatture ed alla moltiplicità dei loro prodotti contribuisce assaissimo la gran divisione del travaglio. L' arte di risparmiare il lavoro ed il tempo, non che di rendere colla minor spesa possibile le opere compiute, è stata spinta ad un grado sommo: orologi, bottoni, coltelli e mille altri oggetti sono fabbricati con una facilità incredibile e passano per un numero grande di mani prima che giungano alla loro perfezione: il metallo che si assottiglia in un' ago, non è lavorato da meno di quaranta persone.

È a questa divisibilità di lavoro che si deve attribuire in gran parte, la terza causa, ossia

(1.) In una cospicua città d' Italia vi fu chi propose un simile espediente ; ma non s' acquistò che derisione e compatimenti.

il gran numero di macchine d' ogni specie che tutto dì s' inventano in Inghilterra.

Queste mentre suppliscono alla mano d' opera e diminuiscono il prezzo del lavoro, contribuiscono alla perfezione medesima delle manifatture. Gli Inglesi che con tanta premura fanno vedere i loro magazzini, non lasciano vedere che a stento le loro fabbriche, ed allontanano colla più rigorosa cura ed attenzione dalle loro officine i forastieri, e fin anco coi nazionali, fanno il più gran segreto delle loro macchine e dei processi che vi impiegano. Ciò che può contribuire a renderli misteriosi si è che di rado le loro officine si trovano riunite in vasti edifizi, e che la loro vanità vi si trova poco soddisfatta. In Iscozia ed in Irlanda si penetra nelle manifatture od officine loro con minore difficoltà.

CAPITOLO VI.

Fabbriche di panni di lana, delle tele di cotone, di lino e delle stoffe di seta.

Delle manifatture di lana.

Le più considerabili di tutte le manifatture sono quelle di lana, perchè il paese naturalmente somministra la materia prima. Le leggi che, da parecchi secoli, sono state emanate onde impedire l'esportazione delle lane e favorire i fabbricatori dei panni, sono sì oppressive e sì odiose che pare impossibile che un popolo libero ed illuminato qual'è l'Inglese, possa tollerarle. Grazie a questo monopolio, al gran consumo interno ed all'estensione dei mercati del Portogallo, della Spagna e dell'America, le fabbriche dei panni si sono accresciute a segno che occupano quasi un milione e mezzo di persone, ed un anno per l'altro vi vengono impiegate seicento mila balle di lana, che sono il frutto di venti a venticinque milioni di pecore, che dicesi ogni anno nutrire l'Inghilterra.

I frutti di queste manifatture si fanno ammontare a sedici milioni, e l'esportazione a più di tre milioni e mezzo (1).

(1) V. Tableau o quadro della Gran Brettagna tom. 3 p. 280.

Le principali manifatture di lana si trovano nel Yorkshire, nel Wiltshire, nel Glacestershire e nel Norfolk.

In Flahifac si fabbricano panni specialmente pei soldati, e che servono a vestire una buona parte delle truppe della Germania; ed in Leeds si fabbricano panni che rassomigliano assai a quelli d'Elboeuf senza però averne il pastoso.

Si è a Salisburg ed a Wilton che si fabbricano i panni li più fini, ed i più belli, e sono densi e di lunghissima durata, ma mancano del pastoso, e del lucido dei bei panni di Francia. I panni neri e scarlatti delle manifatture francesi superano di molto quelli delle Inglesi dello stesso colore. Anche a Londra e nei dintorni si fabbricano panni fini e mezzi panni: il Desvonshire fabbrica una gran quantità di piccoli panni, come saje, flanelle, casimiri, stamigne ecc. ed a Norwick si fabbricano molti ciambellotti, droghetti, damaschi e veli; ma per la maggior parte questi panni sono ordinari ed i Ciambellotti d'assai inferiori a quelli di Lilla. Le stamigne di Wakefield sono finissime ed allestite in modo eccellente. Kendal nel Lancashire ed una parte del paese di Galles somministrano molti panni ordinarj e comuni.

De' Tappeti.

In tutto il regno si trovano manifatture di Tappeti; ma i più belli che imitano quelli della Savonería (o fabbrica d'arazzi), ma d'assai inferiori, si fanno a Wilton nel Wiltshire, ad Axminster nel Devonshire ed a Londra.

Delle manifatture di cotone.

Le tanto in oggi numerose manifatture di cotone ebbero origine nel principio dell' ultimo secolo appena, nè si sono accresciute che dopo la perfezione dei mulini per la filatura del cotone. I primi di essi furono costrutti nel 1780 da Arkuright, ed in oggi se ne contano centocinquanta circa. Questi mulini muovono ducento ottanta sei mila fusi, e ve ne sono ventimila a braccia, dette *Tennies* che filano da venti a cinquanta fili alla volta, e che muovono un milione e seicento sessantacinque mila fusi.

In oggi sono tanto numerose in Inghilterra le manifatture di cotone che occupano trecento cinquanta mila persone. Gli drappi più importanti che si tessono sono Manchester o velluti semplici od a spina, lisci o rigati che portano il nome di questa città, ove si tesse pure una quantità grandissima di mussoline vergate e liscie, più o meno comuni. A Bolton si fabbrica

gran copia di coltri di cotone ; a Nottingam molte stoffe di capriccio miste di seta ; a Glascow molte mussoline e tele di cotone liscie o dipinte ; a Spithfield molte stoffe finissime di seta e di cotone. La perfezione di tutte le suddette differenti stoffe dipende in massima parte dalla filatura del cotone coi mulini, e dal cartom, o modo di prepararlo. Immenso è il consumo di queste stoffe nell' interno, ed è considerabilissima la loro esportazione in una gran parte dell'Europa. Le manifatture hanno nella compagnia delle Indie un rivale di gran conto, perchè le inglesi non possono riuscire ad emulare quelle che di colà vengono, nè in bellezza nè in durata.

Le manifatture dei veli.

La manifattura dei veli di Paisley vicino a Glascow stabilita nel 1759 si è accresciuta a segno che occupa oggi giorno diecimila operai. Vi si adoperano differenti sete della China, delle Indie e dell' Italia : ed oltre alle opere liscie che si fabbricano quasi tutte nella detta città, le operate si fabbricano in campagna. I veli ogni settimana si spediscono a Londra d' onde poi una buona quantità si trasporta in Francia.

I fiamminghi, espulsi dalla persecuzione del duca d' Alba, stabilirono una manifattura di stoffe di seta a Cantorbery. I Francesi rifugiati,

dopo la revocazione dell' editto di Nantes, ne stabilirono alcune nuove a Spetfield; ma da vent' anni in qua, scemarono sin della metà del lor pregio, nè possono sostenere la concorrenza con quelle di Francia che oltre all' esser meno care, gli sono preferibili e per la bellezza e per il gusto. Manchester, Reading, Spitfield ecc. fabbricano una immensa quantità di cravatte di seta nere e di fazzoletti da collo.

» A Cowentr si fabbricano, dice Lord Sheffieldy, per cinquecento mila lire sterline all' anno bellissimi nastri, solidi e notabili per il loro lustro, ma inferiori per il disegno ed il gusto ai nastri di Francia. » A Londra ed a Nottingham si fabbricano molte calze di seta commendevoli per la loro solidità ed il loro lucido, delle quali molte a maglia fissa passavano in Francia. Li nastri, come pure le calze di seta, i guanti, i pizzi, e tutte le stoffe di seta che vengono esportate hanno un premio d' incoraggiamento.

Delle tele.

In Inghilterra le fabbriche delle tele che il governo cerca d' incoraggiare con premi per la coltivazione del lino e della canape, non sono nel miglior stato; a Manchester e nei dintorni se ne fabbricano molte vergate, ed a quadretti, le quali vengono quasi tutte trasportate od alla costa della Guinea od in America. A War-

rington ed altrove si fabbricano anche molte tele per far vele, il maggior numero delle quali si tira dalla Russia, sebbene si favoriscano le dette fabbriche coll' obbligare ogni bastimento inglese che mette per la prima volta in mare, d' avere un sortimento compiuto di vele inglesi.

Ma si è in Irlanda che già da gran tempo fiorisce la fabbricazione delle tele, alla quale vien data altrettanta importanza che alle manifatture dei panni in Inghilterra; e vi è occupato il quarto della popolazione del paese. L' esportazione di queste tele ammonta a circa due milioni sterlini all' anno; non contando la considerabile quantità di filo che in oltre se ne esporta. L' Inghilterra ne tira i nove decimi e ne consuma più di tre quarti. Oltre di che compra per se sola tutto il filo dell' Irlanda. Le tele vi si imbiancano col vetriuolo, e per lo meno in bianchezza uguagliano le tele forestiere, ma loro sono d' assai inferiori in durata. Oltre alle tele liscie vi si fabbricano altresì tovagliuoli assai comuni, linoni, e tele batiste grossolane, per le quali si tira il filo dalle Fiandre, e tele per le vele. I grandi mercati delle tele in Irlanda sono Belfaste, Newry e specialmente Dublino.

CAPO VII.

Delle Fonderie, Coltellerie, Chincaglierie, Bottoni ed incrostature (plaquè). Stromenti di matematica; Oriuolcria od arte degli Oriuolaj, Stamperia.

A

Delle fonderie di ferro.

Uno degli importanti oggetti delle Inglesi manifatture si è il ferro e l'acciajo. Nel regno si fabbricano sessanta mila botti di ferro di ghisa e ventimila in barre, delle quali la maggior parte è impegnata nelle immense fonderie di Craveles, vicino a Newcastle; di Bradley vicino a Birmingham; di Covlebrovk-Dale nel Shropshire; di Caron vicino ad Edimburgo.

Dal più piccolo vaso che hanno trovato il modo di adornare col farlo raffreddare in un fuoco di carbone dolce e soffocato, sino alle più forti ancore, ai cannoni del massimo calibro ed ai più grandi cilindri per le macchine a fuoco, e tutto ciò che è possibile di colarsi in ferro, si cola in queste fonderie. La fonderia di Caron passa per la più considerabile che esista in Europa, mentre è colà che si gettano

quegli enormi pezzi d' artiglieria corti e rigonfi in fondo che portano il nome di *Caronnades*.

Il ferro che si adopra in queste fonderie, è fatto col carbon di terra, che lo rende facilissimo a rompersi, e gli fa perdere, fabbricato che è, quasi un terzo del suo peso.

Per essere il ferro di Svezia e di Russia d' una qualità superiore, assai più dolce e più acconcio ad essere convertito in acciajo di quello d' ogni altro paese, se ne fa uso specialmente nelle numerose manifatture di Sheffield, Birmingham, Salisbury, Voodstock, Londra ecc. ove si fabbricano coltelli, oggetti di chincaglieria, ed armi bianche. Tutti gli anni se ne portano dai suddetti paesi da quaranta in cinquanta mille botti e se ne esportano da quindici a venti mila mani lavorate in verghe, in cerchi, in ancore, in chiodi, in ascie, vanghe, incudini, ed in acciajo. Tutto il mondo conosce la bontà degli stromenti d'ogni specie che escono da queste manifatture e l' estrema perfezione delle opere di lusso e di fantasia che si fabbricano a Voodstock ed a Londra. (1)

(1) V. Quadro della Gran Brettagna tom. 3. p. 286.

B

Dei bottoni.

Le fabbriche dei bottoni sono state considerate d' una tale e tanta importanza per la prosperità nazionale che non solamente è stato proibita l' importazione dei bottoni forastieri, ma fu di più proibito con una legge più degna di stare nel codice dei despoti dell' Asia che in quello d' un popolo libero, di portare bottoni di seta.

Le manifatture dei bottoni sono moltiplicatissime a Birmingham ed a Londra: ma la più ragguardevole si è quella del Sig. Boulton a Soho vicino alla prima città. In essa più di mille aperai lavórano continuamente; ed oltre ai bottoni si fabbricano altre opere di chincaglieria.

Un secolo fa Birmingham, che oggidì è una delle più grandi e più popolate città della Gran Brettagna, contava a mala pena quattro mila abitanti. Per l'addietro non vi si fabbricavano che grossolani ferracci, come chiodi, vanghe, cerchj, verghe ecc. ma quando vi si stabilirono manifatture d' armi, incominciò a fiorire, e finì per essere, come si è detto, una delle più grandi città, dacchè si intraprese a fabbricarvisi ogni sorta di chincaglierie che si esportano in gran quantità all' estero.

Ivi pure si fa sia sul piombo, sia sul rame

l'incrostato o *plaquè*, molte opere in latta verniciate e dipinte, molte opere comuni in rame. Londra e Sheffield danno pure un gran numero di manifatture di chincaglieria.

C

Stromenti di matematica.

Gli ingegnosi fabbricatori ed ingegneri di stromenti destinati alle scienze si hanno in Inghilterra in quel conto che meritano; sono in generale eruditissimi e non trascurano nè tempo, nè spese per ridurre alla massima perfezione le opere che escono dalle lor mani. I bisogni della marina, ed il gran numero delle persone in istato di formare e sopra tutto di ben pagare istromenti ben fatti, han contribuito più d'ogni altra cosa a creare ingegneri abilissimi de' quali i più conosciuti sono Dollon, Ramsden, Bird, Nairne, Blund, Hurten, ecc.

D

Dell' Oriuolajo.

L' arte dell' oriuolajo è pure stata portata in Inghilterra alla massima perfezione: le opere comuni che vi abbondano, si vendono è vero

ad un prezzo non caro; ma le opere assai accurate e perfette, quelle sopratutto che provengono da Wileleni, Cuming ed Emeri, li tre migliori Orologiai dell' Inghilterra, si pagano carissime.

E

Della Tipografia.

La tipografia sembra non aver fatto in Inghilterra i gran progressi delle altre manifatture, se si deve giudicare delle opere uscite dai torchi dei Toulis, di Glascon e dei Baskerville di Londra. Con ragione vi si ammira la nitidezza e l' eguaglianza dei caratteri: ma sono stati superati dagli Sfarra, dai Bodoni e dai Didot. Contribuisce assaissimo alla bellezza delle edizioni loro la bontà della carta che è superiore in solidità ed in bianchezza a quella d'Olanda. Per rapporto alla carta è da osservarsi che da qualche tempo in qua a Londra, dietro processi scoperti in Germania, si fabbrica con paglia una carta finissima ed atta ad un'infinità di usi. Ma il color pagliarino che conserva, non permette quasi di servirsene per iscrivere e per stampare. Il guadagno di fabbrica è immenso; il prezzo della materia prima, la cui quantità è in certo modo illimitata, sta come uno a venticinque comparativamente agli stracci.

CAPITOLO VIII.

Fabbriche di Stoviglie, di Vetri, di Cuoi, di Pelli e di Carri.

A

Delle stoviglie.

Le fabbriche delle stoviglie (terraglia) sono oggetti della massima importanza per gli Inglesi, per il gran consumo che se ne fa nell'interno, e per la gran quantità che se ne esporta all'estero. Il signor Wedgwood è quegli che gli ha dato la bellezza delle forme, la solidità, la finezza, la perfezione dell'impasto e l'uguaglianza della granitura.

Per riuscirvi si scelsero per modelli i vasi Etruschi che erano stati dall'Italia portati in Inghilterra, e da essi si chiamò *Etruria* la fabbrica che avvi nello Staffordshire. Fra un'infinita varietà d'oggetti più o meno fini che sortono dalla medesima si trovano vasi, statue, bassirilievi, camei ec. di straordinaria bellezza; ma soprattutto le stoviglie comuni di Wedgood pel loro eccellente lavorio e solidità, pel vantaggio che hanno di resistere all'azione del fuoco, per la loro singolare qualità di essere impenetrabili agli acidi, per la vaghezza ed il co-

modo delle forme, e finalmente per la modicità del prezzo hanno loro procurato uno spaccio sì considerabile, che la maggior parte dell'Europa ne ha fatto provvista; ed una grande quantità ne traggono le Indie Orientali, le Isole ed il continente dell'America, sì che ha procurato, come ognun vede, un'immenso ramo di commercio all'Inghilterra.

Si può congetturare che le fabbriche di stoviglie inglesi, delle quali ve n'ha un gran numero nello Staffordshire, a Leeds, a Gaslow ed in parecchi altri luoghi, hanno portato l'arte ad un tal grado di perfezione, che non fecero in seguito che decadere. In Francia ed in altri paesi si hanno tutte le materie adatte ad imitare perfettamente la majolica inglese (terraglia) ed esistono già parecchie manifatture, e fra le altre quelle di Montenean, e quelle del Borgo S. Antonio in Parigi, le cui opere non sono quasi inferiori a quelle di Vedgnond.

B

Delle fabbriche di Vetro, o Vetraje.

Non meno numerose sono le fabbriche di vetro; il prezzo vile del carbone di terra procura agli Inglesi molti vantaggi pei vetri comuni, e di soffio; ma i vetri colati, gli specchi un poco grandi riescono men bene

con questo carbone. In generale sono i cristalli (*flint-glass*) che fanno la superiorità delle inglesi Vetraje sopra quelle degli altri paesi. Le più considerabili si trovano in Londra, e quella di Parcker è una delle più rinomate. Ivi si vede sino a qual punto questa materia può sotto alla mano d'abili artisti essere foggiata in tazze, in vasi, in boccette, in lumiere ec. al segno che chiunque vegga la destrezza e la prestezza con cui si taglia, si incide, si pulisce, o si brillantano gli oggetti di vetro che servono al comodo ed al lusso, ne rimane sorpreso ed incantato. Parcker, ad esempio di quanti in Inghilterra si trovano alla testa di grandi manifatture, ha cognizioni ed è addottrinato in molte scienze. Qualunque però si sia la bellezza delle Vetraje inglesi, sono state imitate felicemente in Francia nella manifattura di Crenzoh nella Borgogna ed in parecchie altre manifatture di tal natura.

C

Del Cuoio e delle Pelli.

La bontà dei cuoi e delle pelli preparate dagli Inglesi è dovuta principalmeute alle anticipazioni che i fabbricatori si trovano in istato di fare onde lasciano soggiornare lungamente le pelli nelle fosse; indi ad alcuni miglioramenti

nella mano d'opera per l'uso che fanno di strettoj o torchi fortissimi acconci ad estrarre dalle pelli ogni materia grassa.

Per conciare si impiegano ogni anno settanta mille botti circa di scorza di quercia ed il valore di questa polvere di concia entra per più della metà nell' attuale prezzo dei cuoi.

Da qualche tempo in qua hanno cominciato a far uso della scorza d'olmo che costa quasi nemmeno la metà di quella di quercia, e colla quale si fanno pure buonissimi cuoi; in queste fabbriche sono giunti a preparare le pelli pei guanti bianchi del pari che a Grenoble ed in altre città della Francia, essendovi i guanti di questa proibiti sotto pena d'una grande multa. Il prodotto dell' esportazione delle opere di cuoio e di pelle si fa ascendere a cinquecento mille lire sterline.

D

Delle opere di Carpentiere.

La perfezione delle opere di Carpentiere corrisponde a quelle di sellajo. Esistono in Londra parecchie manifatture di carozze di lusso, in cui si veggono riuniti tutti gli operaj che devono concorrere alla loro confezione. Sono esse più solide e leggere che eleganti e belle di forme. La decorazione è semplice, e sarebbe galante se

la vanità potesse saper fare al buon gusto il sacrificio d' un largo scudo o cifera che disdice in mezzo a questa semplicità, dalla quale però si allontana il sedile del cocchiere coperto da una gualdrappa bianca a triplice balzara o guarnigione sopraccarica di trine, di frangie e di nappine rosse. Quanto alle proporzioni, non sono nè piacevoli alla vista nè servono al comodo. Il lusso e la moda le fanno ogni giorno variare: ora le molle innalzano la cassa di maniera che necessitano doppi pradellini per salirvi; ed il sedile del cocchiere a livello col Cielo della carrozza (l' imperiale) ha per appoggio una larga pedana in pelle nera: ed ora la cassa è estremamente bassa e piccola a segno che si crederebbe fossero fatte pei ragazzi.

CAPITOLO IX.

Delle Fabbriche di Birra. Manifatture di distillazione di vino, e di aceto.

A.

Della birra.

In Inghilterra le fabbriche di birra, di distillazione, d' acquavite, e le fabbriche dei vini vengono annoverate tra le manifatture le più importanti pei loro prodotti e per la grandezza dei loro stabilimenti. Parecchi viaggiatori ci hanno dato la descrizione della fabbrica di birra di Whitbread, che parea difficilissimo potesse esser superato da verun' altra: eppure quella di Meaux è assai più considerabile; mentre gli edifizi che occupa, costituiscono essi soli un intiero quartiere. Nel principale dei suddetti edifizi v' ha una macchina a vapore che eguaglia in forza trenta cavalli e fa salire l' acqua in un vasto recipiente, d' onde di nuovo scende e passa dovunque n' è mestieri. Nei piani superiori vi sono recipienti più profondi, destinati a fare prontamente raffreddare la birra, dai quali si fa di nuovo discendere entro immense tine, ciascheduna da cinque sino a venti mille botti. Uno di questi tinoni o tine

ha sessantacinque piedi di diametro, e venticinque di altezza. In questo stabilimento si fanno mille e seicento botti di trentasei *Galloni* di birra al giorno, e vi sono occupati ogni giorno sessanta Cavalli al trasporto del liquore nei diversi quartieri di Londra e ne' dintorni. Dietrò queste particolarità non sarà difficile di credere che una fabbrica di birra anni sono è stata venduta all' incanto tre milioni duecento ottantotto mila lire tornesi, che ventidue concorrenti se la disputarono, e che non solo bisognava pagare una tanta somma; ma avere eziandio anticipatamente fondi sufficienti onde sostenere un sì vasto stabilimento.

B.

Dell' Acquavite.

Vi sono manifatture di distillazione d'acquavite che offrono un' insieme quasi altrettanto imponente: quella situata a Stretford, villaggio a quattro miglia da Londra, è una delle più ragguardevoli. Vi si trova una tromba pel fuoco, due mulini, l' uno a vento e l' altro ad acqua perchè l' uso della tromba non abbia mai ad essere impedito o dai ghiacci o dalla cessazione del vento: vi sono porcili, che capiscono un numero grandissimo di porci, i quali vengono ingrassati coi residui delle botti che servono

alle macerazioni. Nella parrocchia di Lambeth che è uno dei Sobborghi di Londra vi sono pure officine per distillazioni ragguardevolissime, giacchè un solo distillatore paga cinquanta mila lire sterline d'imposizione.

La distillazione dell'acquavite è diventata anche comunissima in Iscozia. Gli Scozzesi distillatori, per il prezzo vile della mano d'opera e del carbone non che per altre cagioni, si trovarono in grado di venderle più a buon mercato di quelli di Londra, e la legislatura su di cui i mercanti della Capitale hanno tutta l'influenza, ha stimato opportuno d'imporre tasse sulle acquevite di Scozia per metterle nel prezzo a livello di quelle che si fabbricano in Inghilterra. Quest'atto è altrettanto impolitico quanto ingiusto, perchè, tuttavolta che si priva una provincia dei suoi particolari vantaggi (1), si porta detrimento a tutto lo stato.

C.

Dei vini.

Sino dall'anno 1635 a Londra si principiò a fabbricare vini con uve del Portogallo, e della Spagna non che con altri ingredienti. Fran-

(1) V. Newtè prospetto di osservazioni pag. 334.

cesco Chamberleque ne fabbricò con qualche riuscita ed ottenne una patente per quattordici anni, nella quale è detto, che i suoi vini si conservano per parecchi anni anche ad onta che si facciano navigare al di là della linea. Quest'arte di fabbricare il vino è stata nell'ultimo secolo rinnovata da Marck-Beaufoi e da parecchi altri che hanno tutti imitato i vini naturali. Tale e tanto è il lusso ai nostri giorni, dice Pennant, che le inchieste che si fanno di varie sorta di vini, sorpassano d'assai i prodotti delle vigne. Ond'è eccellente cosa che abili fabbricatori, proveggano ai nostri bisogni. Si è calcolato che la metà del *Porto* e 5/7 dei vini bianchi che si consumano nella nostra Capitale sono il prodotto delle nostre fabbriche. » Una sola di queste ha pagato allo stato pei dazj d'un anno quasi otto mila lire sterline.

Quando si veggono siffatte manifatture, non si può a meno di rimaner maravigliati del numero e della grandezza dei vasi da vino. Tale è la loro capacità, che la famosa botte di Steidelberge non arriva a sorpassarli; imperocchè parecchi hanno sino a ventiquattro piedi di diametro.

Il Governo inglese considerava come uno fra i vantaggi del trattato di commercio colla Francia di far cadere le fabbriche dei vini artificiali. Questi vini, secondo il signor Pitt, vengono composti di suchi di prugne selvatiche e di rovi bolliti sino alla dissoluzione che indi si mescolano con

birra, e litorgirio, e che si lasciano in seguito fermentare.

D.

Dell' aceto.

Anche l'aceto si fabbrica colla birra forte, e questo solo si adopera in tutta l'Inghilterra; sì grandi sono i diritti d'entrata sull' aceto fabbricato col vino che aquivalgono ad una proibizione.

CAPITOLO X.

Dell'uso eccessivo delle macchine nelle manifatture.

Non posso persuadermi che la diminuzione del lavoro della mano dell'uomo possa mai essere d'una vera utilità. Qual è mai, in generale, lo scopo delle società; forse che uno nuoti nell'opulenza e nel lusso, mentre novecento novantanove gemano nell'indigenza e nella miseria? No certo; ma bensì che tutti indistintamente gioiscano dei beni convenienti alla loro nazione ed al loro stato. Ora la più parte del genere umano devendo guadagnarsi il vitto col lavoro, se con speciali invenzioni essa vien priva di lavoro, domando io, come mai potrà gioire di essi beni...?

Mi ricordo d'aver letto in qualche luogo, che un famoso stampatore Olandese erasi portato a Costantinopoli con se recando torchi e caratteri d'ogni qualità, coll'idea d'introdurre nella Capitale dell'impero turco l'arte della stampa, e che il Gran Visir avendolo saputo fece impiccare lo stampatore e distruggere quanto aveva seco apportato; dicendo che sarebbe stato una vera crudeltà, il permettere che un uomo solo, per arricchirsi, avesse avuto a togliere il pane a dodici mille scrittori che vivevano del frutto della lor penna. » Un simil procedere e parlare sono per

verità degni d'un turco. È preferibile la condotta d'un imperatore romano verso un meccanico che li proponeva il modo da trasportare a Roma con poca spesa grandi colonne; ricusando l'Imperatore di farne uso, regalò largamente l'artista per la sua ingegnosa invenzione, e disse che era in dovere di lasciare al povero popolo mezzi d'industria (1) da cui traesse la sussistenza.

Il motivo che determinò il Visir e l'imperatore a così operare, merita di fissare l'attenzione del filosofo e del politico. Quando le nazioni sono giunte al massimo grado d'incivilimento, quando le ricchezze ed il lusso predominano, quando le arti e le scienze fioriscono, tutte le arti e tutte le professioni hanno per esercitarle un numero d'individui eccessivo, e siccome i Romani ai tempi di Seneca, sovrabbondano queste nazioni d'ogni cosa. (2) Ora pare che ad un tal periodo, invece di diminuire l'umano travaglio, sarebbe rendere un vero servigio alla società l'aumentarlo. Per esempio l'acqua ed il vento servono a macinare il grano: ebbene suppongasi che un meccanico giungesse ad inventare e costruire una macchina, la quale fosse fatta in guisa che colli stessi mezzi, coll'acqua cioè e col fuoco si potesse riuscire a coltivare la terra, quale ne sarebbe il risultamento?

(1) V. Sveton in Vespasiano.

(2) Omnium rerum intemperantia laborant. Sen. epist. c. 104.

Quale? Eccolo: l'inventore dell'aratro è stato il benefattore del genere umano, l'inventore della supposta macchina, fortunatamente impossibile ne sarebbe il flagello, il distruttore (1).

È cosa certa che si è inventata e messa in uso più d'una macchina in Inghilterra per opera della quale cinque uomini fanno il lavoro che per l'innanzi ne occupava cinquanta: l'umanità ed il governo in questo caso devono interporre la loro autorità ed impedire l'uso troppo esteso delle macchine, oppure trovare altri espedienti onde impiegare l'industria del povero. La tassa detta dei poverelli, provvede in parte alla loro sussistenza, ma previene ella forse la distruzione di questa classe numerosa, ed una spaventevole distruzione? Il Padre Tournemine francese erudito, e bello spirito erasi persuaso

---

(1) Questa proposizione sarebbe ammissibile nel caso, che sovrabbondassero eccessivamente, i frutti o i mezzi per conseguirli. Ma infino a che vi saranno lande e terreni incolti da dissodare, monti, canali e strade da aprirsi per viaggiare con comodità e sicurezza, non si mancherà giammai nè di lavoro, nè di pane. Il Gran Visir dunque e Vespasiano ebber torto in sana politica, anzi parmi che, siccome quasi tutti gli artisti sono tolti appunto all'aratro, non trovando più nelle manifatture di che occuparsi si darebbero con più attaccamento, ardore e premura all'agricoltura; i vizi diminuirebbero, le società sarebbero più ricche di vere dovizie, se la territoriale è la vera e solida ricchezza d'un paese, e sarebbero più costumate e più felici. Se l'autore si fosse rammentato quanto ha detto nel capit. relativo all'agricoltura ed alle manifatture che il gov. Inglese cioè protegge la seconda a spese della prima, non avrebbe trovato sì spregevoli nè sì dannose le invenzioni delle macchine.

della possibilità di fare una specie particolar d'organo, li cui suoni fossero stati capaci di produrre lo stesso effetto dei migliori alimenti e delle migliori bibite cioè che soddisfarebbero l'appetito e fortificherebbero il corpo. Nel supposto che questo istromento potesse essere construito, e venisse introdotto in Inghilterra e che se ne fosse voluto adottare generalmente l'uso, il cancelliere dello scacchiere non impiegherebbe ogni mezzo possibile per impedirlo? Non direbb' egli che se si permettesse di adottare un tale istromento, ben tosto i suoi coffani andrebbero a rimaner vuoti? Il paragone fra le macchine che privano il povero dei mezzi di guadagnare la propria sussistenza e quella che, se fosse possibile, renderebbe quasi inutile il ministro delle finanze, è giustissima; ma non vi è che questa differenza che nel primo caso l'umanità geme, e nel secondo non farebbe che ridere della morte dell' *Assisa*.

L'opposizione della classe industriosa all'introduzione delle macchine è una prova dei funesti effetti che il loro uso ad essa arreca, nè questa opposizione è l'effetto d'un pregiudizio; ma sibbene dell'esperienza, dalla quale spinti gli operai si sono parecchie volte mossi a seduzione per impedirne l'uso. Un esempio recente se ne ha nell'insurrezione del mese d'agosto passato fatta dagli operai delle manifatture in lana di Wiltshire, contro l'uso d'una

macchina a cimare il panno, la qual cimatura in addietro si faceva a mano. Questi infelici privi di lavoro si riunirono e misero il fuoco ad un gran numero d' officine e di manifatture.

Se gli operai della contea di Gloncester non si portarono ad uguali eccessi, si fu perchè li manifatturieri che avevano colà adottato lo stesso nuovo processo per la cimatura dei panni, li avvertirono, che sarebbero stati ritenuti e pagati infino che avessero imparato qualch' altra specie di manifattura e che si limitavano soltanto a non pigliar più altri principianti.

CAPITOLO XI.

Leggi per le manifatture.

Condizioni e costumi degli operai.

Quasi la quarta parte delle manifatture Inglesi si trova in Londra, anzi alcune ve ne sono che non si trovano che nella capitale, e fra queste in particolare gli orologiai, li gioiellieri, li orefici, gli stampatori ed i raffinatori di zucchero.

Questa disuguale proporzione fra la metropoli ed il rimanente del regno non può essere che dannosa, e tanto più perchè le manifatture stabilite a Londra devono necessariamente essere più care di quelle delle contee per ragione del prezzo della mano d'opera, del carbone, delle pigioni delle case, cose tutte che costano assai più nella capitale, che nelle provincie. D' altronde parecchie fra le manifatture rendono malsana l' atmosfera tutt' all' interno del luogo in cui sono stabilite.

La maggior parte di queste manifatture non è debitrice come generalmente si crede della propria prosperità alla libertà e concorrenza, mentre il maggior numero sottostà ad una moltitudine di regolamenti vantaggiosi è vero ai

fabbricatori, ma che contengono moltissime disposizioni oppressive per gli operai e che frappongono non piccoli ostacoli all'industria. E tanto più perchè parecchi mestieri sono formati in corporazioni e sottomessi a statuti. Per esempio una legge emanata sotto il regno d'Elisabetta proibiva l'esercizio di un mestiere qualunque allora esistente in Inghilterra a chi non aveva fatta la pratica almeno per sette anni continui; la stessa cosa veniva prescritta ai lavoranti che si trovavano nella città in cui si tenevano mercati. Ed un settennio di garzonato è tuttora sovente necessario per conseguire in una città il diritto di cittadinanza, senza di cui niuno vi si può stabilire. Birmingham, Manchester e Sheffield essendo città ove ognuno può andare a stabilirvisi a suo piacere senza tante prescrizioni ed ostacoli godono perciò d'un' infinità di vantaggi. La stessa legge limitava pure per certe professioni il numero dei garzoni che ogni padrone di manifattura poteva tenere e proporzionatamente quella degli operai da impiegarsi.

Fortunatamente i mestieri che, da poco tempo in quà, si sono introdotti in Inghilterra, non vanno soggetti a tante restrizioni; ma ciò non ostante non vi si possono impiegare operai degli altri mestieri che sono compresi, o fanno parte delle designate manifatture.

Altri atti simili stabiliscono multe o pene

severissime per gli operai che guastano a bella posta qualche loro opera, o che combinano mezzi onde far accrescere il prezzo del loro lavoro, o diminuirne la durata, oppure che passano in paesi stranieri per esercitarvi il loro mestiere (1).

La classe del popolo che travaglia alle manifatture, classe numerosissima, giacchè la si fa ascendere a più di cinque milioni, è generalmente la più infelice, ed i suoi costumi assaissimo corrotti, come l' annunzia l' aspetto medesimo delle città nelle quali sono stabilite le manifatture medesime, e specialmente Birmingham che sotto questo rapporto è la più considerabile di tutte. Il signor Mewte osserva che i di lei abitanti sono tutti piccoli e d' aspetto malaticcio; effetti del cattivo cibo con cui si nutriscono che non consiste in altro che in pane, formaggio, ed in una specie di birra che chiamasi *Ale*, e del lungo sedentario travaglio; mentre si alzano a tre o quattr' ore del mattino, si riposano per qualche ora nel giorno, e lavorano sino alle nove ed anche alle dieci ore della sera. È in generale poi tanto scostumata questa classe quanto miserabile: perocchè i ragazzi appena possono fare il menomo uso delle loro mani venendo impiegati nelle manifatture, non solo non ricevono ve-

(1) Quadro della Gran Brettagna tom. III. pag. 303.

runa sorte d'educazione, ma sono di buonissim'ora corrotti dai cattivi esempj, che hanno di continuo sotto gli occhi.

Lo stesso scrittore osserva che questa gente ad eccezione dei dissidenti non ha alcuna religione.

Le altre città manifattrici sono perfettamente simili a Birmingham (1).

(1) Veg. Newté 5 prospetto di osservazioni pag. 13.

CAPITOLO XII.

Del Commercio della Gran Brettagna e suoi progressi

La potenza e le ricchezze della Gran Brettagna, sono, in gran parte, il frutto del di lei commercio. Questo non potendo effettuarsi che in conseguenza di una numerosa marina ne viene che per una felice combinazione i prodotti della sua industria e le sue forze navali si ajutano a vicenda e vanno giornalmente accrescendosi. *La nazione Britannica* offre una prova ben luminosa e sorprendente che *non è colle guerre nè colle conquiste*, ma sibbene coll' agricoltura, col commercio, colla navigazione, coll'industria e colle manifatture che una nazione, un impero diventa ricco e possente. Infatti se l'Inghilterra deve alle guerre ed alle conquiste le numerose tasse e le eccessive imposizioni di cui si trova sopraccaricata, è all'agricoltura, al commercio, all'industria ed alle manifatture debitrice di non trovarsene da gran tempo oppressa e di poter continuare a sopportarle. In preda alle guerre ed alle discordie intestine prima del regno di Elisabetta, non aveva mai potuto (pari a diversi altri paesi) fare il più che menomo progresso nelle arti e nel commercio; ma sotto al lungo e pacifico regno di questa principessa

gli inglesi, incominciando a respirare, vi si rivolsero e le coltivarono con esito felice ed infino d'allora arrivati sarebbono al colmo della prosperità e della possanza, se Elisabetta mancando di una certa aggiustatezza di spirito e di opportune nozioni, non avesse preteso di incoraggiare il commercio colle proibizioni, le manifatture col monopolio e l'agricoltura colla proibizione dell'esportazione dei grani. (1)

Elisabetta, come scrive Hume nella sua storia d'Inghilterra, dovendo ricompense a' suoi impiegati civili e militari, che si erano distinti e non bastando le di lei entrate a proporzionare le sue grazie ai servigi che essi le avevano reso, ebbe ricorso agli stessi mezzi dei suoi predecessori; ma abusandone assai più, ch'essi non avean fatto. Imperocchè accordò ai suoi commensali ed a' suoi cortigiani privilegi onde stabilire monopoli. Questi poi trasferivano ad altri i privilegi ricevuti, i quali in questa guisa si trovavano autorizzati ad innalzare a loro capriccio il prezzo delle mercanzie ed in conseguenza a frapporre inciampi insuperabili al commercio, all'industria ed all'emulazione dalle quali hanno vita e perfezione le arti. Fa stupire a considerare il numero e l'importanza delle cose il cui spaccio era esclusivamente annessa a questi

(1) Veggasi lo *stato comparativo della Gran Brettagna di Chalmers*.

privilegi. Le uve di Corinto, il sale, il ferro, la povere, le carte, le pelli di vitello, le pelliccerie, l'olio di balena, la potassa, il piombo, i grani d'anisi, l'aceto, il carbon di terra, l'acciajo, l'acquavite, le spazzole, il salnitro, le stoviglie, la pietra calaminaria, le vetraje, la carta, la salda (amido stemperato per dar la salda) lo stagno, lo solfo, le drapperie nuove, la palamide secca (1), il trasporto dei cannoni di ferro, della birra, del corno, dei cuoj; l'importazione delle lane di Spagna, delle filate d'Irlanda ed ancora tutte queste derrate non formavano che una parte solamente di quelle che dai privilegiati si distribuivano (2). Infatti quando nella camera dei comuni se ne lesse il catalogo, uno dei membri si mise a gridare: *Ed il pane non vi è compreso? Il pane!* risposero tutti gli altri con istupore! *Si certo*, replicò il primo, *se gli affari continuano su questo piede, avremo il pane ridotto in monopolio prima del prossimo parlamento* (3).

Giacomo I coll' abolizione dei privilegi che avevano confinato il commercio in alcune compagnie, ne accelerò i progressi; ma le guerre civili, le quali sotto il regno di Carlo I scop-

(1) Sorta di pesce.
(2) D'Ewes pag. 648, 650, e 652.
(3) D'Ewes pag. 648.

piarono, vi frapposero gravissimi ostacoli di bel nuovo. Siccome però il male si trova sempre frammisto a qualche bene, le idee repubblicane, le quali, durante le civili discordie, si spiegarono e si estesero, impegnarono un gran numero di persone delle classi superiori della società ad abbracciare il commercio; e si stabilirono colonie le quali fecero concepir nuovi disegni a formar nuove strade, a scavar nuovi canali ed in conseguenza ad aprir nuove vie al commercio.

« Dal ristabilimento della famiglia reale sino » alla rivoluzione, i progressi del commercio e » delle ricchezze dell' Inghilterra non furono » mai tanto rapidi. Le due guerre d' Olanda » col frapporre inciampi al commercio di questa » repubblica favorirono molto la navigazione » inglese; e quando Carlo ebbe fatto una pace » separata cogli stati generali, i sudditi Inglesi » fruirono senza difficoltà come senza interru» zione di tutto il commercio d' Europa. (1). »

Tutt' ad un tratto, sotto il protettorato di Cromwell il commercio britannico acquistò un aumento considerabile. Questo si fu l' effetto del famoso atto di navigazione, di cui, nelle leggi proibitive di Ricardo II, di Odoardo IV e di Elisabetta si trovano i principi. Tuttavia

---

(1) *David Hume storia d' Inghilterra trad. di Smollet vol. X.*

la somma del carico dei bastimenti impiegati al commercio non ascese che a sole novantacinque mila tonnellate, mentre che ai tempi della rivoluzione s'innalzò fino a cento novantamila; ed alla fine del regno di Guglielmo III a trecento ventimila (verso il 1700). Le guerre della regina Anna tennero il commercio in una specie di ristagno; ma, dopo la pace d'Utrecht, prese una nuova vita ed attività, e la somma del carico totale ascese alle quattrocento venti mila tonnellate.

Sotto Giorgio I (dal 1714 e successivamente sino al 1727) giunse sino a cinquecento mila. Di nuovo, durante la guerra del 1739, diminuì; ma dopo la pace s'innalzò ancora sino alle seicentosessanta mila. La guerra del 1755 cagionò al commercio una considerabile diminuzione; ma si rialzò alla pace del 1762, e la somma fu di settecento mila tonnellate. Continuò ad aumentarsi sino alla guerra d'America, e nel 1774 fu di ottocento mila. In allora si tenne per fermo che questo si fosse l'estremo grado di prosperità cui il britannico commercio potesse mai giungere, e la perdita delle colonie americane, dopo la guerra la più dispendiosa che la Gran Brettagna avesse mai sostenuto fino a quell'epoca, diede motivo di congetturare con qualche probabilità che il commercio britanico avrebbe avuto un pronto e notabile decadimento. Ma dopo la pace del 1783, la sua mar-

cia progressiva si vide accelerarsi in una maniera maravigliosa e sino dal 1784 occupava un carico di novecento sessanta mila tonnellate.

Al principio dell'ultima guerra rinacquero le stesse congetture pel commercio britannico, ed i numerosi e rilevanti fallimenti, che avvennero in quell'epoca, parevano giustificarle. Ma ben tosto i fatti le smentirono; esso prese un nuovo aumento e l'ultimo anno della guerra (1799) formò l'epoca la più brillante della sua prosperità. Fa però mestieri osservare che questa gran prosperità era dovuta a cagioni straordinarie, e che quindi non poteva essere durevole. In fatti alla pace, gli Inglesi perdettero un numero non indifferente di rami di commercio che una guerra quasi generale aveva fatti passare nelle loro mani. Ed a ciò è duopo aggiungere ancora che il suddetto grand' aumento era l'effetto di mezzi forzati e disastrosi che i ministri, i quali avevano interesse di far pompa di *una sempre crescente prosperità*, impiegavano onde poter chiedere, di continuo nuovi imprestiti ed imporre sempre nuovi e più gravosi carichi. » Nò, i vostri ministri non sono » uomini di stato, diceva il Sig. Tyerney: se » hanno momentaneamente accresciuto il vostro » commercio, non l'hanno fatto che col diminuire in pari tempo, ed in una maniera as- » saissimo sensibile le vostre più sicure e più » importanti risorse. »

CAPITOLO XIII.

Del commercio interno.

Qualunque relazione commerciale nell' interno d' un paese, ossia la vendita degli oggetti di manifattura, di birreria di distillazione ec. non che quello delle mercanzie straniere al minuto vien compreso sotto il titolo di commercio interno. È assai difficile di determinare il valore del capitale impiegato al mantenimento di una sì immensa circolazione. L' amministrazione delle finanze l' ha valutato a cento ottanta sei milioni sterlini, e portando, come si è fatto per l' istituzione della tassa nelle entrate, questo profitto dell' interno commercio al quindici per cento, darebbe un' entrata di vent' otto milioni. Alcuni Scrittori politici, invece lo portano a soli diciotto milioni; ma in tutte le stime che ne hanno fatto, si recò ad un terzo di più di quello del commercio esterno, e n'è la ragione tanto più evidente quando si rifletta che in generale, il commercio interno si fa a denari contanti e l' esterno per lo più in cambj.

Chiunque vada a Londra resta sorpreso al vedere un sì gran numero di botteghe e magazzini, e la gran magnificenza che annunzia la ricchezza dei proprietarj, ed in pari tempo

quasi mai alcun compratore. Ma non sono già gli avventori che sostengono quelle botteghe; sì bene le corrispondenze ed i mercati. Il mercante di stampe per es. pare che abbia a perdere le spese del suo stoggio perchè quei che di là passano non fanno che osservare e nulla comperare, ma esso guadagna nelle spedizioni che ne fa nei contadi del regno, in Iscozia, in Irlanda, alle Indie Orientali, in Affrica ed in varie altre parti del Globo. Ciò è tanto vero che a Londra vi sono cento cinquanta alberghi d'onde ogni giorno parte un grandissimo numero di carri carichi delle mercanzie che trasportano nelle differenti parti del regno; ed avendo da cinquant'anni in quà il governo fatto costruire un gran numero di canali che agevolano le comunicazioni, oltre alle mercanzie che partono per terra, una gran quantità se ne imbarca sul Tamigi.

Anche il commercio delle coste che fa parte di quello dell' interno, non si fa che mediante un gran numero di navi, il cui allestimento e provvista impiega un'infinità di mani e sono il sostegno di molte famiglie, a segno che il numero dei marinaj di continuo occupato si fa ascendere a più di settanta mila. La quantità di quelli che specialmente servono al trasporto del Carbone da Newcastle a Londra, è tale, che riesce un vivajo di marinari pel servizio della marina.

CAPITOLO XIV.

Del Commercio della Gran Brettagna coll' Estero.

Il Commercio esterno della Gran Brettagna si estende a tutto il globo. Le contrade però con cui lo fa più esteso e da cui ritrae maggior profitto sono gli Stati Uniti, l' India, le Isole che producono lo zucchero; la Russia, i Paesi Bassi, l' Olanda e la Spagna. Gli stati delle esportazioni e delle importazioni pubblicati dall' istesso governo provano che questo commercio non è sempre a pro' degli Inglesi. Quello per es. che fa colla Russia, la Prussia, la Polonia, la Svezia ed anche la Danimarca, dai quali tutti tira molti oggetti per la sua marina; quello colla Turchia da cui compera cotoni e sete crude per le sue manifatture; l' altro colle Indie e colla China da cui acquista una quantità prodigiosa di thè, e di stoffe; e finalmente quello colle sue colonie, che producono lo zucchero, derrata di cui fa un immenso consumo, non sono totalmente in suo vantaggio.

Nel tempo delle ultime guerre gli Inglesi, essendosi resi padroni del mediterraneo, hanno fatto è vero un commercio vantaggiosissimo colla Turchia; ma la pace dovendo restituire la naturale sua superiorità alla Francia, il commercio dell' Inghilterra ritornerà ad essere quello

che era per l'addietro. Il commercio invece che fa coll' Olanda, col Portogallo, colla Spagna, coll' Italia, con una parte della Germania, coll' Africa, cogli Stati Uniti, col Canadà e con la nuova Scozia, è tutto a suo profitto. Prima dell' ultima guerra non ostante (1) era dubbioso se la bilancia del commercio colla Germania pendesse in favore dell' Inghilterra, o no; ma la guerra lo aumentò più del decuplo e lo rese per alcun tempo il più ragguardevole.

Per l' opposto dalla pace in poi, a malgrado della diligenza ed attenzione degli Inglesi nella trasmissione di un' immensa quantità di prodotti delle loro manifatture ed a malgrado che ve le vendessero ben spesso anche con perdita, il commercio con queste contrade è diminuito più della metà.

Dopo la stessa ultima guerra gli Inglesi credevano di rinnovare colla Francia il trattato di commercio che avevano per l' addietro, ed avevano tanto più occasione di desiderarlo, quanto che oltre ai vantaggi che loro offre un mercato di trenta milioni d' abitanti, questo è l' unico mezzo per aprirsi di bel nuovo la via dei Paesi Bassi, uno dei più vantaggiosi luoghi per lo smercio delle loro derrate. Ma qualunque siano state a questo proposito le

---

(1) Si avverte che l' autore scrisse nel 1803, o 1804, e che le date devono riportarsi a quest' epoca.

loro speranze non devono mai aver potuto lusingarsi di veder a rinnovarsi il trattato del 1787. Il ministero Francese d'allora che sollecitò tanto sconciamente l'esecuzione di quel trattato, come se avesse dovuto o potuto essere più vantaggioso alla Francia che all' Inghilterra, si allontanò dal principio di reciprocità, che in sana politica dovea costituire la base di parecchi articoli e specialmente di quello delle sete che sono per la Francia ciò che le lane sono per l'Inghilterra. Quel ministero non prevedendo che o per lo spirito nazionale proprio degli Inglesi, o per le precauzioni che prenderebbe quel governo, alcuni degli articoli vantaggiosi alla Francia sarebbero rimasti senza effetto, non prese veruna precauzione alla conservazione delle manifatture proprie, e parve non temere che gli Inglesi, per la copia dei loro capitali, per le specolazioni delle loro manifatture e per l'efficace concorso del loro governo, avessero a poter in seguito schiacciarle.

In ogni tempo gli uomini illuminati hanno desiderato di vedere le due nazioni fra loro collegate da reciproci interessi, essendo questo forse l'unico espediente ad allontanare i pretesti i quali sovente, malgrado la loro frivolità, danno facilmente luogo alle guerre le più orribili ed a rendere per tal modo la pace solida: hanno pensato che le relazioni fra due popoli

vicini, col moltiplicare i cambi moltiplicherebbero i consumi e le riproduzioni ed in conseguenza la reciproca loro prosperità, ed hanno creduto che queste relazioni col rendere i manifatturieri più industriosi, più attivi, e più economi, e collo sforzarli ad impiegare maggiori capitali ed a mettere in opera un più gran numero di macchine, avrebbero prodotto e la perfezione ed il buon mercato delle manifatture francesi.

Questi voti e queste idee meritano certamente di fissare l' attenzione dell' amico della patria e dell' umanità: ma chi mai potrà determinare di qual natura abbiano ad essere queste relazioni, onde siano nel fatto d' una reciproca utilità?

La soluzione di questo gran problema è assai difficile a trovarsi, sì perchè affezioni morali di natura la meno liberale si mescolano presso gli Inglesi sovente ai calcoli dell' interesse, come anche perchè il commerciante unicamente inteso alle speculazioni ed al guadagno, è meno d' ogni altro capace di sentire i principj della filantropia e finalmente perchè i Ministri, e gli Inviati per sì importanti oggetti mancano il più delle volte delle opportune e sufficienti cognizioni, o si lasciano facilmente sedurre da interessi estranei alle loro missioni con danno degli interessi e dei desiderj e dei loro Sovrani e dei loro concittadini.

CAPITOLO XV.

Estratto delle osservazioni sulle funeste conseguenze delle restrizioni imposte al commercio straniero, scritte da un membro del Parlamento, e tolte dalla Vue Encyc.

Se i fatti sono accurati, la condizione delle classi manifattrici della Gran Bretagna è delle più deplorabili, e non è guari possibile di supporli esagerati, da che si trovano esposti nelle petizioni dei manifattori, e ad alta voce letti in pieno parlamento. I tessitori di Glaggow e dei dintorni, quelli delle contee di Renfrew, e di Lancaster e dell'Inghilterra in generale, i quali, nel 1814, guadagnavano da venticinque a ventisette scellini per settimana, a grado a grado si sono veduti i loro salari ridotti a dieci scellini nel 1816, ed a sei nel 1819, quand' anche lavorassero quindici ore al giorno. La scarsezza dei loro salarii, o la mancanza del lavoro, malgrado dei soccorsi delle società di beneficenza, ed i frutti che ritraevano dalla vendita dei loro mobili o masserizie, li lascia oggidì in un'assoluta nudità e privazione del necessario a segno di avere per letto un saccone e per cibo i più grossolani alimenti. Molti fra loro trovandosi nell'impossibilità di dare sussistenza alle loro famiglie sono stati forzati di mandare

i loro figliuoli nei luoghi delle manifatture in cui il lavoro si fa per meccanica, dove, rinchiusi per dodici o sedici ore del giorno a detrimento della loro salute, non guadagnano che due o tre scellini al più per settimana. La penuria delle fabbriche di panni della contea d' York è eziandio maggiore di quella delle fabbriche di cotone del Lancashire, e si estende persino ai piccioli proprietari ed agli affittaiuoli, e mezzadri, ai quali le imposizioni, e le tasse pei poveri portan via la parte migliore delle loro entrate. La diminuzione dei panni fabbricati ad Yorkshire, da due anni in qua, è di più d' un quarto sulla totalità.

Le fabbriche di seta di Couventry e quelle delle calze a Nottingham, hanno licenziato la maggior parte dei loro operai. Il Podestà e la corporazione di Couventry, nella loro petizione presentata alla Camera dei Comuni, affermano che la tassa pei poveri sulle proprietà territoriali dei distretti che sono nei dintorni della loro Città, non è niente meno di quarantacinque scellini per *acre*; che nella città ascende ai dicianove ventesimi delle entrate nette delle case e che in un tale stato di cose è per essi loro assolutamente impossibile di dare a lavorare a tutti quelli che ne domandano, e d' accordare a quelli che impiegano, un salario che basti a soddisfare ai bisogni delle loro famiglie. E certo come potrebbero operai che

lavorando anche quattordici o sedici ore al giorno non si guadagnano più che quattro o sette scellini per settimana nutrir le loro mogli ed i loro figli?

Quando si considera che la popolazione dei distretti manifattori è per lo meno di due milioni e mezzo ai tre milioni, e che essa, durante un tempo abbastanza lungo, ha sempre gioito di discreti comodi, deve certo far sorpresa, osserva la *Rivista d'Edimborgo*, che la loro miseria non abbia occasionato maggiori disordini di quelli dei quali noi siamo stati testimoni. No non è alla libera circolazione di qualche miserabile libello nè ai sordi maneggi ed alle declamazioni dei falsi patriotti; nè alla libertà della stampa nè ad un cattivo spirito od umore di partito che si voglia supporre disseminato fra il popolo, che debbonsi attribuire il di lui malcontento e i disordini che ne sono stata la conseguenza; ma alla miseria ed all'essere ridotto a mancare di lavoro. Li magistrati di Manchester non assegnano altra cagione ai torbidi, de' quali questa Città è stata il teatro. Diasi pane o si somministri alla classe manifattrice il modo di guadagnarlo, ed i progetti dei *Radicali* cadranno da se stessi. Costoro non trovano uditori benevoli che fra quelli che hanno fame ed ai quali danno speranze ingannatrici, è vero, ma speranze di sollievo. No non è con misure violenti nè collo spiegare la forza militare che si giungerà ad ac-

chettare le grida della miseria e della fame. Questo altro non fa che estinguere nel popolo l'amore pel suo governo, degradare il carattere nazionale, perpetuare il malcontento, e preparare continuamente nuove sommosse e nuovi sconvolgimenti. L'unico mezzo a ristabilire la tranquillità e nel medesimo tempo a far risorgere le manifatture inglesi, e provvedere così ai bisogni della classe laboriosa, si è di abbandonare il sistema dei privilegi esclusivi e quello di restrizione riguardo al commercio straniero, affinchè gli altri governi che in questi momenti hanno pure adottato l'istesso sistema per un giusto contraccambio, acconsentano a modificarlo su principj e basi più liberali. Le classi ricche ed agiate della gran Brettagna hanno e devono pure avere il massimo interesse a questo salutare, ragionevole e tanto proficuo cambiamento, perchè per esso solo si possono lusingare di conservare lungamente la loro opulenza, ed i loro comodi in mezzo ad una popolazione povera. Hanno pur veduto, nello spazio di quindici anni, accrescersi la tassa dei poveri dalli quattro alli dieci milioni sterlini, sentono e non possono a meno di sentire che tutto annunzia l'indispensabile necessità di accrescerla ancora di più, avvegnacchè questa tassa assorba di già la metà dell'entrata netta del regno. E siccome questa tassa pesa particolarmente e non può pesare che sui grandi

proprietari, è del loro speciale e più importante interesse di trovare i mezzi di sovvenire ai bisogni delle classi povere. Il solo che si presenta, è d'aprire li porti Inglesi al commercio straniero, affinchè tanto li mercati d'America quanto quelli del continente Europeo vengano riaperti all'Inghilterra. Ma tocca a lei a darne l'esempio primo. Restituisca essa al commercio la libertà che il suo atto di navigazione e le sue odiose leggi proibitive o restritive le hanno tolto; e vedrà in allora affluire nei suoi porti i negozianti esteri, e portar via i prodotti delle sue manifatture in iscambio di quelli che le arrecheranno. Ma più che con altra potenza, si è colla Francia che deve farsi sollecita di ristabilire i rapporti commerciali. È ora mai tempo di far cessare questa lunga rivalità che una falsa politica ha mantenuta fra due paesi vicini, ricchi, industriosi e potenti, ciascheduno dei quali ha una sì gran varietà d'articoli da scambiar vicendevolmente pel comune vantaggio ed interesse. Una troppo lunga e dolorosa sperienza ha dovuto convincerci che un paese vicino che offre trenta milioni di consumatori è per le produzioni della Gran Brettagna un migliore mercato del Portogallo e di qualunque altro paese. Non si tratta già di dare alla Francia la preferenza; no: la massima del commercio e la sua continua domanda si è = *lasciatemi fare*. Il governo dunque non faccia che accordare alla

Francia il favore medesimo che ha conceduto al Portogallo e ad altre contrade. E perchè mai, per esempio, quegli cui in Inghilterra piace il vino di Bordeaux, deve essere obbligato di pagare per ogni botte 143 lire sterline, e diciotto scellini di dazio; mentre che il bevitore del vino di Porto non paga che novantacinque sterlini ed undici scellini? Con quale giustizia si vuol imporre un dazio sui *vini ordinari* uguale a quello che si esige pei vini di prima qualità? Il governo si limiti ad imporre tasse moderate ed *ad valorem* su qualsivoglia vino e lasci al consumatore la libertà di decidere a quale fra i vini di Porto, e di Xeres o fra quelli di Bordeaux e di Sciampagna dà la preferenza. Teme forse che la riduzione dei dazi sui vini Francesi abbia a produrre un deficit? No: è di fatto, e l'esperienza maestra infallibile l'ha pur troppo provato, che più le imposte sono moderate su d'un articolo d'abituale consumazione, più il consumo se n'accresce; e può assicurarsi che dazi più limitati al fisco frutterebbero assai più di quello che gli producono gli enormi dazi attuali. Sì, quand'anche su questo articolo vi potesse essere, per supposizione, una diminuzione di un milione, non verrebbe una tal perdita compensata dei grandi vantaggi che gli altri rami del commercio inglese trarrebbono da questo nuovo mezzo di cambio? Ma, si dirà che se si avesse ad

agevolare l'introduzione delle sete, delle battiste, e di altri prodotti dell' industria francese, si farebbe un torto notabile alle manifatture britanniche. — Primieramente si osservi che, se le sete francesi sono meno care, si è perchè la materia prima paga per dazio d'entrata in Francia soli due scellini e sei denari, mentre che alle dogane inglesi, il dazio è di cinque scellini e sei denari. Epperò il governo tolga questa tassa, ossia l'esuberanza della medesima; e le manifatture di Coventry verranno a non temer più la concorrenza delle fabbriche francesi.

D' altronde se è di fatto esservi in Inghilterra rami di commercio, i quali prosperare non possono se non col chiudere i suoi porti a qualsisia concorrenza, sarebbe molto più prudente e savio consiglio l' abbandonarli ed impiegare i fondi ad essi destinati alla produzione di articoli che lo straniero non mancherebbe di chiedere in iscambio di quelli che importerebbe. Varrebbe assai meglio che l' Inglese, invece di voler ostinarsi a fabbricare in casa propria ciò che può avere d' altrove a miglior mercato, impiegasse ed applicasse la sua industria ed i suoi capitali a que' rami di commercio che la sua insolare posizione, le sue mine inesauribili di combustibile, la perfezione delle sue meccaniche ecc. gli offrono tutta la facilità di coltivare senza aver per nessun conto a temere la

rivalità dello straniero. Osserva il sig. Say che il colmo dell'abilità si è di saper mettere il più che si può a profitto le forze della natura e che il colmo della demenza si è di voler lottare contro di esse; perchè in questo modo null'altro si fa che impiegare contro la natura una parte di quelle stesse forze, che ci dà a nostro vantaggio.

Si aggiungerà senza dubbio che, se l'Inghilterra aprisse i suoi porti all'importazione delle produzioni francesi senza essere assicurata che la Francia anch'essa modifichi in pari tempo i suoi dazi sui prodotti dell'industria Inglese, si esporrebbe a vedere il suo numerario colare in Francia senza verun vantaggio per le proprie manifatture. Ma il supporre, che in questo caso l'Inghilterra abbia a dare il proprio oro in iscambio ai Francesi (essa non ha mine d'oro o d'argento), si è supporre pure che l'Inghilterra abbia a poter procurarsi altrove questi preziosi metalli, e siccome non può procurarseli dai paesi che li posseggono se non col vendere colà le sue mercanzie, è evidente che è mestieri che il commercio gli restituisca ciò che essa offrirà in iscambio.

Se il commercio non avesse il potere di procurarle l'oro che essa scambierebbe contro i vini Francesi, la Francia non potrebbe mai vendergliela se non in quanto che ne prendesse il valore in mercanzie inglesi. Anzi, supposto

anche che l'Inghilterra offrisse alla Francia oro in iscambio delle sue derrate, la Francia in questo caso non lo riceverebbe se non in quanto che il prezzo dell'oro medesimo fosse più alto in casa sua che in Inghilterra. Queste sono verità di fatto e della più grande evidenza.

Dipende dunque dagli Inglesi, dice la *Rivista* d'Edimborgo, d'aumentare considerabilmente il numero delle domande degli articoli della propria loro industria, senza che vi sia mestieri di negoziar trattati di commercio; non occorre altro che di lasciar loro la libertà di fare le compere ove troveranno il miglior mercato. Certamente che nè li Francesi nè gli altri stranieri i quali si trovano avere derrate ed articoli di commercio de' quali l'Inghilterra è priva oppure che le ha, ma che vi costano assai più, non rifiuteranno di vendergliele: ma siccome non si dà vendita senza una proporzionata compera, l'abbandonar che faranno gli Inglesi il loro sistema esclusivo, forzerà lo straniere ad abbandonare le sue restrizioni ed a moderare i diritti che ha imposti, poichè non avrà più nè pretesto nè motivo d'interesse per mantenerli.

Questo è il solo espediente e l'unico mezzo di rialzare le manifatture inglesi e sollevarle, anzi toglierle dal deplorabile stato in cui si trovano decadute.

Preme assaissimo che venga adottato que-

sto sistema; essendo cosa orribile il vedere una parte considerabile e tanto interessante d' una gran popolazione di continuo lottar col bisogno, coll' indigenza e colla miseria. Questa necessità di dare un sollievo alla miseria pubblica è in special modo sentita dai capi delle manifatture e dai grandi proprietari; ed il governo pare che debba adottare misure opportune a conciliare gli interessi del commercio inglese con quelli delle altre nazioni commercianti. . . . . .

La libertà, la sola libertà renduta al commercio, col moltiplicare i rapporti delle nazioni fra loro, stringerà e manterrà fermamente la loro unione, favorirà lo sviluppo dell' industria, e contribuirà efficacissimamente ai progressi dalle scienze e delle arti, e sopra d' ogn' altra cosa al mantenimento della pace e della concordia che è il primo ed il principale bisogno del commercio, delle nazioni e degli uomini.

CAPITOLO XVI.

Commercio dei Cavalli nella Gran Brettagna (1).

Fissano alcuni l'introduzione dei cavalli arabi in Inghilterra all'epoca delle crociate, e pretendono che il primo cavallo arabo, che vi comparve, sia stato uno di quelli che le crociate medesime trassero in Francia e che sia stato il vero tipo dell'antica razza limosina in Francia stessa. Vuolsi che questo cavallo quando fu comperato da un'Inglese che gli fece passar il mare, fosse in età di più di vent'anni, e che sia stato mestieri di sollevarlo e portarlo in qualche modo sulle giumente; e che se ne ottennero figli il cui nerbo, forza e celerità determinarono in seguito altri negozianti inglesi a comperarne od a farne acquisto di qualch'altro nel paese suddetto. Secondo questa tradizione, per verità un poco sospetta, ne verrebbe che la prova di un debole e cadente vigore di un cavallo che possedevano, sarebbe stato il principio dell'attuale ricchezza che l'Inghilterra acquistò per via di questi animali, ricchezza che si studia, non risparmiando spese, d'accrescere continuamente.

Potrebbe nascere qualche dubbio sulla verità

(1) Articolo estratto dagli elementi dell'arte veterinaria di Bourgelat.

di questo racconto in considerando che gl'Inglesi crociati potevano procurarsi cavalli arabi colla stessa facilità dei Francèsi e che forse in fatti l'epoca dell'introduzione loro in Inghilterra sia stata quella medesima guerra contro gli Infedeli. Se la cosa fosse così, forza sarebbe convenire che gli Inglesi hanno saputo trarne maggiore e miglior profitto dei Francesi; che di più la specie di questi animali fosse, prima della suddetta epoca, moltissimo inferiore in Inghilterra; che la loro propagazione ed il commercio non allettassero gran fatto ad averne cura; che gli indigeni non consistessero che in cavalli da tiro ed in alcuni forti da cavalcare e da guerreggiare.

Ignorasi generalmente se prima d'allora vi fossero regolamenti in proposito, se ve ne fossero stati mai per l'addietro, o se essendovi, fossero sufficienti ovvero inetti, siccome lo sono e lo saranno quasi dapertutto.

È poi notissimo che è oltre modo difficile l'indurre gli arabi, qualunque siasi l'offerta che loro si faccia, a privarsi e vendere ai forastieri i loro cavalli di razza assolutamente nobile; e che forse non è stato mai possibile di ottener da loro una giumenta di tal estrazione, perchè apprezzano queste assai più dei maschi. Il signor Pembroke, inglese molto instrutto su questo particolare, è persuaso che coll'aver fatto cuoprire giumente scelte ed indigene da stalloni arabi siasi gene-

rata la razza dei cavalli da corso, che ogni dì si va perfezionando. Aggiunge di più, che gli stalloni, attese le loro qualità, avendo maggior influenza nell' opera della generazione che le femmine, i parti tanto maschi che femmine hanno principalmente partecipato alla natura dei padri, e i difetti delle madri si sono in certo qual modo scancellati e scomparvero nella progenie. Osserva finalmente che la scrupolosa attenzione che si ha nel tener dietro alla razza delle poledre (pouliches), nate da maschi arabi e da cavalle inglesi, ed ad accoppiarle (appareilez) o con cavalli arabi, o con alcuni dei primi da essi generati, è appunto ciò che assicura e perpetua particolarmente l'esistenza di tutti i cavalli di pregio adoperati prima di tutto alle corse, ed in seguito alla propagazione.

Altri invece sostengono che i cavalli inglesi detti di *razza* sono provenienti tutti in linea retta da cavalli e cavalle arabi, ma queste cavalle sono poi d'un sangue veramente puro? Sarebbe tanto più interessante la verificazione di un tal punto, quanto che assai comunemente si crede all' indispensabile necessità di incrocicchiar le razze, massime se transferite; e che è generalmente noto quanto è rapida e certa la degenerazione nelle produzioni derivanti da maschi e femmine di un' istesso paese, accoppiati in un diverso e nuovo clima; ed è forse

per un singolare privilegio della natura che, nelle specie dei cavalli che l'Arabia ha veduto e vede tutt'ora nascere nel suo seno, queste degenerazioni siano e meno sensibili e più tardive.

Francesco Bacone morto nel 1636, in una sua opera parla di alcuni regolamenti relativi alle corse; ma dicesi che l'origine loro sia assai più antica. Infatti taluni fanno risalirne l'uso ai tempi suindicati delle crociate; ma nulla si ha di positivo neppure su questo particolare, tal che si risguarda da molti con ragione come impossibile la precisa fissazione dell'epoca di questa instituzione.

Meno oscura pare la determinazione di alcuni prezzi regolari su questo oggetto, mentre si vuole che sia dovuta, in alcune provincie a Giacomo I (1) ed in altre a Carlo II, epoche in cui i medesimi prezzi si trovano annualmente accresciuti in conseguenza di sottoscrizioni particolari; e si aggiunge che quest'ultimo principe (2) fece egli stesso una corsa, e stabilì all'uopo le leggi, che anche attualmente si osservano.

Si presume con ragione che le ricompense accordate dal governo, l'aumento loro insensibilmente seguito per varie, e forti scommesse,

(1) Nato nel 1566, salito al trono nel 1603 e morto nel 1625.

(2) Nato nel maggio del 1630, salito al trono nel 1660 e morto nel 1685.

per un gran numero di sottoscrizioni, e un' infinità d'altri vantaggi interessanti tanto i particolari quanto la nazione abbiano contribuito a spingere le corse e gli esercizi per le medesime, e più di tutto l'animosità e le gare all' alto punto, in cui si trovano oggi giorno portate. Infatti nell' anno 1772 vi furono diciannove corse reali di cento ghinee l'una distribuite in Inghilterra e nove nell'Irlanda. Il numero dei cavalli vincitori nell' istesso anno fu di trecento, fra i quali si contò l'*Amfione* di ragione di Lord Bolingbroke che guadagnò otto premi, ed il cui valore fu di due mila quattro cento quaranta ghinee; il *Pamflino* di proprietà del signor Foley che ne guadagnò sei, da cui ne ricavò la somma di tre mila quattrocento ghinee; il *Treutham* del sig. Soley che riportò nove palme, le quali in tutto produssero tremila novecentosessanta ghinee; il *Pantaleone* del sig. Vernon, che fu vincitore in tredici corse, il cui guadagno fu di cinquemila trecento quaranta ghinee. Il totale dei premi guadagnati nell' istesso anno forma una somma enorme.

Nell' anno 1775 un solo particolare a Newmarket fece una scomessa con diverse persone di ventritre mila ghinee per una corsa, e questi, dopo avere riportata la palma e vinta la scomessa ed avere sfidato tutto il regno, rifiutò dodici mila ghinee del suo cavallo.

Il pretendere come fanno alcuni che il gusto

degli Inglesi per le corse e pei cavalli non dipende che dal bisogno che quel popolo, di sua natura tristo e malinconico, ha di darsi moto e scuotimento, è veramente non conoscere quella nazione, la quale vuol esser considerata come un unione di calcolatori politici e negozianti occupati in special modo a trar profitto di tutte le favorevoli occasioni che loro si presentano, ed attenti incessantemente a procurarsene delle nuove, onde accrescere ed estendere rami di commercio, che è l'unico che sostenga la vera ricchezza e la forza della nazione. Ma se in generale è giusto il giudicare e dedurre dai risultati le originarie cagioni, non lo è però sempre ed in ogni caso; ogni regola per quanto in se stessa giusta e vera si sia, non manca mai di trovare qualche ragionevolissima eccezione. Allorchè un governo ha la conveniente abilità per istudiare, afferrare e maneggiare, per così dire, le circostanze e che le più, in apparenza indifferenti, diventano una sorgente per esso lui fecondissima di vantaggi, pare non essere affatto fuor di ragione il presumere che questo governo li ha da ben lungi preveduti; e che il suo scopo, nell'incoraggiamento che accorda, è di perpetuarli non solo, ma di continuamente accrescerli.

Cento ghinee il re accorda per premio al vincitore delle istituite corse, e cinquanta quelli che danno per l'istesso oggetto o le città, od

i particolari. Nel 1776 novecento settantaquattro particolari si sottoscrissero per questi premi, ed alla loro testa contavansi dodici lordi duchi, e cinquanta altri lordi: il soprappiù era formato da un numero di particolari interessati alla gloria ed alla prosperità della nazione; ed è da notarsi che per un atto del parlamento i premi non possono essere minori di cinquanta ghinee. Questo però non riguarda le scomesse fra i particolari che sono libere ed ad intiera loro disposizione; sebbene soventi una porzione delle somme guadagnate vada in vantaggio dei possessori dei cavalli, perchè, come più sopra si è già esposto, un istesso cavallo in un solo anno può guadagnare, condotto in diversi luoghi, trèdici premi consecutivi formanti la somma di cinquemila ottocento quaranta ghinee. Quale stimolo adunque e qual benefizio per il padrone, anche nel supposto che il cavallo gliene avesse costato mille? Siccome in Inghilterra è uso di pubbblicarsi nelle pubbliche gazzette l'origine e le vittorie di un cavallo, e lo vi si annunzia qual stallone, ciò serve oltre alle somme che può ricavare dalle vincite nelle corse, di una nuova esca di guadagno. E sebbene il prezzo delle monte sia arbitrario; siccome è sempre in ragione delle conosciute qualità dell'animale e della sua progenie o derivazione, si può perciò dire che ha un prezzo quasi fisso. Infatti le monte del

famoso cavallo chiamato l' *Eclips* il quale dapertutto ove corse, avea guadagnato il premio, furono pagate venticinque ghinee per ogni cavalla e rimasero circoscritte a questa somma, infino a che i poledrini furono in istato di dar saggio della loro abilità al corso; ma dacchè corsero e guadagnarono, il prezzo delle monte si levò a cento venticinque ghinee. Lo stesso si fu di *Snop*, di *Chrysolite*, di *Mask* e di *Chilaby* dei quali due ultimi nel 1776 le monte furono messe al prezzo di cento ghinee. Ognuno di questi servì trentadue cavalle ed i loro padroni guadagnaronsi ciascheduno tremila duecento ghinee. Vedesi inoltre della lista delle monte progettata per l'anno 1777, che la monta dell'Eclips fu a ventidue ghinee di meno, perchè, senza dubbio questo cavallo non potendo essere sempre lo stesso in tutte le sue età, i suoi prodotti non hanno potuto sostenere sempre la primitiva loro riputazione. È altresì naturale che, qualunque siasi il profitto delle corse, i possessori dei cavalli vincitori non possono essere tanto imprudenti di esporli perpetuamente, tanto che durano, nè di assoggettarli troppo lungamente alla sorte di nuovi esperimenti; onde li riservano ad uso delle monte. In questo modo ricavano un nuovo ed effettivo benefizio, molto inferiore, è vero di quello delle corse, ma sempre certo e sempre abbastanza ragguardevole.

Nè ciò è ancor tutto; siccome l'inspezione,

non preserverà mai anche l' uomo il più erudito esercitato sui cavalli dalla disgrazia d' ingannarsi spesso su di ciò che concerne il fondo del carattere ed il temperamento dell' animale, non che su le differenti interne sue qualità che costituiscono le forze ed il coraggio, le corse e le monte offrono il mezzo il meno di tutti equivoco e forse infallibile onde accertarsi del vigore e della buona organizzazione di un cavallo; distinguere quelli che, per qual si sia motivo, potrebbono smentire la loro origine, e poter scegliere, senza timore d' ingannarsi fra li riputati buoni gli ottimi meritevoli di tutta la preferenza.

Dal sovr' esposto risulta che, per effetto delle corse, l' estrema e scrupolosa attenzione con cui si invigila sulla rinnovazione ed incrocicchiamento delle razze, ad opporsi con fermezza ed insistenza a tutte le contaminazioni che nascer potrebbono da impropri e sconvenevoli accoppiamenti; il consegnare immancabilmente in appositi pubblici ed autentici registri la genealogia, il luogo, il tempo e la figliazione dei poledri che nascono; non che l' intiera libertà accordata al commercio di questi animali, hanno in Inghilterra totalmente cambiate le loro razze; le vili, spregevoli e difettose si sono onninamente perdute e portano ogni giorno un miglioramento nella razza di sì utile e prezioso animale.

In questa guisa l' Inghilterra si è creata ed assicurata un perenne, quasi esclusivo inesauribile prodotto d'un ordine superiore, e ne ha talmente moltiplicato le specie che, per quanto notabile essere si possa il numero dei cavalli che si esportano ogni anno all' estero, e che comunemente non si vendono mai al di sotto dell' età di cinque anni, sono ad un prezzo meno della metà dei cavalli delli tre e quattr' anni che si trovano presso i mercanti di Parigi.

Tutti restano meravigliati al vedere la statura, la bellezza delle proporzioni e la nobiltà dell' aspetto dei cavalli inglesi, al segno che quei medesimi i quali, in ragione dell' influenza del clima, e dell' allontanamento dal ceppo primitivo sono un po' meno perfetti, sono tuttavia trovati assai belli e buoni e molto distinti nel loro genere a fronte di quelli degli altri paesi; si scelgono talchè fra questi li propri alla guerra, alla caccia, alle carrozze e ad altri usi.

CAPITOLO XVII.

Pesca.

Monopoli.

La pescagione per la Gran Brettagna è per verità una sorgente di ricchezze, non già per il suo prodotto che non è tale nè di sì grande importanza, quale comunemente si crede; ma per il gran numero d'eccellenti marini che per essa lei si formano, che servono al mantenimento della marina, ed anzi ne sono il ricchissimo semenzajo.

A.

Del Merluzzo.

La più considerabile fra le pescagioni è quella del merluzzo che si fa in Terra Nuova, isola situata nell' America settentrionale all'entrata del Golfo San Lorenzo fra li gradi 47 e 52 di latitudine e 55 e 61 di longitudine occidentale, e che è lunga cento venti leghe circa e larga novanta. Il suo suolo in generale arido non produce che pascoli e legnami da costruzioni.

Questa pesca, alcuni anni prima della guerra, occupava più di quattrocento bastimenti mercantili montati da più di quattromila uomini, ed in oltre duemille battelli pescarecci circa; il prodotto si valuta al circo settecentomila quintali di pesce, il cui spaccio maggiore si fa in Portogallo, in Ispagna e nel Mediterraneo; e la vendita è stimata dell'annuo valore di trecentomila lire sterline.

Le discussioni che ebbero luogo nella camera dei comuni nell'anno 1791, rapporto allo stabilimento civile di Terra Nuova, provàrono che ivi la pesca era diminuita di un sesto; nè si può rivocare in dubbio che, dalla suddetta epoca in poi, non abbia continuato a diminuire in una rapida progressione, ad onta degli incoraggiamenti e dei premi che a que' pescatori vennero successivamente dal Governo accordati. Consistono questi in cinquanta lire sterline pei primi bastimenti che giungono da Terra Nuova, e che ne ritornano nella stessa stagione portanti ciascheduno dodici uomini d'equipaggio e un carico specifico; e venticinque se ne danno alli cento altri che arrivano in seguito.

B.

Della pesca della balena.

La pesca della balena tanto importante per le manifatture brittaniche si fa vicino alla Groenlandia nel mare del mezzodì. La Groenlandia è situata fra li gradi sessanta e settantasei di latitudine settentrionale, e gli otto e cinquantasei di longitudine occidentale; è lunga quattrocento leghe, e larga trecento ottanta. Questo paese è pieno di montagne, coperte di nevi e ghiaccio quasi eterno, ed è pochissimo popolato. Nel 1759 la pesca delle balene impiegò cento diciotto bastimenti del carico di quattromila cinquecento barili, dei quali ventisette appartenevano alla Scozia, cinquanta a Londra, ed il rimanente a Newcastle, ad Hull, a Liverpoole ed a Vhisty. Ma tutto fa credere che da quell' epoca in poi la pesca della balena occupi un minore numero di bastimenti.

Anche a questa pesca il governo accorda premi d' incoraggiamento perchè alli bastimenti montati da vent' otto uomini con provvigioni per sei mesi che riportano trenta botti d' olio per lo meno, accorda per ogni botte tre scellini, ed i bastimenti suddetti per l' ordinario ne riportano duecento, e quelli che vanno al mezzodì del settimo grado di latitudine settentrionale, ovvero che oltrepassano il trentesimo

sesto grado di latitudine meridionale, se in un tempo determinato ritornano, hanno un premio dalle cinquento sino alle settecento lire sterline.

C.

Della pesca delle aringhe.

Non meno utile alla Gran Brettagna si è la pesca delle aringhe, perchè questa oltre all'offrire mezzi di sussistenza agli abitanti della Scozia e delle isole vicine che sono ugualmente sterili, somministra eziandio un oggetto lucrosissimo d'esportazione.

Le aringhe giungono verso la metà della state a truppe ed in numero eccessivo alle isole di Schetland ed alle Orcadi, situate le prime fra il sessanta e sessant'unesimo grado di latitudine settentrionale e fra il secondo e terzo di longitudine occidentale, e le seconde fra il cinquantanovesimo e sessantesimo grado di latitudine settentrionale e fra il quarto e quinto di longitudine occidentale; d'onde si spargono sopra le coste della Scozia e penetrano fino in fondo ai golfi ed ai laghi che vi hanno comunicazione. Le balene che ne divorano un enorme quantità, le inseguiscono fino sulle coste e si veggono ben sovente queste masse nuotare persino fra mezzo ai battelli pescherecci tranquillissimamente per inghiottire le aringhe. Il

numero dei bastimenti che a questa pescagione si impiegavano prima dell'ultima guerra, era di trecento, della portata ciascheduno di quattordici mila e settecento botti, montati da tre mila e quattro cento uomini d' equipaggio. A quest' epoca si esportavano dall'Inghilterra settanta mille barili di aringhe. L'incoraggimento che si dà a questa pescagione, consiste in un premio di venti scellini per botte alli cinquanta bastimenti a ponte che giungono i primi, ed anche alli cinquanta senza ponte che hanno preso la maggior quantità di pesce; ed in un premio di uno scellino per botte d' aringa ai battelli.

Sulle coste occidentali della Scozia alle Ebridi ed alle altre isole le pescagioni di queste aringhe sono poco numerose e meno floride. Varie società hanno tentato più volte di farvi alcuni stabilimenti all' uopo ma non ne ebbero buon esito. Il Dottore Smith opinava che imprese di questa natura non potessero ottenere buona riuscita se non stabilite e dirette da particolari, cui un interesse diretto e ben inteso rende vigili ed economi; ma la mancanza di libertà e perchè i *Lairds* o Signori del paese non soffrono che alcun' altro fuor di loro o dei loro aderenti o da loro comandati oppurre col diventar loro servi attaccati alla gleba, faccia specolazioni o stabilimenti di questa natura sulle coste

del mare, è perciò impedito ai particolari di applicarvisi. (1)

Essendo i mari non che i fiumi della Gran Brettagna abbondantissimi di pesci, pare che la pesca dovesse somministrare al popolo mezzi di sussistenza ampissimi e guarantirli dalle carestie; eppure non vi sono in copia nè il pesce fresco nè il salato, nè vi si trovano a buon mercato. » Il sermone, dice un' inglese, era tanto comune per lo passato in questo paese, che, nei stabilimenti parrocchiali era mestieri specificare per l' alimento dei figli della parrocchia, che non si avesse a far loro mangiare d' un pesce sì eccellente che tre volte sole alla settimana » e questa clausola si trova espressa per fino nelle note di Winchester e di altre città, alle quali era facilissimo il procurarsi sermone per una mezza corona o tre scellini la libbra! Oggi per lo contrario, gli abitanti delle spiaggie della Severna, fiume che scaturisce dalla parte settentrionale del paese di Galles e va a gettarsi nel canale di Bristol che è un golfo dell' Oceano Atlantico, ove si prende il più bel sermone, non che gli abitanti di tutti i luoghi dove per lo passato abbondava assaissimo, possono ben di rado oggi procurarsene per effetto di un' odiosissimo monopolio, perchè li pe-

(1) Veg. il Capitolo *Servi Scozzesi.*

scatori si obbligano, per contratto fatto con un dato numero di ricchi, di vender loro tutto il sermone e pesce che prendono, e di gettar via e distruggere tutto il di più del bisogno che hanno i suddetti di provvedere ai rispettivi mercati, ad onta della tanto palpabile verità che quanto più merci il mercante esita tanto maggiori profitti ritrae. Ond' è che preferiscono vendere assai meno a maggior prezzo che molto più a miglior mercato, e ciò perchè loro occorre meno denaro per la compera e per la vendita, e minori spese per i trasporti; o perchè così trovano una maggiore concorrenza di compratori.

Nè questo spirito di monopolio produce un' artificiale carestia sul solo pesce fresco, ma cade eziandio sul salato. Abbenchè sulle coste del paese di Galles e della Scozia, come si è sopra detto, si trovino in abbondanza aringhe e merluzzi, i pescatori non potendo procurarsi il *Cheap-Sel* per salarlo, non pigliano perciò che quell' unica quantità che sanno poter vendere ed abbandonano il rimanente.

Chiamasi *Cheap-Sel* il sale che in quei paesi, ad oggetto di facilitare l' insalatura del pesce in questione, il governo fa vendere senza tassa; ma di questo benefizio nè i pescatori, nè il popolo minuto possono approfittare: pochi ricchi particolari lo comperano tutto regolarmente per contratto, e ciò ad effetto di im-

pedire che altri salino il pesce a loro arbitrio, che quindi il pesce salato divenga troppo abbondante e comune, e che il commercio cada fra le mani di piccoli venditori al minuto con loro danno e pregiudizio, com' è ben chiaro dei loro piani di monopolio; e così la comune del popolo, invece di avere i mezzi di salare il pesce per la propria sussistenza, durante l'inverno od anche per rivenderlo, può nemmeno aver un solo grano di sale per il proprio uso, ossia per il necessario indispensabile suo consumo !!! (1).

(1) V. *Cagioni della scarsezza delle provigioni* 1795.

CAPITOLO XVIII.

Contrabbando.

Dovunque il commercio è sopraccarico di gravi gabelle, ivi esiste di certo il massimo contrabbando. E difatti in nessuna parte si pratica con tanta avidità, impudenza e sì felice riuscita quanto sulle coste della Gran Brettagna, malgrado che il governo, autorizzato dal parlamento abbia dato provvedimenti efficacissimi onde reprimerlo; e malgrado siasi minorato da che si sono diminuiti li dazi sul thè, sul caffè, sul vino, sull' acquavite, sul rhum, e su gli altri liquori spiritosi, oggetti tutti di contrabbando unitamente alle merci dell' India, alle tele, ai pizzi, alle seterie ec. I contrabbandieri impiegano a quest' uso navi da trenta fino a trecento tonnellate, portanti da sei fino a ventiquattro cannoni. Per lo passato non ve n' erano meno di centoventi di questi grossi *smuglers* (contrabbandieri) e quasi duecento di piccoli. Ma sono i battelli dei pescatori soprattutto che fanno il contrabbando col più felice successo, perchè facilmente sfuggono alle persecuzioni ed alle indagini dei finanzieri o gabellieri. Li contrabbandieri dal mare corrispondono per mezzo di dati segnali coi loro amici che sono sulle coste, dai quali sanno dove e quando possono

sbarcare e trovano a terra tutto pronto per via trasportar sull'atto quanto vi recano.

E questi contrabbandi si fanno nell' istesso modo e si osservano le stesse norme che si farebbe nel commercio il più regolare; perchè non solo tengono i loro registri in tutte le regole, ma di tempo in tempo spediscono espressi nei diversi distretti onde riceverne commissioni, convenire del nolo e persino delle assicurazioni, nel caso che i committenti non vogliano correre il rischio di una sorpresa da parte dei gabellieri. E quelli poi che non vogliono assicurazioni, generalmente ottengono le merci per la metà del prezzo che costerebbero, se avessero a pagare il dazio.

Si può facilmente giudicare quanto esteso sia il contrabbando e quanto costi al governo per impedirlo, dal numero dei vascelli che mantiene unicamente per incrocicchiare sulle coste della Gran Brettagna ed invigilare su' contrabbandieri, numero che ascende a più di quaranta, dei quali parecchi s'avvicinano al rango di fregata, ed hanno per il loro servizio quattro mila duecento cinquantatre uomini, il cui mantenimento costa ducento ventimila lire sterline. In passato non si impiegavano che vascelli della portata di dieci in dodici cannoni, ma questi non essendo in caso di attaccare i grossi Smuglers, erano costretti di pigliare il largo ogni volta che si incontravano coi medesimi e qualche volta sono

persino stati inseguiti da questi, assaliti e cacciati a fondo.

Ma si è sulle coste della Scozia che il contrabbando si fa con ancora maggiore attività. Molti vascelli contrabbandieri partono e ritornano senza interruzione dalle coste Orientali della Scozia medesima, e da quelle dell'Olanda, delle Fiandre, della Danimarca, di Gottenborgo ec. Ivi, ad accezione delle lane inglesi, la cui esportazione è, sotto le più severe leggi, proibita, il contrabbando si fa intieramente a danaro contante. Le isole di Faro al settentrione presentano una favorevolissima situazione per fare il contrabbando colla Danimarca, e la Svezia, e quelle situate all' Occidente l' offrono per quello cogli americani della Virginia che vi arrecano il tabacco. Parecchie compagnie si sono formate nel settentrione della Scozia che hanno carri, cavalli ed un numero d' uomini sempre pronti sulle coste a ricevere le merci ai quali gli Smuglers coi segnali convenuti annunziano che hanno mercanzie da sbarcare.

Le merci di contrabbando che vengono prese, si vendono pubblicamente alla dogana senza il pagamento del dazio; ma d' ordinario si vendono a sì caro prezzo che i dazi vi sono compresi. Parecchi fra gli oggetti di contrabbando presi, come li galloni, i ricami in oro ed argento, le pellicce ec. non devono essere venduti, perchè la legge ordina che siano abbruciati.

E queste merci sono perciò soggette ad offrir materia a strani fuochi di gioja (*bonfires*).

CAPITOLO XIX.

Bilancio del commercio.

È impossibile di qui offrire un bilancio esatto del commercio britannico; giacchè, quanto vi si riferisce, non è fondato che su d'alcune congetture e probabilità. Chi calcola su queste materie traendo le sue induzioni dal corso del cambio; chi dal calcolo delle monete forastiere e chi dallo stato delle esportazioni e delle importazioni. Ma ognun ben vede quanto siano incerti li primi due dati; i registri soli delle dogane possono servire di bussola onde arrivare ad un probabile bilancio. Ma questo ultimo dato di giudizio sulle importazioni ed esportazioni non manca egli pure d'essere assai imperfetto; imperciocchè, non pagando dazio tutto ciò che si esporta, ed ottenendo anche soventi qualche ribasso, oppure qualche premio d'incoraggiamento, il dato rispettivo viene dichiarato esattissimo senza che lo sia ed anche spesso dimostrato di più di quello che è nel fatto. Nè altrimenti va la faccenda per quello che si importa, perchè viene sempre dichiarato meno dell' effettivo. Erasi creduto comunemente che il valor reale oltrepassasse il trenta per cento, il valore che danno i registri delle dogane; ma dacchè si sono po-

tuti stabilire i mezzi onde avere una più esatta valutazione delle merci esportate ed importate, si è scoperto che questa differenza era assai al di là dell'effettivo ed il signor Rose stesso, membro dell'amministrazione delle finanze, ne porta il valore al settanta per cento.

Carlo Whirtworth, Commissario della Dogana, e membro del parlamento, ha pubblicato uno stato del commercio che comincia dall'anno 1697, e va fino al 1779, ed è quel medesimo che fu presentato alla Camera dei comuni dagli stessi officiali delle dogane; ma obbiezioni fortissime insorsero sull'esattezza di questo stato, di modo che non si può tenervi dietro, nè farne capo senza molte restrizioni, e fra le altre il non aver potuto valutare con aggiustatezza quanto s'importava ed esportava per contrabbando. Dalle tavole di Whirtworth risultava che nell'anno 1697, da cui principiano li suoi stati, l'importazione era ascesa a tre milioni quattrocento ottantadue mila cinquecento ottantasei lire sterline, e l'esportazione a tre milioni cinquecento venticinque mila novecento sei lire sterline in guisa che l'eccesso delle esportazioni sulle importazioni non era stato che di sole quarantatre mila trecento dicianove lire sterline; e nell'anno 1779, in cui gli suoi stati terminano, l'importazione ascese alla somma di undici milioni quattrocento sei mila, ottocento quarant'una lira sterlina, e l'esportazione

a quattordici milioni, settecento sessantatre mila e due cento cinquantatre lire sterline, onde in quest' anno le esportazioni eccedettero le importazioni nella somma di tre milioni, trecento cinquantasei mila, quattrocento undici lire sterline. Tale si fu l'accrescimento del commercio dell'Inghilterra, in meno di ottant' anni!! E qui bisogna osservare che in qualcheduno di questi anni, il bilancio in favore dell'esportazione si fu maggiore di quello del 1773. In un rapporto, fatto nell'anno 1797 alla camera dei pari, è detto che la bilancia del commercio in favore dell'Inghilterra nel periodo di quattr'anni, preso un' anno per l'altro, prima dell'anno 1796 pareva oltrepassare sei milioni, cinquecento mila lire sterline; ma si confessava che i dati per questa sorta di stime non possono essere per verità che incerti. A quanti giudicano della ricchezza d'una nazione dalla bilancia del commercio che dessa espone, queste somme non possono sembrar molto considerabili; ma Adamo Smith ha dimostrato l'errore di simil opinione, ed ha provato che l'interna prosperità d'un paese può accrescersi, senza che quest'aumento rendasi sensibile nella bilancia del commercio. La vera misura della nazionale prosperità di un paese si è la totale eccedenza delle sue entrate sul totale della di lei consumazione.

Pare assai difficile da determinarsi che cosa

sia divenuto tutto il denaro che l'Inghilterra ha guadagnato ogni anno sul commercio; imperciocchè, contando il solo spazio di trent' anni precedenti al 1773, ha guadagnato annualmente cinque milioni, ed in totale una somma di cento cinquanta milioni. Ora dov'è passato tutto questo danaro, da che la più gran parte degli scrittori politici d'Inghilterra conviene che non circolano nella Gran Brettagna, compresavi l'Irlanda, più di trenta milioni? Notisi che il signor Rose fa ascendere questa somma a quarantaquattro milioni. Ma fa duopo considerare in primo luogo, che una quantità di denaro è stata impiegata nello stabilire piantagioni alle Indie Orientali e nel settentrione dell'America; secondo che molto numerario si esporta per l'India e per la China, e che, in questi ultimi anni, una tale esportazione è ascesa a più di un milione; terzo che bisogna pagare ai forestieri gli interessi dei capitali che i medesimi hanno nei fondi pubblici, e che ascendono a più di tre milioni: quarto, che in tempo di guerra, ed è noto che nell' ultimo secolo la Gran Brettagna ha fatto la guerra per ben quarantacinque anni, il prodotto della bilancia vantaggiosa del commercio, venne impiegato al pagamento delle moltiplici spese che lo stato fu costretto di fare presso l'estero, la maggior parte delle quali sono in danaro sonante; e che queste somme, nell' ultima guerra, mon-

tarono nei primi quattr'anni e quarantaquattro milioni, e per conseguenza ad undici milioni all'anno; ciò che fa quasi tre quarti dell'annuo prodotto della bilancia del commercio: quinto che anche in tempo di pace, quando queste spese straordinarie non hanno luogo, il prodotto totale del bilancio non entra giammai in numerario, perchè la parte la più notabile si paga col credito che li mercanti ed i manifattori accordano. Alcuni segni rappresentativi di questo credito, come per esempio le lettere di cambio, vengono con moltissimo vantaggio surrogate al numerario, e questo credito, sempre rinnovato, forma forse più di due terzi di tutto l'eccedente che ritorna alla nazione favorita: sesto finalmente che la parte che rimane di questo eccedente, e che non può più essere saldata che in valore metallico, neppure esso consiste in denaro sonante; perchè gli stranieri pagano soventi in verghe od in monete straniere, le quali non possono essere considerate che quali mercanzie e non propriamente come denaro sonante nè come numerario.

CAPITOLO XX.

Del Numerario.

Quanto si è detto nel precedente capitolo spiega la ragione per cui, nella Gran Brettagna, il numerario non è sì rilevante quanto pare dovrebbe esserlo. Smith a' suoi giorni valutava la somma totale del suddetto numerario a venti milioni; la maggior parte degli scrittori d'economia politica l'hanno portata a trenta. Dietro li più recenti calcoli il signor Rose l'ha fatta ascendere a quaranta quattro milioni, ciò che pare al di là della realità. E per convincersi quanto sia fallace il metodo di giudicare della ricchezza di un paese dalla quantità del numerario che possiede, basta considerare che in nessun paese dell'Europa, senza accettuare neppure la Russia e la Svezia, non esiste, in proporzione della ricchezza nazionale, sì poco numerario quanto in Inghilterra.

In ogni stato, giunto ad un certo grado d'incivilimento, la somma del numerario in circolazione non è che una parte poco considerabile della ricchezza della nazione; e paragonando parecchi stati fra loro si troverà costantemente che il rapporto di questa somma coi beni che rappresenta, è tanto più debole quanto maggiore è la ricchezza positiva, di modo che,

per quanto questa proposizione possa sembrare un paradosso, si può arditamente sostenere che, data pari ogni altra cosa, lo stato il più ricco possederà sempre proporzionatamente meno denaro contante.

« Più uno stato avrà fatto progressi in tutta i rami dell'industria e dell' economia pubblica e particolare, scrive il signor Gentz, più saprà mantenere un equilibrio fra la massa del suo numerario ed i bisogni della circolazione. Nel modo stesso che un'abile negoziante non lascia che rimanga in cassa maggior quantità di denaro, di quanto richiede lo stretto bisogno; così una nazione, di cui tutti i membri abbian una ben giusta idea dei loro bisogni e mezzi, manterrà sempre il meccanismo della sua circolazione colla minore spesa possibile.

È al certo cosa molto ragionevole ed utile di non estendere al di là di certi limiti la quantità del numerario impiegato nella circolazione; ma questo principio seco porta l' inconveniente che il menomo disordine fra il danaro ed il bisogno nei rapporti ordinari, non può mancare di farsi sentire sul momento e di produrre effetti disgustosissimi. Quando la quantità del denaro che circola, in un paese, è il *minimum* di quanto esigono li giornalieri suoi bisogni, perchè vi si cagioni un voto sensibile, basta che una parte benchè piccola di essa somma scomparisca dalla circolazione.

Il britannico governo prende tutte le precauzioni e dà tutti i provvedimenti convenienti onde impedire che dai tre regni non sorta numerario e per essere informato con tutta esattezza della quantità che ne sorte; ma talvolta accadono circostanze che il governo nè può prevedere nè può evitare, neccessitanti l'esportazione di una certa quantità di numerario che cagiona un'imbarazzo ed un ristagno nella circolazione. Ciò di fatti si è veduto accadere nell'ultima guerra in cui la spedizione di grosse somme in numerario effettivo all'estero, sia pel bisogno della sussistenza delle armate, sia pei sussidi che il governo pagava a parecchie potenze, e sia per l'acquisto delle occorrenti granaglie dal settentrione e dall'America, cagionarono una straordinaria esportazione, ed una penuria di specie, che in ultima analisi produssero la sospensione dei pagamenti della banca.

CAPITOLO XXI.

Fallimenti.

I fallimenti in Inghilterra, dove tutte le specolazioni, tutti gli stabilimenti e tutti i travagli sono fondati sul credito, devono essere e sono più comuni d'assai che là, dove senza capitali propri non è possibile tentare la più piccola impresa. In questi, se una casa di commercio fallisce, le altre o nulla od almeno assai poco ne soffrono, invece che in Inghilterra un grosso fallimento o direttamente od indirettamente influisce su tutte le classi della società che appartengono al commercio. Nulla v'è di più comune in quel paese dei fallimenti, e non v'ha avvenimento che faccia meno senso, tanto gli Inglesi vi sono accostumati. Questi sono ivi l'effetto necessario della cattiva condotta dei negozianti che si danno in preda al più gran lusso, dell'audacia e della insensatezza delle specolazioni che concepiscono onde riuscire a sostenere le loro gravosissime spese; non che delle imprese che tentano, le quali annunziano da se sole che il negoziante si è deciso od a fare la più gran sorte, o ad andare in rovina. Oltre a ciò nelle classi inferiori uomini senza alcun danaro, per lo più non ajutati che dai lavoranti, che non hanno altro mezzo di disfarsi

delle loro merci, aprono e sfoggiano ricchissime botteghe, prendono merci a credito che essi stessi sono di nuovo costretti di rivendere a credito e che pagano poi non quando essi ne sono pagati, ma quando sono abbastanza onesti da contentarsi di vivere del semplice guadagno; se no falliscono colla massima indifferenza (1).

Non vi fu epoca, in cui in Inghilterra li fallimenti siano stati tanto numerosi e frequenti, quanto prima dell' ultima guerra, val a dire nel momento, in cui pareva che il commercio fosse asceso al sommo suo grado di prosperità. I negozianti ed i lavoranti eransi abbandonati ad ogni sorta di imprese e di specolazioni, sovenli senza capitali sufficienti e solidi e le sostenevano con una circolazione di carta che eccedevano li bisogni del loro commercio, e rendeva ogni interruzione ben anco più pericolosa. Ora si fu precisamente in queste circostanze che il governo si prese la cura di dar egli stesso l' allarme. All' idea d' una prossima guerra insorsero mille timori fra i negozianti; che loro, per esempio, fossero per mancare le dovute girate; che esistesse il pericolo che le case di commercio estero facessero punto; che avessero a perdere il mercato della Francia il più considerabile ed il più lucrativo di tutti; aggiungevasi lo stato critico dei possessi delle Indie, ed il timore di

---

(1) V. *Quadro della Gran Brettogna Tom. IV. p.* 135.

qualche interna commozione, tutto insomma contribuì a distruggere la confidenza generale. Sul momento il credito della carta diminuì; le specie si alzarono al massimo loro valore e lo sconto delle cambiali a lunga data diventò impossibile.

Infin d'allora ben si poteva prevedere quali conseguenze le aperte ostilità avrebbero seco loro strascinato, eppure ciò non pertanto la guerra fu decisa e risoluta ed all'istante il commercio si trovò nella crisi la più orrenda. Da tutte le parti s'udirono fallimenti che ogni giorno ne riproducevano dei nuovi, anch'essi fecondi e forieri di nuove simili sventure. In fatti i fallimenti dei negozianti trassero con loro quelli dei manifattori; gli operai privati di lavoro furono ridotti alla mendicità ed il male tanto grande divenne che a ragione si temette un fallimento generale. Il governo che aveva occasionata la crisi, pensò allora sul serio ai mezzi di ripararvi, ed accorrendo in soccorso del commercio, procurò di rianimare la confidenza. Un atto del parlamento creò cinque milioni di biglietti dello scacchiere e li destinò ad imprestito per le case che potevano offrire sufficenti cauzioni. Questa straordinaria misura arrestò la crisi imminente che poteva portare un generale fallimento. Il parlamento nel 1792 accordò seicento mila lire sterline in soccorso del commercio della Granata e di S. Vincenzo, e due

anni dopo trecento mila ai negozianti di Liverpool e di Lancaster i quali non avevano potuto vendere lo zucchero, di cui avevano riempiti i magazzini d'Amborgo.

CAPITOLO XXII.

Inconvenienti d' un troppo esteso commercio.

La Gran Brettagna mostra all'evidenza che un troppo esteso commercio e troppo numerose manifatture traggono seco due principali inconvenienti: cioè che contribuiscono alla spopolazione, e che rendono sempre più infelice la classe la più numerosa del popolo. La navigazione ed i viaggi che il governo Inglese fa intraprendere a' suoi sudditi nelle più remote parti del globo; la necessità di far soggiornare in climi malsani le guarnigioni per lungo tempo tolgono la vita ad un numero infinito di uomini. Che se a queste cause di distruzione s'aggiungano le molte professioni e manifatture non solo penosissime, ma alla salute perniciosissime si vedrà che ad altri innumerevoli individui viene abbreviato il corso della vita. Egli è in tal guisa che le stesse instituzioni sociali per cui milioni di individui si procurano la sussistenza, contribuiscono in oltre cogli eccessi del lusso e cogli strazi delle guerre alla distruzione della specie umana.

È incontestabile che l'Inghilterra, in ragione dei suoi prodotti materiali, della sua fertilità, delle sue pesche ec. aver potrebbe il doppio della popolazione che conta oggi giorno; ma

sarebbe perciò mestieri che non fosse soggetta agli inconvenienti che seco strascina un troppo esteso commercio e troppo numerose manifatture, le quali non solamente la privano d' una parte della popolazione ma ne impediscono la riproduzione e la moltiplicazione, e massime perchè rendono i matrimoni quasi impossibili. Parecchie classi, quale è quella del marinajo che in Inghilterra è tanto estesa e numerosa; e l' altra di coloro che formano le truppe di terra, il cui numero va ogni giorno sempre più accrescendo; la classe media del popolo essa pure per la carezza dei viveri, per l' aumento delle imposte, pei progressi del lusso ecc. ecc. non possono senza gravissime difficoltà e molti pericoli abbracciare lo stato matrimoniale.

Dal che è chiaro che se il commercio e le manifatture arricchiscono in Inghilterra un certo numero e ceto d' individui, accrescono eziandio la miseria di un numero assai maggiore di persone. Per esempio in Irlanda quanti, a malgrado della quantità del grano che vi si raccoglie e del gran numero di bestiame che vi si alleva, sono forzati a vivere tutto l' anno di soli pomi di terra, e latte inacidito, perchè il butirro e le carni salate dell' Irlanda si mandano fuori paese per venderle e si spargono in quasi ogni parte del globo? Quanti meschini sono in Irlanda costretti ad andare quasi nudi perchè se ne esportano quasi tutti i prodotti delle bestie

e delle terre, onde far fiorire le manifatture dei panni e delle tele! L'aumento del commercio e delle manifatture fa, è vero, alzare il prezzo dei salari ed accrescer così i guadagni della classe industriosa; ma il frutto dell'industria non basta nemmanco a pagare gli affitti ai proprietari delle terre, le decime al clero e le imposizioni al governo. Ecco d'onde proviene l'eccessivo aumento delle tasse pei poveri, che si vede in fatti seguire la stessa progressione di quella del commercio e delle manifatture.

Qualche savio ed illuminato politico ha chiaramente dimostrato, che vi hanno dati limiti, oltre ai quali il commercio, siccome ogn'altra cosa, cessa d'essere utile, perchè accresce i rischi senza di pari passo aumentare i guadagni. La Gran Brettagna, per una conseguenza degli avvenimenti dei quali il governo è la principale cagione si trova in tal posizione che un'estesissimo commercio, comunque gli sia dannoso od utile, gli è diventato necessario. Gli Inglesi che condannano lo spirito ardito dei negozianti, l'estensione immensa del credito e la circolazione della carta che ne è la diretta conseguenza, devono riflettere che, eziandio durante la pace, gli è forza raccogliere per ciò che si chiama *bisogni dello stato* più di diciasette milioni, e che questa somma non vien raccolta senza gravi difficoltà, persino nei tempi li più floridi del commercio britannico; talchè, quan-

d' anche fosse possibile che gli Inglesi potessero desiderare di ritrocedere, e di discendere da quell'altezza cui sono, senza farvi attenzione, ascesi, non potrebbero, anche in questa ipotesi, farlo senza cadere nei precipizj che li circondano, e che loro oggi impediscono di ritirarsi. La diminuzione del loro commercio cagionerebbe una diminuzione nelle loro entrate che bisognerebbe supplire col trarle da altre sorgenti ed in questo caso non è molto difficile di prevedere quali potrebbero essere queste sorgenti e quali le conseguenze.

CAPITOLO XXIII.

Compagnia di Commercio.

Il britannico governo, onde facilitare l'aumento ed i progressi del Commercio accordò a parecchie società privilegi esclusivi o monopoli. Non si può negare che fra le medesime qualcheduna non sia stata utile pel momento, in cui si trattava di stabilire un ramo di commercio nuovo, ma sono tutte divenute nel tratto successivo di peso alla nazione e generalmente perniciose al commercio.

Compagnia d' Affrica.

Alla Compagnia d' Affrica fu dato il diploma di fondazione da Carlo II. Fabbricò dessa fortezze sulle coste della Guinea e vi stabilì fattorie; ma avendo la di lei condotta eccitato molte querele e doglianze, il parlamento nel 1751 permise che se ne formasse un' altra nuova ed alla vecchia accordò una somma onde cedesse alla nuova instituita il suo diploma ed i suoi privilegi. Ogni suddito in oggi ha invece la libertà di fare il commercio su quelle coste, ed il parlamento ordinariamente assegna una somma di dieci mila lire sterline per la manutenzione delle fortezze che vi

sono state erette a protezione del commercio; il cui principale ramo si è il traffico dei Mori. I dibattimenti del parlamento siccome gli scritti di un gran numero di filantropi hanno nel più chiaro e più soddisfacente modo provato che il grido dell' umanità, come quello delle ragioni politiche altamente riclamano l' intiera abolizione d' un tanto infame traffico.

Compagnia di Turchia.

Una Compagnia di Turchia venne eretta parimenti sotto Giacomo I; ma questa non può dirsi un monopolio, perchè chiunque alla stessa paghi una tenue somma, ottiene di fare il commercio del levante. Questo commercio, prima dell' ultima guerra, non era molto florido, perchè la preferenza che in Turchia si dava ai prodotti delle manifatture francesi sulle inglesi faceva sì che un siffatto commercio non fosse molto florido per gli Inglesi e che i francesi vi godessero di molti vantaggi, onde non è ben certo se la superiorità che i primi, durante l'ultima guerra, si sono così acquistata, potranno conservarla alla fine della medesima. Prima di quest' epoca parecchie delle manifatture inglesi, massime quelle di lana, andavano al levante; ma passavano per la Francia, ed erano i francesi che in Turchia ne facevano la vendita.

In forza della sua patente la compagnia di Turchia era obbligata a mantenere l'ambasciatore britannico alla corte di Costantinopoli; ma bisogna dire che non avesse fondi bastevoli a sostenere questa spesa, perchè il parlamento fu costretto ad accordare una somma per tale oggetto.

Compagnia del mare australe, o sud.

Per la stessa sua instituzione la compagnia del mare australe doveva essere un vero monopolio, ma dessa fino nella sua prima origine ha fatto pochissimo uso del suo privilegio. Allorchè fu conchiusa la pace d' Aquisgrana, gli Inglesi rinunziarono al diritto che avevano di spedire ogn'anno un vascello ad Acapulco (1); e la compagnia, per un'atto del parlamento, ricevette per questo oggetto un'indennità. Il governo si fece prestare da questa compagnia somme rilevanti, cosicchè la loro totale somma è attualmente più di ventisei milioni sterlini. Gli attuali di lei membri non sono in oggi infatti che i creditori del pubblico, mentre ricevono l'interesse del loro prestito al palazzo del mare australe, che è il luogo in cui si trattano gli affari della compagnia. L'erezione del suddetto palazzo, che è situato nella contrada di

(1) Città assai ragguardevole del Messico nel mare australe.

Threadneedlo, è costata alla compagnia spese immense, ed è sì mal costrutto che è citato qual monumento del cattivo gusto degli Inglesi per l'architettura.

Compagnia della Baja d'Hudson.

« Lo stretto o Baja nell'America settentrionale situata verso le terre artiche al settentrione della terra di Labrador, molto estesa è denominata Hudson da Hudson navigatore inglese che la scoperse nel 1602. Essa è all'austro ponente della Nuova Brettagna, o come altri vogliono della Nuova Galles di cui fa parte integrante, comunica coll'Oceano atlantico per mezzo dello stretto suddetto di Hudson, di Forbisher e di Cumberland. Le coste sue sono fornite di fortezze chiamate l'una il principe di Galles; l'altra il Churchill, una terza il Nelson, una quarta d'York, una quinta di Severn e la sesta Albàny. In queste fortezze gli Inglesi mantengono presidj ed a queste li selvaggi dei contorni portano le loro pellicce o pellami per barattarle con vari oggetti e merci che là si portano dall'Europa e che mancano ai loro bisogni. (Georg Guthrie) «

Una Compagnia dunque della Baja d'Hudson fa il commercio dei pellami e gode del più lucrativo privilegio che mai sia stato accordato, mentre si pretende che i proprietari ricevano

un due mila per cento pel loro capitale. Non è difficile che in questi rapporti siavi molta esagerazione; ma è però certissimo che i guadagni sono notabilissimi tuttochè il mistero con cui si cuopre l'amministrazione di questa Compagnia non renda facile il comprovarlo. Senza dubbio sarebbe vantaggiosissimo all' Inghilterra di rendere libero questo commercio: imperciocchè, in questo caso, invece di quattro o cinque vascelli che vi servono, ne verrebbero impiegati forse più di quaranta. Le pellami e le pellicce che la compagnia da quella Baja esporta, si spargono in Europa, in Asia, per ogni dove, persino nella China. L'avidità della Compagnia le sostiene ad un carissimo prezzo. Ma è probabile che abbia a cessare dal suo monopolio ben presto e quindi dal trarne tanti e sì immensi profitti; perchè gli Americani, la cui popolazione ogni giorno si ingrossa e si dilata sempre più verso il settentrione, hanno già intrapreso eglino stessi il commercio delle pelliccerie.

La Compagnia in questione ha essa pure il suo palazzo che è stabilito in Fenchurch, il quale serve per il deposito dell' immensa quantità di pellami, che vi si importano, fino a che siano vendute per essere, come si è detto, esportate nelle diverse parti del mondo.

La Compagnia di Russia ricevette la sua patente di fondazione sotto il regno di Maria che gli fu confermata dalla regina Elisabetta. Questa compagnia in oggi non gioisce di tutti i privilegi di cui godeva per lo passato, e ciò da che il governo russo ha acquistato lumi sui suoi veri interessi. Per verità questa Compagnia non fa come le altre il monopolio, giacchè ogni protestante inglese, il quale paghi cinque lire sterline alla compagnia, può ottenere e conseguisce nel fatto la libertà di commerciare in Russia. Pochi anni sono alcuni stranieri, ad oggetto di ottenere qualche privilegio in Russia, passavano in Inghilterra onde farvisi naturalizzare ed in seguito se ne ritornavano nel paese nativo e vi facevano il commercio col privilegio ottenuto. Ma un atto del parlamento, fatto ad istanza della Compagnia medesima, pose un freno a questo sistema di dividere le prerogative cogli Inglesi.

La Compagnia di Russia fu istituita nel 1554, poco dopo che Chancellor ebbe scoperto il mar bianco, « gran golfo dell'Oceano settentrionale che bagna le coste della Lapponia moscovita (Geogr. Guthrie) » Prima della detta epoca non si poteva communicare colla Russia per verun' altra strada.

Della Fattoria inglese d'Amburgo.

L'Inglese fattoria d'Amburgo è una compagnia che neppur essa fa un commercio esclusivo, tuttavia quanti ad essa appartengono e per la più parte è composta di Scozzesi, gioiscono di maggiori privilegi dei nativi d'Amburgo stesso, perchè non solamente sono giudici essi medesimi nelle cause tra loro; ma lo sono eziandio in quelle che hanno cogli abitanti della città, non avendo altro obbligo che di invitare due magistrati ad assistere colla loro presenza alle decisioni degli affari.

Chiunque consideri la facilità ed i trattamenti più che amichevoli che gli Inglesi trovano negli esteri paesi, e lo paragoni coll'accoglienza che essi fanno in casa loro al forastiere ed a quello stesso che serve a far prosperare il commercio, le manifatture e le arti della Gran Brettagna, non potrà mai formarsi un'idea vantaggiosa del rispetto ch'essi vantano di avere per la libertà, nè della loro generosità tanto vantata, nè della pretesa loro liberalità.

imprestito al governo un milione e duecento mila lire sterline, capitale che ha prodotto quella specie di carta, nota in Inghilterra sotto il nome d' *annualità al tre per cento*.

La compagnia per la di lei amministrazione tiene generali adunanze, nelle quali ogni proprietario d' azioni od azionista, il cui capitale monta a mille lire sterline, ha diritto di dare il suo voto. Vi si nominano i direttori che sono in numero di trentaquattro, compreso il presidente ed i segretarj che seggono in carica per il corso di quattr' anni; e possono essere rieletti. Ma per essere direttore è necessario che si abbiano azioni di due mila lire sterline. Ogn' anno sei direttori sortono del posto e se ne nominano altri sei in loro vece. Questi sono obbligati di radunarsi almeno una volta la settimana ed anche più, qualora le circostanze lo esigano. Oltre ai suddetti direttori vi sono altrettanti comitati, quanti sono i suoi rami di commercio, quindi taluni di questi sono specialmente destinati alle compere; altri alle corrispondenze; altri alle contabilità; altri al nolo ed all' allestimento delle navi; altri ai casi contenziosi, ed alla conservazione dei privilegi della compagnia ecc. ecc.

La compagnia che in origine non si era stabilita se non pel solo commercio, non si accontentò d' avere nelle Indie banche e fattorie; ma fu invasa ben presto dall' ambi-

zione di farvi stabilimenti e giudicò che per un commercio in grande era d'uopo possedervi un territorio e diventare una potenza. Difatti s'impegnò di subito in guerre cogli Indiani, ed il vasto campo che le si aprì con questo mezzo alle rapine ed al saccheggio, stimolò sempre più la di lei ambizione ed avarizia. Nessuno ignora che si fu col persistere in questo sistema di conquista, col far uso continuo di tutti li mezzi della violenza e della perfidia che gl'Inglesi, dopo aver desolato quelle contrade con tutti i flagelli della guerra e della fame, e col mantenervi la più odiosa tirannia, sono giunti a rendersi padroni d'un terzo del territorio dell'India.

Ma a misura che la compagnia diventava conquistatrice e sovrana, a misura che s'allontanava sempre più dallo scopo del di lei instituto, andava perdendo la sua prosperità e le sue entrate non potevano più bastare al mantenimento delle armate e delle fortezze, ed a tutte le altre spese straordinarie. Queste cose tutte, aggiunte alle inchieste di denaro che continuamente il governo gli faceva, non che ad altre cagioni, rendevano ogni giorno sempre più critica la di lei situazione, talchè spesse fiate si è trovata alla vigilia di essere impotente a pagare. Nè si è tratta d'imbarazzo, se non mediante onerosissimi imprestiti sia nell'India, che nell'Inghilterra; a segno che i di

lei debiti ammontarono alla somma di diciotto milioni sterlini.

È vero che gli annui di lei profitti sono valutati due milioni sterlini; ma dovendosi sottrarre da questa somma novecento mila lire sterline pei diritti che deve pagare al governo, e per le spese di equipaggio e di navigazione, e dovendo sul rimanente della somma medesima pagare l'interesse del debito che sale a più d'un milione sterlino, non gli rimane quasi più niente. Di fatti gli azionisti della compagnia non ricevono più che un debole dividendo comunemente dalli sei agli otto per cento e non mai al di là del dieci. È poi da notarsi che questo dividendo non si prende già nei prodotti, che non ne esistono; ma bensì sugli imprestiti o sull'aumento del capitale, il quale prima del 1773 non era che di novantasei milioni sterlini e che è stato accresciuto fino a duecento cinquanta milioni sterlini.

La cattiva amministrazione degli affari della compagnia è poi evidentissima; imperciocchè questa è povera nel mentre che coloro i quali essa spedisce alle Indie per servire nei posti li più subalterni, se ne ritornano con ricchezze immense. Chiunque ottiene un posto di governatore in uno stabilimento, o in uno dei consigli è certo di farvi una grande fortuna.

È naturalissimo di giudicare che quelli i quali s'arricchiscono in simil modo ed in sì poco

tempo, hanno più a cuore i loro interessi che non quelli della compagnia; e che le prodigiose ricchezze che ne esportano, non sono acquistate per vie legittime, ma quasi sempre per mezzi i quali disonorano la compagnia.

La storia della compagnia non offre continuamente che il quadro il più orribile dell' umana depravazione, di barbarie, e di tirannie. Fa questi un maraviglioso contrasto con quell'odio al dispotismo, con quella generosità e con quell'amore dell' umanità che costituiscono una parte del carattere nazionale inglesi.

Una folla di scrittori e parecchi fra i membri del parlamento hanno svelato questi orrori agli occhi di tutta l' Europa in guisa che compor se ne potrebbe il più orribile quadro senza aggiungere nulla di più a quanto i medesimi hanno già pubblicato. Un saggio fra gli altri ne offre il celebre Adamo Smith inglese, autore gravissimo e superiore ad ogni eccezione. Mettendo egli a paragone il Governo mercantile che la Compagnia delle Indie esercita su que' sgraziati indigeni, con quello delle colonie americane immediatamente diretto da nazionale autorità, dimostra che sotto al primo periodicamente ad ogni tratto periscono cento cinquanta fino a duecento mila abitanti, mentre nell'America la popolazione s' aumenta ogni giorno. Nè è molto difficile il determinare d' onde derivi questa differenza. Senza calcolare l' oppressione diretta

e le infinite durezze che vi esercita la compagnia; quando vi accadono od anni di carestia di riso (unico nutrimento di quelle popolazioni), ovvero epidemie prodotte dalle inondazioni del Gange delle quali non si prende veruna cura, sia col non desistere dal riscuotere le gravose imposte in così critiche e deplorabili circostanze sia col non provvedere in verun modo alle loro disgrazie fa accrescere le une e le altre. Una popolazione di cinquanta milioni d'anime è soggetta a quella la Compagnia; perocchè sebbene il Granberg non ne conti che solo quarantadue milioni, essa s'impadronì di tutto il Bengala e delle coste del Coromandel, come si è già detto, ed è forzata a contener tutta questa massa con pochissime forze.

Il numero dei vascelli che la Compagnia delle Indie impiega non è fisso: ultimamente si contavano settanta navi e parecchie di quelle per dispaccio o corriere (*paquebots*) non che un certo numero di bastimenti piccoli. Le suddette navi della grossezza di una fregata di rado fanno più di tre viaggi, sebbene, quando sono all'Indie, non vadano di porto in porto a raccogliere il carico, facendosi questo servizio dai bastimenti del paese e dai mercanti che somministrano le merci necessarie a compiere il carico medesimo. Questo consiste per lo più in perle, pietre preziose, cotone, mussoline, tele dipinte, aromati, thè, caffè, profumi, sete, in-

daco ec. oggetti tutti che si trasportano in Europa sulle navi suddette della Compagnia.

La Compagnia, in virtù della sua carta, è obbligata altresì di esportare, ogni anno, dall'Inghilterra per l'Asia tanti prodotti delle manifatture inglesi per il valore di cinquecento mila lire sterline, che distribuisce e vende per le Indie in baratto di quelle alle Indie stesse indigene. Tuttavia la compagnia dell'Indie fa acquisto a danaro contante della maggior parte delle mercanzie delle Indie, e si vuole per conseguenza che gli Indiani, dacchè è stato scoperto il Capo di Buona Speranza, abbiano ricevuto dagli Europei più di tre billioni in tante specie d'oro e d'argento. All'epoca della rinnovazione della patente, cioè nel 1790, la compagnia venne obbligata a ricevere sulle sue navi, mediante determinate tasse, tre mila barili di mercanzie per conto dei particolari.

Tuttocchè la Compagnia provi un sempre crescente deterioramento, come si è già detto, il commercio delle Indie non lascia per questo di fare continuamente immensi progressi. Nel 1701 le importazioni da questa contrada per l'Inghilterra, comprese quelle della China, non ascendevano a cinque cento mila lire sterline; nel 1801 hanno rese dieci milioni sterlini. Nella prima di queste epoche le esportazioni della Gran Brettagna per l'India erano ridotte ad un valore di venti quattro mila lire

sterline; ed in oggi oltrepassano li due milioni sterlini, e devono anche aumentarsi, da che i lanifici inglesi trovano un gran smercio nelle montagne del continente e negli arcipelaghi indiani.

Nè tutti codesti vantaggi sono già gli unici che l'India procura all'Inghilterra: un gran numero di spedizioni per conto del commercio particolare si fa sotto al padiglione Svedese, Danese, ed Americano oltre alle surriferite.

Il Marchese di Welesley governatore dal Bengala non cessò mai di portar lamentanze perchè il carico della Compagnia non basta; e si è creduto obbligato ad autorizzare molti carichi sopra navi libere, nel timore appunto che i loro proprietari non ricorressero a marine straniere.

Non è possibile che si calcolino con precisione le facoltà di questa Compagnia che è sempre stata ed è un mistero inestricabile. Non ostante la contribuzione, dice il mentore perfetto, che dessa pagò ultimamente al governo e che non importò meno di quattrocento mila lire sterline (vedi più sopra), tutto fa credere che essa deve possedere alle Indie ricchezze immense.

CAPITOLO XXV.

Viste del governo Inglese sulla compagnia delle Indie.

All' epoca dell' ultima rinnovazione della patente della Compagnia delle Indie in Inghilterra si giudicò che il governo, con un atto del parlamento, tolto le avrebbe tutti li possessi territoriali che ha in Asia per investirne la corona, e che non avrebbele lasciato che un commercio esclusivo e gli affari relativi al commercio. Che se un tale avvenimento non si verificò non fu tanto per la difficoltà di rimborsare alla compagnia quanto la medesima aveva prestato al governo, condizione troppo giusta da soddisfarsi prima di toglierli la patente, quanto per le circostanze nelle quali allora l'Inghilterra si trovava, le quali rendevano pericoloso un cambiamento qualunque si fosse. È probabilissimo che il governo da gran tempo ne abbia formato il progetto e che il momento di mandarlo ad effetto non sia guari lontano.

È costume della politica del governo inglese di abbandonare a semplici società mercantili, od altre la prima formazione di una colonia, affine che le estere potenze riguardando questi stabilimenti come speculazioni dei particolari,

e non come d' un grande interesse per la nazione, non ne concepiscano gelosia. Ma soprattutto nell' India importava di seguire questa politica per tener celati i loro piani d' invasione e di usurpamento alle potenze ivi indigene, non che alle Europee; ed in fatti la Compagnia delle Indie ha per molti anni governato il Bengala sotto al modestissimo titolo di *Dewanhee* od affittuaria (seppure non significa mezzadra) delle pubbliche rendite che si era fatta accordare da quel Gran Mogol che era divenuto suo prigioniere!

Il governo inglese eccitava di continuo la Compagnia medesima a far sempre nuovi acquisti, ben inteso ad oggetto di farsi poi a tempo e luogo rassegnare i suoi poteri. I delitti di Chives e di Hastings che servivano a dilatare ed estendere un dominio che doveva passare in sua mano, non sono stati a suoi occhi che colpi di stato scusati o comandati dalla politica, e forse non ha veduto che col massimo piacere le estorsioni e le violenze che esercitava la Compagnia su quei meschini abitanti, il cui scopo e risultati erano alla fine del conto di far passare immensi capitali nella Gran Brettagna.

La fondata speranza di ritrarre sempre maggiori guadagni dalle Indie, decide specialmente il governo a mettere in pratica il piano che ha da tanto tempo adottato. La pubblica entrata

della compagnia, e la sfrenata avidità de' suoi agenti vengono ogni giorno repressi; tribunali conformi a quelli d'Inghilterra amministrano di già la giustizia, e le proprietà sono assai rispettate fra le mani dell'Indiano quanto in quelle degli altri sudditi brittannici.

Una volta che l'India sarà divenuta provincia della Gran Brettagna somministrerà probabilmente il doppio ed anche il triplo delle entrate d'oggi giorno, i numerosi capitali diretti dall'inglese attività, accortezza ed industria daranno una vita, un movimento a quella nazione, in cui la mano d'opera è al più vil prezzo.

Le altre potenze d'Europa confinate in stabilimenti deboli ed isolati, non potranno più mostrarsi nel rimanente dell'India ed il loro padiglione sarà in un pericolo d'essere insultato dagli Inglesi in un Oceano in cui questi posseggono di già mille e cento leghe di terreno sulle coste. Canapi coltivati con felice riuscita, fabbriche di corde stabilite nel Bengala, manifatture di tele per vele, catrame, ottimi pini per le alte alberature ed il teck d'assai superiore alla quercia europea, devono somministrare agli Inglesi i mezzi di sostenere la loro marina.

Tutti i prodotti dell'Asia anderanno a scaricarsi nei porti della Gran Brettagna che li rivenderà alle altre nazioni ai prezzi ed alle tasse che la sua avidità loro avrà fissato.

Tale è il piano conceputo dal brittannico ministero, di cui sole straordinarie circostanze possono prevenirne l'esecuzione. È poi fuor di dubbio che questo nuovo ordine di cose deve riuscire vantaggiosissimo agli Indiani che gemono oggidì sotto la più spaventevole tirannia; ma alcuni sono d'avviso che un tale cangiamento sia per farsi troppo tardi e che frattanto gli Indiani ammaestrati, come gli Americani dalle loro sofferenze e patimenti nella politica e nell'arte militare, quale si pratica in Europa, e stanchi finalmente dalle sofferte avanie ed oppressioni degli stranieri abbiano a scuotere il giogo, sotto cui da sì lungo tempo gemono, e scaccino finalmente dal loro paese un pugno d'Europei che li ha fin qui governati con verga di ferro (1).

(1) Veg. *Memorie sul commercio dell' Indie* di G. Eurico la Salle 1801.

CAPITOLO XXVI.

Banca d' Inghilterra.

La Banca è una corporazione che, sotto parecchi aspetti, deve essere considerata come una Compagnia di commercio. Essa riconosce la sua fondazione dal regno di Guglielmo III, in forza di lettere patenti datate dal 1694; e nel 1697 contava già due milioni duecento un mille e cento settant'una lira sterlina di capitale che, a varie riprese, venne in seguito di molto accresciuto, e portato nel 1782 fino ad undici milioni seicento quaranta due mille lire sterline. La carta della banca permette che dessa faccia il cambio e venda oggetti d' oro e d' argento; ma gli proibisce ogni altra specie di commercio sotto pena di una multa del triplo del valore dei fondi che vi avesse impiegati. Scopo precipuo delle instituzioni di questa banca è di somministrare alimento al commercio ed i mezzi di moltiplicare le sue operazioni; a tal fine tiene una cassa di sconto che un anno per l' altro dà il guadagno di più di seicento mila lire sterline. Essa fa eziandio gli affari del governo in tutto che si riferisce ai pubblici fondi, agli imprestiti, al pagamento dei differenti dividendi ec. servizio, per cui ritrae dal governo un' annua entrata. La banca è altresì la cassa

comune della nazione; i particolari vi mettono in deposito i loro fondi ed essa rende loro gli stessi servizi degli altri banchieri.

Immensi sono i vantaggi che la banca ritrae dal suo commercio, dallo sconto e dai differenti suoi servizi, a segno che gli utili si fanno ascendere a più d'un milione; ma è assai difficile il farne un computo esatto; perchè oltre che dessa fa circolare più della metà del denaro della città, fa quasi tutti i suoi pagamenti in carta. La comodità di questa carta, che circola qualche volta per anni intieri, prima di ritornare indietro fa sì che non si esiga mai denaro contante, od almeno solamente modiche somme. Si fa ascendere il dividendo della banca alle cinquecento mila lire sterline; ma deve variare secondo le circostanze e le diverse tasse dell'interesse che gli ha pagato il governo per la somma che esso gli deve. Questo interesse è andato soggetto alle stesse riduzioni dell'interesse delle altre parti del debito nazionale; ed è ugualmente disceso dall'otto al tre per cento.

Se l'entrata della banca è di più d'un milione; e se il dividendo è di cinquecentomila lire sterline, ne risultà che ogn' anno vi è un soprappiù di un mezzo milione. Tuttavia il vero stato della banca venne involto nel più profondo mistero. Dicesi anche che non tutti i direttori vengano ammessi nelle caverne di

Plutone, in cui sono depositati i tesori della Compagnia. Si è sempre tenuto per certo che possedesse costantemente in numerario la metà per lo meno del valore dei biglietti che mette in circolazione; ma fino ai nostri giorni, è stato sì poco disposta a far conoscere la somma totale dei suoi biglietti che, quando fu messa una tassa su tutte le cambiali, essa si obbligò di pagare dodici mila lire sterline ogni anno, onde essere esente dal bollo, ed è appunto a questo mistero ch' essa deve in gran parte il suo credito. Non si può mettere in dubbio che essa abbia recato un gran vantaggio; imperocchè, essendo stata la sorgente d' un' immensa circolazione, ha facilitato le operazioni del commercio, accresciuto il debito pubblico e la forza del governo.

Tale è stata la situazione della banca, o per meglio dire tale è stata l' opinione che se n' è avuta sino a che essa fu costretta a sospendere i suoi pagamenti. Il velo che cuopriva questo palladio della Gran Brettagna, è stato in parte sollevato dagli stessi suoi guardiani ed il pubblico ha spinto lo sguardo più addentro ed ha veduto che la banca ha messo in circolazione un' enorme quantità di carta di credito; che i soccorsi che dà al commercio sono di poca entità; che è una *macchina di credito* nelle mani del governo; che il valore dei suoi biglietti ha assai perduto e che dal

1797 in poi sta per fallire o se si vuole per far punto.

Ognuno ben si ricorda che le grandi anticipazioni fatte a quest'epoca dalla banca al governo e le domande straordinarie di numerario cagionate da timori d'ogni specie, la gettarono in tale imbarazzo che il consiglio privato si arrogò di ordinargli di sospendere i suoi pagamenti in denaro contante. Questa misura veramente illegale fu approvata dal parlamento; ma volle essere informato della situazione della banca e la sforzò a rivelare in parte il segreto delle sue operazioni. Dal rapporto fatto alla Camera dei pari si venne a sapere allora che prima del 1796 i biglietti della banca in circolazione ascendevano alla somma di undici milioni sterlini, ed in oggi confessano i medesimi suoi direttori che il 1.° febbrajo 1803 i biglietti di cinque lire ed al di sopra, non che quelli di due e di una lira sterlina, ascendevano alla somma di sedici milioni, cento otto mila e sei cento dieci lire sterline.

Il quadro delle anticipazioni fatte dalla banca al governo ed al commercio prova che non rende d'ordinario se non deboli servizj, giacchè il termine medio delle anticipazioni fatte dalla banca al commercio dal 1793 in poi è di tre milioni, ventiquattro mila quattro cento dodici lire sterline, mentre quello dei prestiti fatti al governo si trova essere di nove milioni, quattro

cento novantanove mila, duecento trenta quattro lire sterline, val a dire d'una somma più che tripla dell'antecedente. Ora e chi potrà mai persuadersi che tre milioni sterlini alimentar possano ed il commercio e le manifatture della Gran Brettagna! È dunque evidente che la Banca non serva al commercio ed all'industria se non in quanto il governo non abbisogna de' suoi soccorsi; e che verisimilmente eziandio non lo fa se non per nascondere il vero scopo dall'attuale suo instituto, quello cioè d'assicurare al governo un credito intermedio. È oggimai comprovato che la banca si trova in un'assoluta dipendenza dal ministero, il quale da essa lei esige tutte le anticipazioni che gli occorrono.

Se lo scopo principale della banca fosse di prestar ajuto al commercio, la si vedrebbe quando esso si trova in critiche circostanze, accorrere al suo soccorso; ma quale si fu mai la di lei condotta all'epoca della dichiarazione dell'ultima guerra, quando, in conseguenza delle vaste imprese operate con poco solidi capitali, e sostenute con un'eccessiva quantità di carta messa in circolazione, ebbero luogo sì numerosi fallimenti? » Si doveva con ragione sperare, dice un'Inglese (1) che una gran compagnia commerciante, instituita pel bene

(1) V. *Troughts delle cagioni dei presenti fallimenti* 1793 4.a edizione.

pubblico, non meno che per l' utilità privata, avrebbe dato un grande esempio che vuolsi confidare nelle ricchezze e nelle risorse della nazione; esempio che altri poscia avrebbono certamente imitato: ma invece di questa condotta che alla generosità congiunto avrebbe la prudenza, virtù più che non si pensa strettamente collegate, i direttori della banca in questa generale rovina seguirono di guida alla medesima; o se spiegarono qualche attività, non lo fecero che per arricchirsi colle spoglie di coloro che erano nella crisi soggiaciuti. Se si fosse continuato a scontare il credito nazionale a condizioni liberali, si sarebbe sostenuto, infino a che si fossero rinvenute altre risorse. »

Le anticipazioni che sino dal principio dell' ultima guerra la banca fece al governo, furono sì considerabili, che la sua situazione, per rapporto a' suoi azionisti o al suo capitale sino dal 1797, offriva un deficit di due milioni. Consistendo il capitale in undici milioni seicento ottantaseimila lire sterline, si vede tosto che la perdita per gli azionisti, qualora la banca fosse stata costretta a fare la liquidazione, si sarebbe trovata del quindici per cento; ma se si considera che da gran tempo le azioni non si vendevano più alla pari, e che verisimilmente non si sarebbe trovato verun proprietario che ne avesse voluto acquistare a questo prezzo, chiaramente si scorge che la perdita sarebbe stata ancora maggiore.

Nel rapporto fatto a quest' epoca al parlamento sulla situazione della banca, parecchie delle sue operazioni furono presentate sotto una cifra intesa soltanto dai direttori, e da qualcheduno fra li principali agenti; e sebbene il ministero le abbia in seguito vietato di dare il suo bilancio, ciò nulla meno esistono parecchi dati per istabilirlo. La banca infatti possiede più di sedici milioni sterlini di biglietti di circolazione; e l' antico capitale de' suoi azionari che monta a undici milioni, seicentomila lire sterline, cui è duopo aggiungere altri tre milioni che nel 1800 la banca diede ad imprestito gratuito al governo per la rinnovazione del suo privilegio. Ora qual è il pegno di questi trenta milioni e mezzo? Se le si concedesse di possedere in oggi, in verghe d'oro o d' argento, in ispecie od in biglietti di commercio una somma di sette milioni e mezzo, sarebbe un trattarla assai vantaggiosamente, perchè prima di tutto v' ha nessuna probabilità che abbia potuto conservarsi attualmente altrettanto numerario quanto ne possedeva allora che era obbligata al rimborso de' suoi biglietti a semplice vista; nè che in quel momento abbia potuto far acquisto di verghe d'oro o d' argento, mentre era certa di non essere forzata a pagare in numerario. In secondo luogo la banca non serve al commercio, se non allora che il governo non si trova in necessità di ricorrere ad essa; e,

siccome il governo si trovò continuamente nei più urgenti bisogni, ed ha emesso biglietti dello scacchiere per una somma assai considerabile, non è in alcun modo verisimile che in questi ultimi tempi la banca abbia potuto fare al commercio anticipazioni di somme sì rilevanti, quanto quelle sovvenute nel 1797.

Rimane a provvedere a ventidue milioni e mezzo: e per questa somma la banca non può avere nè rappresentare che crediti sul governo. Le discussioni del parlamento ci fanno sapere che esistevano quindici milioni circa di biglietti dello scacchiere. Qualunque siasi la quota di quelli che esistono nelle mani della banca, formano certo il pegno più sicuro pei suoi creditori; ma il grandissimo favore di cui i biglietti dello scacchiere godevano, dipendeva dall'essere, sino al giorno d'oggi, messi in circolazione dalla banca, ed essere permutabili contro i suoi biglietti, considerati a pari della valuta; ma ove la banca venisse a sciogliersi, i biglietti dello scacchiere si metterebbero tosto a livello degli altri effetti pubblici, e com'essi loro soggiacerebbero alle alternative di abbassamento e d'innalzamento. Tutti i fondi pubblici sono decaduti, e minacciati di un decadimento ancora maggiore. È dunque evidente che se la banca venisse ad una liquidazione generale potrebbe avere ad offerire ai suoi creditori un valor nominale uguale a quanto

deve, ma che vi si troverebbe nel fatto un *deficit*, il quale cagionerebbe agli azionisti una perdita sicura.

Lo scioglimento della banca è inevitabile, e due cause devono di necessità produrlo: la prima si è che i possessori delle cambiali e di altri effetti della tesoreria non si daranno la briga di farli scontare dalla banca, tostochè si avvererà che non deve pagare che in biglietti non rimborsabili; e per verità la cauzione dei biglietti della banca, non essendo che la malleverìa del governo, tanto vale per li possessori di serbare quelli che di già posseggono. Non meno semplice ed evidente è la seconda causa; insino al giorno d' oggi l' azionista è stato abbagliato dalla tassa del dividendo, ma siccome ciò che ha servito ad innalzarlo, vale a dire la sconsigliata quantità di prestiti fatti al governo, è appunto ciò che ha tratto seco la penuria della banca, l' illusione deve cessare, e l' azionario, accortosi una volta che la sicurtà del suo capitale è variabile ed insufficiente, vorrà ritirare i suoi fondi, ed allora l' azione cadrà ad un prezzo vile ed il fallimento della banca che di fatto già esiste, verrà dichiarato.

Dopo la sospensione dei pagamenti in valuta i biglietti della banca hanno di molto diminuito il loro valore ed hanno nel loro decadimento strascinato seco le monete d'oro e d'argento.

Si è poi osservato che, dopo l'emissione di una carta monetata, tutto aumentò di prezzo. Ciò avvenne eziandio in America ed in Francia; ma siccome, durante un' intervallo di tempo assai lungo, ogn'uno si avvezzò a far nessuna distinzione fra il denaro e la carta, si è creduto che le merci avessero aumentato in tempo che era il segno il quale aveva perduto il suo valore, e per tal modo l' idea della carezza venne coll' avvilimento del prezzo confusa. Lo stesso ebbe luogo in Inghilterra, da che i biglietti della banca sono diventati una specie di carta monetata. Ricevendosi in pagamento tanto le ghinee quanto i biglietti indifferentemente, ognuno si persuase che i biglietti non perdessero e nessun svantaggio avessero a confronto delle ghinee medesime. Ma facil cosa è l'avvedersi dell' errore. L' oncia d' oro in Inghilterra vale tre lire, dieci sette soldi e dieci denari e mezzo; l' oncia d' oro in verghe e quella d' oro monetato peso per peso, titolo per titolo aver devono un' istesso ed identico prezzo, e se vi avesse ad essere una differenza questa dovrebbe essere in favore della ghinea; ma tutt' al contrario avviene; dalla crisi della banca in poi l' oro in verghe si è venduto a più alto prezzo dell' oro monetato, e questo suo prezzo, il quale non s' aggiunge che a qualche lieve variazione, è stato quasi costantemente strazionario a quattro lire e sei soldi l' oncia, val a dire al dieci e

mezzo per cento al di sopra dell' intrinseco valore. E così l'argento in barra vale alcuni denari di più dell' argento monetato.

In Inghilterra la moneta d' oro non si riceve che a peso siccome quella d' argento di valor superiore a venticinque lire sterline. Non si può dunque attribuire l' inferiorità del prezzo della ghinea o della moneta d' argento alle spese ed ad una diminuzione nel loro peso. È dunque evidente che la cagione di questo decadimento nella moneta sta nel biglietto stesso, il quale ha perduto il suo valore dopo che il suo corso venne forzato, e dopo le numerose emissioni fattene della banca; e che il decadimento del biglietto ha fatto discendere al suo livello la ghinea e che per tal modo solo si mantiene alla pari con essa. Chi pone in vendita una verga d' oro s' aspetta a venir pagato con biglietti della banca; d' altra parte quello che compera, pensa che pagherà in questo modo senza temere un rifiuto; cosicchè l' uno mette colla sua verga un prezzo più alto e l' altro acconsente ad accordarglielo (1) « Ecco perchè, come osserva il Sig. Thornton, le ghinee spesse volte non sono ricevute in ragione del-

(1) Ved. Lo scritto intitolato *delle Finanze dell' Inghilterra di G. Enrico la Salle* presso Maradan 1803 opera in cui l' autore, ristringendosi in brevi confini, tratta a fondo il suo soggetto senza nuocere alla chiarezza e vi sparge molte nuove viste e mostra una vastità non comune di cognizioni.

l'intrinseco loro valore, o sia della reale quantità d'oro che contengono; ma al prezzo invece della carta monetata, eziandio quando questa trovasi avvilita ossia decaduta di prezzo. Non v'è altra prova di fatto per cui giudicare si possa se i biglietti della banca non provino alcuna alterazione, se non che l'uniformità del prezzo fra l'oro monetato, e le verghe ad un istesso titolo. (1) »

Ora la diminuzione del prezzo del segno essendo costante che cosa ne deve accadere? che li proprietari delle terre, quelli dei capitali posti sullo stato e tutte le classi salariate vengono pagati e rimborsati in un valor effettivamente al disotto od inferiore a quello in cui hanno fatto il loro contratto.

---

(1) *Ricerche sulla natura e gli effetti della carta nella Gran Brettagna* di N. Thornton cap. 7.

CAPITOLO XXVII.

Effetti del bill d' indennità per la banca.

Il Bill d' indennità (bank-indennanity-bill) che autorizzò la banca a sospendere i pagamenti è una legge con cui il parlamento ha forzato la nazione a ricevere da una corporazione la carta come se fosse oro effettivo. Verrà un giorno, in cui si stenterà a credere che gli Inglesi abbiano potuto, senza la menoma rimostranza, sottomettersi ad una legge altrettanto ingiusta quanto oppressiva. « Col bill d' indennità, scrive un Inglese, le proprietà del regno sono virtualmente in potere della banca, perchè nell' istessa maniera che tutti i trasporti di proprietà si fanno coll' intervento dei biglietti di banco, nulla impedisce che la banca non comperi terre, fondi pubblici, ogni specie di proprietà e tutto ciò in una parola che è vendibile. Supposto che il governo avesse potuto conferirle e le avesse nel fatto accordata la facoltà di fabbricare oro, gli avrebbe sempre fatta una concessione meno vantaggiosa di questa; imperocchè la fabbricazione delle ghinee d'oro costa più della fabbricazione delle ghinee di carta. »

Gli immensi profitti risultanti da questo diritto di far circolare carta del valore stesso del

denaro sonante, non hanno mestieri di dimostrazione, evidente essendo che la banca col moltiplicare i suoi biglietti, moltiplica, coll'impiego che ne fa, i suoi capitali. E siccome in società ogni uno ha una data quantità di proprietà, che non si può accrescere colla fabbricazione dei biglietti i quali hanno nessun valore intrinseco, ne segue che i capitali della banca coll'emissione de' suoi biglietti guadagnati, sono stati presi o sul lavoro, o sulle proprietà degli altri membri del comune; e che per conseguenza la circolazione della carta produce per la nazione l'effetto medesimo dell'imposta di una tassa equivalente alla somma dei profitti della banca. È dunque evidente che il potere, da questo bill alla banca conferito, è della natura la più oppressiva e la più pericolosa, e che non ne furono mai accordati altri siffatti in verun paese. È poi impossibile di determinare sino a qual punto la banca sia per farne uso; è vero che insino ad ora se n'è servita moderatamente; ma siccome ha già sì prontamente estesa la circolazione de' suoi biglietti, è assai facile il prevedere che, come avvien d'ogni carta monetata, questa circolazione finirà per non aver più limiti. »

A viemmeglio sentire l'ingiustizia non che la stoltezza di quest' atto, basta considerare l'immediato rapporto che desso ha colle transazioni fra il governo, e la banca. Il governo ottiene

un bill onde far circolare i biglietti della banca a valor eguale dell'oro sonante, e sul momento piglia ad imprestito una quantità di questa carta per cui paga alla banca un'interesse per lo meno del tre, e probabilmente del sei per cento. Ciò che precisamente è come se il governo in origine avesse dato alla banca una somma e gliel' avesse in seguito domandata in imprestito. Nessun governo mai si rese colpevole d'un atto tanto ingiusto e tanto stolido. Questa circolazione di carta, ancor più oppressiva della monetata ordinaria, obbliga il popolo a pagare due tasse: l'una indirettamente, perchè resta tassato dalla circolazione della carta; l'altra direttamente perchè vien obbligato a pagare l'interesse della carta circolante. Nel 1797 era il governo debitore alla banca di undici milioni, dei quali la massima parte, secondo le dichiarazioni stesse del ministro, era stata ricevuta in carta. È impossibile di determinare quanto abbia preso ad imprestito in seguito, e quanto sarà per prenderne ancora; ma è ben certo che ed i suoi frutti e la tassa per pagarli alla medesima l'interesse della somma che presta, devono continuamente aumentare. Un altro inconveniente che nasce anche da questo progressivo accrescimento di circolazione della carta, è l'alzamento di prezzo dei fondi pubblici, come d'ogni altro effetto: suppongasi per un momento che i fondi pubblici dati alla banca in

iscambio della sua carta, debbano venir comperati al novanta; in questo caso la nazione, oltre all'interesse per la *somma originale*, dovrà pagare alla banca trenta sei milioni pei venti milioni del proprio suo, denaro che avrà presi ad imprestito dalla banca medesima. »

« Il bill è temporario, dicono i ministeriali; ma dicevano pure che non dovea durare che un anno, eppure ne sono già trascorsi sei da che è in vigore. E chi ardirebbe mai congetturare nelle circostanze attuali quale sarà l'epoca in cui potrà venire rivocato? Non ostante ammettasi che il bill non sia che temporario; ma finattanto che rimarrà in vigore, i profitti della banca e le perdite per la nazione saranno sempre assai considerabili. Per accertarsene non occorre che di ricordarsi la prima transazione fra il governo e la banca, dopo che il bill fu adottato. Onde restituire li sette milioni alla banca per la carta che se n'era fatto dare ad imprestito, il governo ne fece un altro; supponendo che questa carta non abbia circolato che soli sei mesi, la nazione avrà sempre fatto alla banca un regalo di cento quindici mila lire, come interesse della carta. Nè ciò è ancor tutto. E d'onde mai questa somma di sette milioni che la nazione è obbligata di pagare alla banca proveniva? Dai banchieri e dai negozianti no certo, perchè essi medesimi si trovavano allora nelle più gravi angustie, e che d'altronde

anche quando erano nello stato il più florido, ad ottenere le anticipazioni sulla loro carta, si indirizzavano sempre alla banca e non altrove. Da questa banca dunque provenivano sempre li sette milioni che pur dovevansi pagare alla banca medesima; dunque tutta la *farsa dell' imprestito* si riduceva ad aggravare la nazione di una perpetua tassa di trecento cinquanta mila lire all'anno, pagabili alla banca quali interessi della somma di sette milioni della sua carta che era stata presa in imprestito dal governo. L'atto dunque d'indennità può, come quasi tutti i bill d'imprestito, venir con tutta giustizia chiamato un atto fatto per consolidare i biglietti della banca. »

« Così i guadagni della banca infino a che durerà il bill d'indennità, saranno tanto grandi quanto essa banca lo giudicherà a proposito; perchè saranno esattamente proporzionati alla quantità della carta che emetterà, e nessuno potrà mai prescriver limiti a questa quantità. Ella avrà diritto, anzi è suo arbitrio di comperare fondi pubblici o qualsivoglia altra proprietà, e potrà rivenderli prima dell' espirazione del bill; e se il valore dei fondi si sarà alzato, mentre ella lo possedeva, ne ritirerà per lo meno l'interesse. Ma niente v'ha di più certo che, ove il voglia, può fare alzare il prezzo di questi fondi per lo meno del venti per cento nel corrente d'un mese, e questo aumento gli assicura un considerevole guadagno. »

« Quindi il bill, anche nel supposto che fosse limitata la sua durata, non sarebbe perciò meno ingiusto ed oppressivo. Ma l'esperienza ha di già provato che per sua natura non avrà una breve ma lunga esistenza; perchè il male cui deve servire di rimedio, è tale da farlo non già cessare, ma sempre più aumentare. E siccome la banca continua a scontare le lettere di commercio ed a somministrare somme al governo, la disproporzione perciò fra la carta e le specie, vera causa dell'imbarazzo che ha necessitato la sospensione, deve giornalmente vieppiù accrescersi. Nè ciò basta; per un atto del parlamento è di bel nuovo accordato alla banca il diritto dell'emissione di molti biglietti e la preferenza che molti daranno ai biglietti delle banche delle contee sui biglietti della banca di Londra, perchè questi non offrono maggior vantaggio degli altri, e che è nuturalissimo che si preferisca la carta di persone a noi conosciute e vicine a quelle che ci sono sconosciute e lontane, deve per necessità produrre un'accrescimento maggiore quotidianamente della carta circolante. Anche innanzi che questi bill fossero approvati, noi eravamo di già in balia ed alla discrezione dei banchieri; ma il loro potere ed avidità venivano ristretti della necessità, in cui si trovavano di conservare una data proporzione fra il denaro contante e la carta; ma oggidì che questa necessità non esiste più, non

hanno più freno che le contenga, e tutte le nostre proprietà sono intieramente in loro arbitrio ed a loro discrezione. »

Molti Inglesi mossi dagli inconvenienti risultanti da quest' ordine di cose, e persuasi che quest' ordine per sua natura deve durare in fine a che avvenga una qualche gran crisi, hanno proposto di surrogare alla carta, che è in circolazione oggi giorno, un' uguale quantità di carta nazionale.

CAPITOLO XXVIII.

Banche particolari.

Prima che si stabilisse la Banca d'Inghilterra, esistevanvi varie banche particolari; e queste, allorchè videro il grande aumento che il commercio fece in grazia della banca suddetta, non solo si moltiplicarono in Londra e nelle più considerabili città, ma se ne stabilirono nelle più piccole e persino nei villaggi. Nè l'enunciata cagione fu la sola che agevolò lo stabilimento e la propagazione di queste nuove banche, ma vi si aggiunse l'uso introdotto, quasi generale ed inveterato degli Inglesi, d'affidare i loro fondi ai banchieri, uso inerente all'amor del comodo che è una vera passione per essi; cosicchè non solamente li negozianti, ma i ricchi particolari, i grandi del regno e spesso persino gli uffizi dello stato depongono il loro denaro nelle mani dei medesimi. Nè ciò fanno per trarne un'interesse; ma sì per poter disporne a loro talento in ogni ora del giorno, per dispensarsi dal far essi stessi i loro pagamenti, e per guarantirsi da ogni disgrazia di furto, d'incendio ecc. Imperciocchè il banchiere non guarantisce unicamente i fondi presso lui depositati, ma si sottomette di più a perdere i pagamenti che far potesse, delle cambiali false che gli

venissero presentate a nome degli interessati. Il banchiere ha in ciò i suoi vantaggi che consistono a metter in giro i fondi altrui depositati in sua mano; perchè, quantunque sia in arbitrio del proprietario, che ha fatto il deposito, di andargli a cercare il suo denaro in ogni momento, egli, avendo fondi di diversi capitalisti, ne conserva sempre abbastanza in cassa per fare le sue specolazioni e far fronte a tutto. Nel caso poi che le specolazioni fossero troppo grandiose, e si trovasse sprovveduto nel momento che un capitalista gli richiedesse i suoi fondi, ricorre alla banca d'Inghilterra, nella quale ha sempre credito proporzionato allo stato de' suoi affari; ne tira il denaro che gli occorre e soddisfa ai suoi impegni.

In oltre col porre gli Inglesi nelle mani d'un banchiere i loro fondi, procurano all'Inghilterra il vantaggio di un'immensa circolazione di denaro sonante, che senza di questo sistema si rimarrebbe inerte e morto nei forzieri; animano l'industria nazionale, e favoriscono tante imprese alle quali, senza questo mezzo, nessuno mai potrebbe volgere il pensiero. Accrescono poi vieppiù questi vantaggi i biglietti che esse banche emettono, e che suppliscono al numerario, di cui fanno passare una gran parte all'estero e senza aumentare i capitali circolanti duplicano le operazioni commerciali. L'esca del guadagno aveva impegnato, anni sono,

alcune banche di Scozia e di parecchie altre contee dell'Inghilterra ad emettere biglietti di dieci e fin'anco di cinque scellini l'uno; ma questi ben presto si moltiplicarono in modo sì pericoloso che nel 1775 non solo obbligarono il governo a proscriverli; ma l'atto del parlamento, che li annullò, vietò di fabbricare altri in avvenire sotto pena di una multa dalle cinque fino alle venti lire sterline. In generale tutte queste banche si comportano molto saviamente, anche perchè vi sono forzate dal loro proprio interesse. La felice riuscita nel commercio è fondata sul credito e questo non si sostiene che con un'estrema prudenza. Non ostante non mancano esempi di alcuni che mal dirigono i loro affari. Vivrà infatti per molto tempo la memoria presso gli Inglesi del famoso fallimento di Fordyce e Colebrook, avvenuto nel 1772, il quale oltre all'aver strascinato seco un gran numero d'altri fallimenti, pel gran danno che portò al credito, arrestò tutt'ad un tratto la circolazione degli affari.

Per la facilità eccessiva, con cui queste banche scontano i numerosi biglietti o cambiali che un'inconcepibile temerità fa emettere a persone che spesso si trovano mancanti della più tenua somma per scontarle, danno soventi luogo a considerabili fallimenti, dei quali sono esse le prime vittime. I fallimenti dei fabbricatori delle tele di cotone a Manchester ne

offrono un esempio luminoso. È stato colà provato che persone che possedevano neppur un soldo avevano fatto circolare carta per somme considerabili; talchè i loro fallimenti non rovinarono solamente molti mercanti, ma eziandio li molti operai che erano stati pagati in carta. (1)

Tale prima dell'ultima guerra, era lo stato di queste banche le quali all'epoca suddetta si erano talmente moltiplicate, che producevano di continuo i più rovinosi effetti. La gran quantità di carta circolante aveva fatto alzare il prezzo delle derrate ad un punto straordinario; li socii delle banche esercitavano li più odiosi monopoli; e gli affittaiuoli, per la facilità di trovar denaro ad imprestito, non più necessitati a vendere le loro derrate per pagare i pubblici carichi, e per fare le anticipazioni della coltivazione, le tenevano nei magazzini ad oggetto di farle rincarare: e per tal modo contribuivano a creare una penuria fittizia.

Parecchi scrittori politici avevano predetto che queste banche tosto che avvenisse qualche cosa di straordinario si sarebbero trovate in una crisi spaventevole. Le loro predizioni si avverarono prima della dichiarazione della guerra. Tutte le banche del regno sospesero i loro pagamenti in denaro sonante e col mancare ai

(1) V. Quadro della Gran Brettagna Tom IV, pag. 132.

loro impegni si trovarono sostanzialmente in fallimento. Parecchie case fallirono da vero e tutte le banche avrebbero corso la stessa sorte, se il parlamento non fosse accorso a sostenerli cogli imprestiti che loro fece di fondi considerabili. È certo che quand' anche i capitali di queste banche consistenti in terre, fondi pubblici e lettere di cambio, avessero adequata la somma dei loro debiti, non avrebbono ritratto che la metà del loro valore nominale se si fossero trovati in necessità di realizzare i capitali per pagare i creditori.

Oltre alle predette, altre importanti compagnie furono erette per il commercio, quali sono quelle chiamate *d' assicurazione*, perchè entrano mallevatrici pel rischio di mare, di fuoco o d'incendio e per la vita delle persone. Una se ne formò la quale comperava quanto apparteneva ai falliti. Ma di tutte le succennate compagnie non che di molte altre celebri non ne rimane presentemente quasi verun' altra fuorchè quella delle Indie Orientali od almeno non ve ne ha alcuna la quale propriamente qualificar si possa per compagnia di commercio (Mentore perfetto pag. 316.)

CAPITOLO XXIX.

Della Religione.

Cagioni dello spirito religioso.

Pare opinione stabilita sul Continente che, in generale gli Inglesi siano indifferentissimi sulla religione, nè una tal' opinione è totalmente senza fondamento. Ciò non ostante gli effetti, che i princìpi del cristianesimo devono produrre sulle società e gli individui che le compongono, sono e più sensibili e più comuni nella Gran Brettagna che nei paesi, che si vantano di mantenere l'ortodossia, e ne' quali per verità si veggono praticarsi meno quelle virtù che derivano dai princìpi e dai motivi che si fondano sulla ragione e sull' umanità.

La libertà, che in Inghilterra in materia d'opinione religiosa si gode, fa sì che nessuno maschera nè dissimula la propria opinione a questo riguardo; mentre che negli altri paesi, non solo ciascheduno non può liberamente enunciare su di essa i propri pensieri, ma è assai volte forzato di prendere un esteriore di religione che non sente nel cuore. Nè altra è certamente la ragione che fa parere esservi in Inghilterra maggior indif-

ferenza che altrove in siffatta materia. Lo stesso gran numero di sette che vi esiste, serve a provare non solamente che tutti hanno una religione, ma che ognu' uno è pur'anco osservator zelante della propria. Finalmente la stessa rivalità che esiste fra le sette e la religione dominante, è propria a mantenere questo zelo medesimo per la religione.

Non attaccandosi in Inghilterra gran merito all' Ortodossia, ed essendo ciascheduno abbastanza indifferente sugli articoli della credenza, la religione è perciò quasi intieramente morale. Da questa regola nulladimeno sono da eccettuare i metodisti, i quali per tal ragione appunto sono l' oggetto della censura di tutte le altre sette. « Quei che disperano di salvar« si mediante le buone *opere*, dice un In« glese, si fanno metodisti, affine di ottenere « la loro salvezza col mezzo della sola *fede*; « trovando essi più agevole il *credere* i dogmi « che il *praticare* le virtù. Per la stessa ra« gione che un libertino, un crapulone pre« ferisce d' essere guarito dal medico o dalle « acque medicinali che osservare un regime « dietetico e l' astinenza, tutti i peccatori la « prediligono. »

Siffatta esistenza di un gran numero di sette ha dovuto alla lunga produrre l' indifferenza sui dogmi. Tutti si sono convinti che la differenza dei principi di credenza, non influiscono

gran che sui princìpi della condotta, e che la setta, la quale ha meno articoli di fede d'ogni altra, è appunto quella che pratica un maggior numero di virtù, (i Quaqueri). Questa indifferenza per l'ortodossia incontrasi persino negli stessi ministri della religione dominante. Pochissimi ve n'hanno che abbiano richiami a fare contro i trentanove articoli, o che non li interpretino a loro modo; e molti fra essi sono unitarj ed arminiani. Da ciò deriva che questi stessi ministri, siccome quelli delle altre sette, si danno quasi esclusivamente a predicare la morale; e se qualche volta scrivono opere di controversia, in generale si può dire che il loro scopo non è che politico, quello cioè di sostenere lo stabilimento civile della religione dominante e di pervenire alle dignità ecclesiastiche od ottenere le grazie del re.

L'unione stretta, per non dire l'identità della morale e della religione, fa sì che in generale gli Inglesi sono religiosi e che la religione ha molta influenza su di loro. Nessuno, per esempio, arrossisse di mostrarsi religioso, perchè nessuno, eccetto qualche metodista, si vanta o si reputa virtuoso in proporzione della propria fede od ortodossia. Coloro che facessero consistere nella lor fede la lor virtù, sarebbono risguardati come altrettanti spregevoli ipocriti e non arriverebbono ad ingannare alcuno. Un

altro effetto della stretta unione che vi regna della religione colla morale, è il tono religioso degli scrittori inglesi in questa materia e specialmente dei moralisti e dei poeti, che colpisce ogni osservatore. È vero che fra gli inglesi si trovano moltissimi increduli che combattono i princìpi del cristianesimo; ma in generale tutti parlano col massimo rispetto dei princìpi della religion naturale, della Divinità, ed anco dei dogmi e del culto, di cui le differenti sette fanno pubblica professione.

Il mettere, sia in iscritto sia in conversazione, in ridicolo l' Ente supremo negli atti e nelle leggi che gli sono attribuite, non è da loro reputata una facezia, e bisogna ad onor della verità confessare che fra tutti i vizi, l' empietà non osa in Inghilterra di farsi vedere senza un qualche velo, perchè il mostrarsi empio sarebbe un confessare d' essere immorale.

CAPITOLO XXX.

Religione Anglicana.

Dopo che la riforma ebbe abolito il cattolicismo, la religione surrogatavi, e dalla legge confermata e stabilita, venne chiamata *Chiesa anglicana*. I puritani furono i primi che le diedero il nome di chiesa Episcopale o vescovile: perchè furono da essa conservati i vescovi simili a quelli della chiesa romana.

Da principio la chiesa Episcopale fu divisa in *alta* ed in *bassa*; comprendendosi nella prima coloro che pretendevano estendere l' autorità ed il poter dei vescovi, nella seconda quelli che volevano invece dar maggior estensione al poter reale sui vescovi e sulle materie ecclesiastiche. Questa distinzione è in oggi quasi scomparsa, perchè è generalmente riconosciuta la supremazia del re e tutti convengono che il *jus circa sacra* appartiene al re ed al parlamento. In vigore della costituzione Inglese il re è Capo della chiesa, ed in tal qualità può, se lo vuole, predicare ed amministrare i Sacramenti: epperò venne paragonato a Melchisedech re di Salem.

I principali caratteri della chiesa Anglicana consistono nei 39 articoli, nelle preghiere comuni, nel libro delle omelie ed in quello dei canoni. I 39 articoli contengono la professione di

fede della chiesa Anglicana, nella quale i principi del Dogma sono ad un di presso quelli del luteranismo; e riguardo alla liturgia si è in gran parte conservata quella della Religione cattolica. *Il libro delle preghiere comuni* ne contiene parecchie che sono assai belle tanto per il pensiero quanto per l'espressione; e siccome esse vengono lette tutto l'anno nelle chiese, così quelli che le frequentano le sanno a memoria: vi si recitano inoltre i *salmi*, le *litanie* ed il *credo*. Allorchè sotto il regno d'Elisabetta si fissò la liturgia, si volle dare una solennità al servizio divino, perchè questa principessa nel prendere il titolo di *governatrice della chiesa anglicana*, dichiarò che non voleva esser il capo d'una chiesa nuda, e perciò che si conservassero le cerimonie della chiesa, gli ornamenti degli altari, gli organi e la musica, gli abiti ecclesiastici, i nomi e le dignità degli arcivescovi, dei canonici e dei diaconi ecc. ed aveva eziandio il disegno di conservare la dignità cardinalizia e di attribuirsi il diritto di conferirla; poichè la sua vanità avrebbe trovato gran pascolo d'andare alla chiesa di San Paolo, siccome il Papa va a quella di San Pietro, circondata dalla porpora dei cardinali: ma l'arcivescovo Parker ed il Cancelliere Nicolò Bacone ne la dissuasero.

I sermoni che si predicano nelle chiese Anglicane, e che non durano tutt'al più che una

mezz' ora, perchè si leggono senza declamarli, s' aggirano quasi tutti sulla morale e ben di rado vengono impiegati a trattar oggetti di controversia. Secondo la rubrica il rettore, od il vicario della parrocchia è obbligato di spiegare il catechismo ogni domenica; ma è questo un dovere che trascura sovente. Il catechismo inscritto nel libro delle preghiere non è che di tre o quattro pagine; ma varj dotti ecclesiastici e fra gli altri l' arcivescovo Wake, facendone i commenti e la spiegazione lo hanno di molto esteso.

Il clero della chiesa stabilita è diviso per rapporto al rango in *dignitari* ed in *clero inferiore*: gli arcivescovi, i vescovi, i decani, i canonici e gli arcidiaconi costituiscono il primo ordine; i rettori, i vicarj ed i curati il secondo. Vi è pure una distinzione fra le differenti ordinazioni: la prima è per gli ordini di diacono, la seconda per diventar prete e la terza per esser vescovo. L' Inghilterra conta due arcivescovi e ventidue vescovi i quali seggono tutti nella camera dei pari, eccetto il vescovo di Sodor e di Nan, perchè questi non ricevono la sua dignità dal re. Fu Guglielmo il Conquistatore che eresse in baronie le terre spettanti a vescovati, ed è perciò che i vescovi seggono nel parlamento.

In Inghilterra e segnatamente in alcune Diocesi non è molto difficile di farsi ordinare nella

chiesa Episcopale. I regolamenti fatti nel 1724 relativamente a' candidati non furono e non sono guari osservati, e vengono specialmente infranti quando trattasi di favorire cadetti appartenenti a famiglie nobili, le quali posseggono quasi esclusivamente tutti i ricchi benefici. La chiesa Anglicana ha adottato il principio della chiesa romana dichiarante indelebile il carattere che s' acquista per mezzo dell' ordinazione vescovile; quindi qualunque ecclesiastico che abbia ricevuto gli ordini da un vescovo romano, greco o luterano non viene ordinato di nuovo, se divien membro e ministro della chiesa anglicana; ma tutti gli altri ministri protestanti con qualunque solennità siano stati ordinati non vi sono ammessi che dopo aver ricevuto gli ordini da un vescovo.

Secondo alcuni canoni ecclesiastici non si possono ricevere gli ordini di diacono che all' età di 22 anni, quella di prete che ai 24; ma questa legge non è osservata a tutto rigore. È pur stabilito che nessuno possa essere ordinato, se non possiede un benefizio od abbia un certificato d' un ecclesiastico in carica che prometta d' impiegare il candidato come vicario o come curato. Gli ordini di vescovo non sono conferiti che quando la persona da ordinarsi sia già stata destinata ad un vescovato; è d' uso che dopo l' ordinazione il nuovo vescovo dia un gran pranzo: ciò ha fatto dire a parecchi

viaggiatori e fra gli altri a Voltaire che in Inghilterra le ordinazioni si fanno nelle taverne.

Fra le ecclesiastiche funzioni due sole possono essere adempiute dai soli vescovi, cioè l'ordinazione degli ecclesiastici e la confermazione de' figli: le altre come il predicare il recitare le preci, l'amministrare i sacramenti, battezzare, far matrimoni, visitare gli infermi e seppellire i morti vengono disimpegnate dal restante del clero. I capitoli composti da un decano e dai prebendari o canonici furono istituiti per servir di consiglio ai vescovi, ma in oggi sono divenuti inutili, ed è stato proposto molte volte di sopprimerli.

V' è nella chiesa anglicana una classe d'ecclesiastici totalmente sconosciuta nelle altre chiese riformate, quella cioè dei *curati*, che vengono dopo ai rettori ed ai *vicari*; sono essi d'ordinario preti che hanno studiato in una delle due università e che privi di benefizi, sebbene abbiano ricevuti gli ordini, sono allo stipendio d'altri preti per officiare invece loro: sia perchè questi secondi posseggono parecchi benefici sia perchè non si vogliano dare la briga di adempiere personalmente le loro funzioni. Per questo motivo la maggior parte de' rettori o dei vicari non si fa per l'ordinario vedere da' suoi parrocchiani che una volta l'anno quando cioè vanno ad esigere le loro entrate, e se ne tro-

vanò persino di quelli che non si sono lasciati vedere che una sola volta in vita loro, quando cioè hanno preso possesso del beneficio. La maggior parte de' suddetti curati han per onorario trenta in quaranta lire sterline all'anno, e qualche volta anche meno, di modo che mancano soventi de' necessarj mezzi per mantenere sè e le loro famiglie, e ridotti si veggono ad uno stato di miseria e di avvilimento.

Siccome in Inghilterra v'hanno dieci mille parrocchie, così ragion vorrebbe che vi fossero almeno altrettante cariche ecclesiastiche; ma un grandissimo numero di esse ha sì poche entrate che non possono bastare nemmeno al mantenimento d'un ministro, per cui molte parrocchie vennero riunite ed in oggi non vi sono più di tremille ecclesiastici beneficiati.

Si è detto che sono 39 gli articoli che contengono i dogmi fondamentali della chiesa Anglicana: alcuni anni fa il clero ebbe l'intenzione di rivederne e cambiarne alcuni, e di rimuovere tutto ciò che puzzava troppo della dottrina di Calvino, accordando maggior latitudine all'arminianismo od al sovranismo. In questi ultimi anni molti ecclesiastici di dilicata coscienza hanno rassegnato i loro benefici e si sono pubblicamente dichiarati antitrinitari; ma alcuni altri, sebbene pensino come essi, non si sentono stimolati degli stessi scrupoli, e si appoggiano all'autorità del vescovo Burnet,

il quale opinò che chiunque sottoscrive i 39 articoli ha diritto d'interpretarne il senso come più gli pare, ed in conformità delle particolari sue opinioni.

CAPITOLO XXXI.

Rendite del clero anglicano.

Secondo i calcoli più moderati le rendite della chiesa anglicana sono di circa tre milioni sterlini. Il vescovo Watson osserva che, se queste entrate fossero giustamente compartite fra i membri del Clero, non sarebbono esorbitanti; ma un numero piccolissimo possiede quasi tutto, intanto che la massima parte e la più utile è povera e vive nell' indigenza. Gli arcivescovi di Cantorbery e di York, i vescovi di Durham, di Winchester, di Londra ecc. gioiscono dalle venti sino alle cinquantamille lire sterline d' entrata; mentre nelle stesse loro diocesi vi sono curati che non hanno che venti a trenta lire sterline all' anno.

Prima della riforma, l' entrata e le decime di tutti i benefizi vacanti appartenevano per un anno al papa sotto nome di *primi frutti*; ma in seguito questa specie d' entrata venne annessa alla corona fino dal tempo del regno della regina Anna, in cui per un atto del parlamento fu ordinato che tutti i benefici al di sotto di cinquanta lire sterline sarebbero esenti del pagamento dei primi frutti: che quelli le cui rendite fossero maggiori, le pagherebbero; ma che il prodotto sarebbe im-

piegato a fare un fondo per accrescere le entrate dei benefici al disotto delle cinquanta lire sterline. Ad onta però di un tanto savio regolamento, le entrate dei benefici poveri non furono guari accresciute; e si è fatto il calcolo che vi vorrebbero trecento anni prima che questa rendita fosse portata a cinquanta lire, e cinquecento perchè salisse a sessanta. Il vescovo Watson propose di prendere sui più ricchi benefizi di che accrescere gli insufficienti; ma questo piano tanto saggio e tanto giusto non sarà mai più messo in esecuzione, infino a che si ricchi benefizi saranno quasi esclusivamente riservati ai nobili cadetti ecc. La chiesa per le famiglie più considerabili è diventata una risorsa; massime che questi benefizi sono tanto più ricercati quanto che obbligano a nessun dovere. Una parte dei beni della chiesa anglicana è posseduta da laici, che ne ritraggono le rendite e fanno occupare i posti ed adempiere alle funzioni da ecclesiastici ai quali danno meschinissimi salari e li cangiano a piacere. È di fatto cosa comunissima in Inghilterra il vedere due beneficiati, *consolidare* e salariare un curato fra loro due per amministrare due parrocchie. E come mai con trenta, o quaranta lire sterline, può un curato, ammogliato e spesso carico di molti figli, vivere decentemente, in un tempo in cui le gravezze pesano sul povero più ancora che sul ricco? E come mai possono

essere tenuti dalle loro pecore in quel rispetto che loro è dovuto dacchè tutti, per una necessaria conseguenza del sistema generale, s'avvezzano a non istimare che il denaro ed a non rispettar se non coloro che ne posseggono? Quai sentimenti, qual dignitoso contegno si può mai aspettare dal ministro di un culto qualunque il quale, è costretto di mendicare quasi il pane, come lo fanno in tutta la forza dell'espressione i preti cattolici in Irlanda. L'estrema loro povertà obbliga i curati a procurarsi una rendita casuale, e questa necessità fa nascere abusi di varie specie e numerosissimi: le persone povere non possono essere maritate, senza pagare spese che montano a dieci scellini; li battesimi, i funerali ecc. portano pure spese gravose alla classe indigente, ed atte a tutt'altro che a far loro considerare il curato come *l'uomo di consolazione.*

Una gran parte delle rendite del clero proviene delle decime: *la gloriosa rivoluzione* non ha liberato l'Inglese da questa imposta tanto contraria ai progressi dell'agricoltura e dell'industria: gli affittajuoli, li mezzadri sono forzati di dare la decima parte de' prodotti della terra al clero, o ciò che è ancor più, i dissidenti i quali mantengono del proprio il ministro del loro culto, sono essi pure forzati a contribuire al mantenimento del ministro della parrocchia di cui non si servono in alcun modo, e con

cui nulla hanno a che fare. Parecchie volte fu proposto di sopprimere le decime e di mantenere a spese dello stato i ministri della religione necessari all' esercizio del culto; ma parecchi grandi interessi si oppongono a questa riforma, il principale dei quali è l'influenza che dà al re la nomina ai grandi benefici. La corona non rinunzierà giammai a mezzi tanto efficaci onde tenere nella sua dipendenza l'ordine che influisce il più sul popolo, e che può dirigerne l' opinione a piacimento del ministero.

CAPITOLO XXXII.

Leggi e corti Ecclesiastiche.

Scomuniche.

Le leggi anglicane ecclesiastiche costituiscono un caos di leggi romane e canoniche, delle quali le prime cedono sempre alle seconde, tuttavolta che si trovano, in opposizione, ed ambedue cedono poscia alle leggi dette *statuti* che sono in loro arbitrio.

Allorchè Giacomo I, nel 1603, salì sul trono, il clero compilò parecchi canoni, perchè servissero di codice, di leggi ecclesiastiche, che il suddetto principe confermò per se ed i suoi successori; ma queste non hanno grande autorità, pretendendosi che obblighino il solo clero, atteso che non hanno ricevuto la conferma del parlamento. Il Dottore Gibson, vescovo di Londra, nel 1715 pubblicò la *collezione delle leggi ecclesiastiche inglesi* in due volumi in foglio, ed in seguito il dottor Burn le ha date in quattro vol. in 8.° disposte in ordine alfabetico.

Altre volte, la *convocazione* era la prima fra le corti ecclesiastiche, vera gerarchia giudi-

ziaria; ma oggi giorno è andata in disuso. Questa ebbe origine verso l' anno 1295 sotto Odoardo I.° e fu una specie di parlamento ecclesiastico, convocato principalmente per accordare i sussidi che si chiedevano al clero, che in allora era come distinto dallo stato ossia dal corpo politico; e pare che sia questo appunto il motivo che fa considerare come incapaci di sedere (1) nella camera dei comuni le persone che hanno gli ordini sacerdotali; mentre si sa che i vescovi non seggono nella Camera alta come ecclesiastici, ma in qualità di baroni del regno. La camera bassa della *convocazione*, sotto il regno d' Odoardo IV, riclamò il diritto di sedere nelle comuni del parlamento; ma la sua domanda fu rigettata. In oggi il clero, avendo rinunziato al diritto di tassarsi da se come sotto Carlo II, è tassato del pari che il rimanente della nazione dal parlamento, ed i rettori ed i vicari votano nelle elezioni parlamentarie, non come ecclesiastici, ma perchè i loro benefizi sono considerati quali *Franc Fief* (feudo accordato per real privilegio a persona non nobile). Ogni volta che evvi un parlamento nuovo, il re con una proclama chiama una *convocazione*; ma è appena adunata che è prorogata. E si può dire

(1) *Wenderburn* Tom. 11. p. 292.

che dall'anno 1718 la *convocazione* non ha tenuto sedute.

Le corti ecclesiastiche separate da Guglielmo il conquistatore delle corti temporali, sono la *Corte dell'arcidiacono*, dalla quale v' è appellazione a quella del vescovo; la *Corte del concistoro* del vescovo di cui v'è appello al vescovo stesso; la *corte delle prerogative* che giudica le cause testamentarie e la *Corte dei delegati*, o *corte d'appello* che giudica di tutte le cause d'appello. Queste corti trattano tutte le materie ecclesiastiche pecuniarie, le cause matrimoniali e le testamentarie, le ultime delle quali sono dapertutto, fin' anco negli stati del papa, di spettanza o di giurisdizione dei tribunali civili.

Queste corti ecclesiastiche, abbenchè non abbiano tutti i mezzi d'esecuzione che avevano altra volta, sono estremamente severe: nessuna tassa è riscossa con maggior rigore di quelle della chiesa stabilita: scomuniche, impossessamento di beni, imprigionamenti ecc. sono i mezzi che si adoperano per forzare a pagare, ed i processi innanzi ad una corte ecclesiastica sono altrettanto vessatori quanto dispendiosi. L'istesso dottore Johnson che era pur grande ammiratore della chiesa stabilita, non avea egli stesso a questo riguardo un'idea vantaggiosa. Si dice difatti che, avendo comunicato i primi atti della sua tragedia d'*Irene*

ad un avvocato suo amico, questi li lodò moltissimo; ma a suo avviso la catastrofe dell' ultimo atto non era abbastanza tragica, perchè l' autore aveva prodigate le situazioni più commoventi e terribili nei primi. « Come potrete voi, gli disse, aggiungere alcuna cosa alle angoscie già descritte della vostra eroina? — Io la citerò, rispose il dottore, innanzi alla corte ecclesiastica di Litchfield, e questo ricolmerà la misura delle umane calamità ».

Altre volte scomunica, qual sentenza pronunziata da una corte spirituale, era di maggiore conseguenza che ora non è; tuttavia i legati dall' interdetto, sono come dice Blockstone, inabili a servire come giurati, od a far testimonianza in veruna corte, o ad intentare una azione, sia reale, sia personale per ricuperar terre o denaro che gli siano dovuti, e ben più se la persona scomunicata non si sottomette alla sentenza della corte spirituale, in termine di quaranta giorni dopo che è stata data, può essere imprigionata infino a che si riconcili colla chiesa e che questa riconciliazione sia attestata dal vescovo.

Queste sentenze di scomunica sono oggidì assai di rado pronunziate, e tanto più che non s' intende come la riconciliazione possa aver luogo quando il colpevole è un dissidente. Lord Giorgio Gordon, famoso per la sollevazione che eccitò nel 1781, è quasi l'unico che sia

stato scomunicato sul fine del passato secolo, ed è morto senza essersi riconciliato colla chiesa. Se la scomunica dovesse aver luogo in tutti i casi, in cui secondo le leggi ecclesiastiche, dovrebb'essere inflitta, come in quelli di spergiuro, d'eresia, d'adulterio, di fornicazione e di altre trasgressioni, si potrebbe credere che un terzo per lo meno degli abitanti dell'Inghilterra ed un gran numero di quelli che occupano i primi posti nella chiesa e nello stato sarebbero colpiti d'anatema.

CAPITOLO XXXIII.

Carattere del clero anglicano.

Nella carriera ecclesiastica siccome nella militare ed al parlamento non si ottengono avanzamenti o posti che col favore e protezione; qualche volta i ministri nobili o proprietari illuminati facendo uso di questo prottettorato, innalzano alle prime dignità uomini di oscuri natali; ma di meriti conosciuti: questi esempi diventano però quotidianamente più rari; ed è oggimai di regola il riservare i vescovati, i posti di decano, e le buone prebende pei cadetti delle famiglie nobili o proprietarie che hanno qualche influenza nel parlamento.

I vescovi, che da un vescovato poco lucrativo, promossi vengono ad uno più ricco a proporzione del favore che godono alla corte; sono alla medesima per sempre servilmente ligi e tutta la loro occupazione consiste nel passare la vita tranquillamente nell' opulenza e nei godimenti, addossando ad ecclesiastici d' ordini inferiori le faticose e giornaliere funzioni del santo ministero. Se in certi casi si radunano, non si occupano mai di controversie nè di dogmi, se non in quanto riguardano il mantenimento delle proprie prerogative, delle quali sono

gelosissimi; ed è anzi questa gelosia che li rende sì intolleranti verso le altre sette religiose.

Gli altri dignitari posseggono benefici la cui collazione spetta od alla corona, od alle corporazioni ecclesiastiche o laiche, od ai nobili, o ad altri proprietari delle terre, in somma dipendono dai collatori; e siccome questi dignitari aspirano a diventare in seguito ecclesiastici di primo rango non sono occupati che a fare la loro corte ai protettori in credito. In generale quest' ordine del clero è composto d' uomini mediocremente ortodossi; ma attaccatissimi ai vantaggi politici e temporali della chiesa anglicana: per verità la loro condotta è spesso assai poco edificante ed è ben lontana dal contribuire alla dignità del loro ordine. » Il pubblico, scrive il Knox, già da molto tempo ha osservato con indignazione che fra i damerini, i libertini, i giuocatori ed i bevitori più famosi e che brillano nei luoghi in cui si prendono le acque, siccome in tutti i luoghi pubblici (eccettuato il pulpito) vi si vede un numero non indifferente di giovinotti dell' ordine ecclesiastico. » Si è osservato che da lungo tempo nessun dissidente è stato condannato come reo mentre più d' uno di quelli della chiesa stabilita è perito sul palco. L' avidità con cui parecchi ricercano i benefizi o le dignità della chiesa, il modo rigoroso con cui gli altri esigono le

decime; sono altrettante cose che si rimproverano al clero, sul quale, a malgrado le satire che si trovano in proposito esposte al pubblico in iscritto od in istampa e perfino sul teatro, non hanno sino ad ora prodotto alcun salutare effetto.

I bisogni e la povertà dei curati che formano un vivo contrasto coll' opulenza e la prodigalità degli altri ordini, contribuiscono assai a diminuire il rispetto del popolo pel clero: il traffico che si fa dei benefici e del diritto di patronato, non che gli avvisi relativi a questo soggetto che sovente s' inseriscono nei pubblici giornali, sono abusi che i protestanti esteri stentano a credere. Tutti i laici che posseggono il diritto di disporre d' un benefizio, lo riguardano come una propria entrata, o come un patrimonio per uno de' suoi figli. Il prezzo d' un diritto di patronato è regolato sul valore del gregge o sull' entrata del pastore. Vi sono è vero leggi contro la simonia; ma non sono in vigore.

Se la vendita e la compera dei benefizi è biasimevole, non lo è meno la pluralità loro nelle mani di un solo. Chiunque ha patroni od amici fra le persone più potenti o che può spendere maggiormente, è sicuro di ottenere i migliori posti; mentre l' ecclesiastico virtuoso e dotto, il quale mancò di patroni, d' amici, o di denaro è condannato a non essere durante tutta la sua vita che un povero curato. Secondo le

leggi della chiesa un ecclesiastico che possiede più d'un benefizio deve risiedere almeno tredici settimane all'anno in ciascheduno di essi; e questi differenti benefizi non devono essere a più di venti miglia di distanza gli uni dagli altri; ma queste leggi non sono per nessun conto osservate.

I beneficiati che si surrogano dei curati ai quali danno meschinissimi onorari, sembrano pensare che i loro supplenti siano come i militari, tanto meglio disciplinati e più attenti nell'adempiere ai loro doveri, quanto più è piccola la loro paga; egli è per questo motivo che li curati ben lontani dal prepararsi a compire le funzioni del sabbato o domenica, non s'occupano tutta la settimana che a provvedere al mantenimento delle proprie loro famiglie ed invece di essere caldi di zelo pel loro gregge, non soddisfanno ai doveri del loro ministero che come uomini salariati e collo spirito preoccupato da affari mondani. Tanto è vero che *parecchi rettori* e *vicarj* di parrocchie considerano le loro cariche quali vere *sinecuris*; e trascurano per fino dal cercarsi, in caso di bisogno, sostituti: sì che si hanno alcuni esempi di punizioni applicate a sì vergognose ommissioni. I fogli pubblici ci hanno fatto sapere che nelle ultime assise tenutesi a Durhan, un vicario di questa città fu condannato all'ammenda di dieci lire per non aver riseduto per nove mesi precedenti nella

sua parrocchia, e da alcuni anni in quà un numero non piccolo d'ecclesiastici è citato innanzi ai tribunali e processato, non già ad istanza dei loro superiori i vescovi; ma a sollecitazione di qualche procuratore o d'altri individui, per delitto di *non-residenza*. La pena essendo un ammenda, la cui metà va a profitto del denunciatore, queste denunzie sono diventate un mestiere assai lucroso.

CAPITOLO XXXIV.

Presbiterianismo.

Religione dominante della Scozia.

Tutti sanno che la religione dominante in Iscozia si è il presbiterianismo, e che vi si stabilì dopo la riforma. Giacomo VI salito sul trono d'Inghilterra, ed i suoi successori avendo ideato di cangiare la costituzione del governo civile della Scozia, e di rendere il real potere più assoluto, pensarono che lo stabilimento dell' episcopato agevolerebbe assaissimo l' esecuzione del loro progetto e vi venne infatti stabilito, ad onta della resistenza degli Scozzesi e continuò ad essere il sistema dominante fino alla rivoluzione. Nel 1690 il presbiterianismo venne da un atto del parlamento ristabilito e guarantito successivamente da un espresso articolo dell' atto di unione fra li due regni d'Inghilterra e di Scozia.

La Scozia con tutte le isole adiacenti è divisa in ottocentonovanta parrocchie, ciascheduna delle quali ha il suo ministro: ed è vietato l'averne più d' uno, siccome anche il non risiedervi. Quasi tutte le parrocchie sono sotto-

messe ad un patrono, in guisa che i parrocchiani godono il diritto di presentazione; il che alcuni anni sono generò de' torbidi, perchè il popolo tentò, ma senza esito, di riprendere l'esercizio del suo diritto.

In Iscozia un numero considerabile di parrocchie, che sono dette *borghi reali*, » appartenendo al re, è chiaro che il clero è nella di« pendenza del re e dell'aristocrazia; e che deve « in conseguenza, dice il sig. Wenderburn, ser« vire di stromento ad opprimere il popolo. »

I ministri di ciascheduna parrocchia cogli anziani in carica, si radunano ogni mese nella città principale del loro distretto, e questa assemblea forma, rigorosamente parlando, quel che chiamasi il *presbiterio*. L'ordinazione dei giovani ministri per le vacanti parrocchie è l'affare il più importante che occupa queste assemblee e che fanno colla massima solennità; spettano loro pure le censure della chiesa, i matrimoni ed altre siffatte materie. Le leggi della chiesa scozzese contro l'adulterio e la fornicazione sono estremamente severe. La pena di un uomo o di una donna che sieno stati riconosciuti colpevoli di tali, o di simili mancamenti, è di sedere su ciò che chiamasi lo *scannetto del pentimento* in presenza di tutta la congregazione; spettacolo strano nè guari acconcio ad edificare. Questa pratica odiosa da qualche anno in qua si è resa più rara, essendosi osservato

che era causa di infanticidi i quali erano divenuti più comuni in Iscozia che in qual altro paese della cristianità: tal moderazione però, bisogna confessarlo per omaggio alla verità, non è dovuta all' influenza del governo, ma a quella dell' opinione. Si vede tutt' ora ad uno dei pilastri della Chiesa di Calder un *giogo di ferro* o collare attaccato ad una catena, il quale è quello che per lo passato si metteva al collo di coloro che avevano violato le regole della chiesa e che in tal guisa si esponevano a questa specie di berlina per tutto il tempo del divino servizio; ma queste pene sono state intieramente abolite, ed il metodo ragionevolissimo della persuazione è stato surrogato alla disciplina delle punizioni corporali.

I presbiteri sono sottoposti alla giurisdizione dei *sinodi provinciali*, i quali sono in numero di quindici; ogni sei mesi si radunano in tutta la Scozia nella città principale della provincia e vengono composti di dodici presbiteri vicini od anche di un maggior numero. V' è appellazione dei decreti e delle decisioni di questi sinodi all'*assemblea generale* come alla più alta corte ecclesiastica del regno. Ogni anno nel mese di maggio essa s'aduna ad Edimburgo; la sua seduta dura dieci giorni circa. Un lord commissario che rappresenta la persona del re, presiede questa essemblea, vi mantiene l' ordine e la tranquillità ed ha il potere di scioglierla tutta volta che vi si

proponga alcuna cosa contra la volontà reale; il che è avvenuto spesso.

Da queste osservazioni si può giudicare che il clero scozzese non ha costituzionalmente veruna influenza politica; è da osservarsi eziandio che gli *anziani* che in ogni parrocchia vengono scelti dal corpo del popolo, trovandosi in tutte le assemblee ecclesiastiche, siano *presbiteriali, sinodali o generali*, in numero quasi uguale a quello dei ministri, i laici vi sono rappresentati come il clero, ciò che li guarantisce dalle sue usurpazioni.

In quanto al carattere ed ai costumi il clero scozzese differisce da quello dell'Inghilterra, ed è eziandio a questo superiore in cognizioni e scolastiche e teologiche; cosicchè da molti anni in qua ha dato un gran numero di scrittori, ai quali nulla hanno da opporre gli inglesi dell' istesso ordine.

Il clero scozzese è più austero e più grave nella sua condotta dell'Inglese; e parecchi ministri offrono il carattere degli antichi puritani, ricusando assolutamente d'assistere ad una qualunque rappresentazione drammatica, o di mostrarsi in un circolo in cui regni la gioja. Non è gran tempo, che un ministro fu biasimato ad Edimborgo dal presbitero per aver assistito ad un concerto.

Per lungo tempo il clero scozzese è stato, e lo è anche ora, diviso in due partiti; l'uno

chiamato degli *ortodossi*, e l'altro dei *predicatori di morale*. Il primo si occupa a mantenere il popolo nell'ortodossia pura che si suppone esclusivamentente necessaria alla salvezza delle anime; la seconda s'applica a rendere semplicemente il popolo migliore, esortandolo alla morale ed alla virtù. Lo zelo violento degli *ortodossi* e l'odio cordiale che portavano ai *moralisti* sono d'assai diminuiti; oggi non segnalano più la propria fede colle persecuzioni se non in segreto; ma non fanno più processi per eresie, perchè la pubblica opinione ha sparso il massimo discredito sulle teologiche querele.

In Iscozia i migliori benefici fruttano da cento a centocinquanta lire sterline annue, e non ve n'ha che abbiano sì meschino assegnamento come in Inghilterra; perocchè qual è più tenue in Iscozia, non dà meno di cinquanta lire. Tuttochè non siavi permessa la pluralità dei benefici, il clero è sinora vissuto in un'onesta agiatezza; ma i progressi del lusso, l'accrescimento delle tasse ed il rincaramento delle derrate fanno sì che oggi molti ministri scozzesi non hanno più i mezzi di allevare convenientemente le loro famiglie.

CAPITOLO XXXV.

Dissidenti.

In Inghilterra sotto il nome di dissidenti si comprende ogni setta religiosa che non professa gli stessi principi della chiesa episcopale. Qualche volta si distinguono i dissidenti protestanti da quelli che sebbene non conformisti, non sono protestanti, come i cattolici romani, gli ebrei, i quaqueri, ed i maomettani: altri settarj come gli ariani, gli aminiani, i sociniani, gli unitarj, i metodisti, ed i deisti ec., non constituiscono sette distinte, ma vengono allevati tanto nelle chiese episcopali quanto nelle differenti sette, per cui a rigore non possono essere riguardati come spettanti ai dissidenti.

Alla testa de' dissidenti protestanti si contano i presbiteriani inglesi che non vogliono esser confusi coi presbiteriani di Scozia, i quali, a differenza dei primi, hanno in gran parte conservate le opinioni ed i costumi de' puritani dell' ultimo secolo.

Essi differiscono dalla chiesa anglicana in parecchi dogmi; rigettano in materia di religione ogni umana autorità; credono che tutta la loro religione sia contenuta nel *nuovo testamento*, e che sia ufficio proprio di ogni individuo di imparare la sua legge ed i suoi doveri; non

ammettono nessuna gerarchia; risguardano i titoli, le dignità, i ranghi, le considerevoli entrate, la pluralità de' benefici ecc. come contrarie alla religione di Cristo; non approvano la pompa della chiesa episcopale; e rigettano parecchie cerimonie come superstiziose.

Indipendenti.

Il carattere proprio di questa setta è l' indipendenza delle sue chiese o congregazioni; rifiuta qualunque specie di ecclesiastico instituto; non ammette la divisione in parrocchie e diocesi, nè l' intervento dei magistrati in affari religiosi ecc. ecc. e sebbene non ammettano alcun *credo* fisso nè alcun libro simbolico qualsiasi, tuttavia nei capi principali sono rimasti attaccati alla dottrina dei Ginevrini riformati.

Giacobini od Episcopali Scozzesi.

Quest' è il rimasuglio d' una setta metà politica e metà religiosa detta ordinariamente *jacobites.*

Cattolici Romani.

La loro religione è abbastanza conosciuta e nessuno ignora lo stato in cui, dopo la riforma, vivono in Inghilterra.

Si crede che oggi il numero dei cattolici in Inghilterra sia di circa sessanta o settantamila, fra i quali contansi più Lordi. Hanno molte

scuole di cui le tre più considerabili sono la prima presso a Birmingham, la seconda nell'Hertfordshire, e la terza vicino a Wolverhampton nel Staffordshire.

Mantengono fuori stato parecchi collegi, monasteri e conventi.

Unitarj.

Si dà questo nome ad alcuni settari che hanno adottato sulla Trinità quasi la stessa dottrina dei Sociniani.

La storia Inglese fa menzione di alcuni *unitari sociniani* ed *ariani* che furono crudelmente perseguitati ne'secoli passati per le loro opinioni religiose.

Quaqueri.

Questa setta nacque fra gli orrori delle guerre civili sotto Carlo I; epoca in cui (il che importa di ben osservare) gli spiriti erano riscaldati dalle dispute di religione. Essi sono grandi nemici di ogni adornamento e delle mode: portano pochi bottoni ai loro abiti e poche pieghe, piccole fibbie e larghi cappelli; sono semplici, in tutte le loro cose frugali, pazientissimi; ed i suicidi, che sono tanto frequenti in Inghilterra, sono quasi senz' esempio fra di loro.

Oltre alle anzidette v'è la setta detta dei *Moravi*

o *fratelli uniti* che ebbe origine in Germania ove aveva il nome di *herrnuters*; quella dei *metodisti* fondata nel 1733 da alcuni studenti di Oxford; quella degli *anabatisti*, degli *antinomiani*, dei *Sandemaniani*, degli *Ebrei*, dei *Deisti*, dei *Scettici*, dei *Fanatici*, dei *Iumpers* o *setta dei saltatori* ecc.

CAPITOLO XXXVI.

Superstizione.

L' INGHILTERRA che in fatto di religione presenta il raro fenonemo d' una massima libertà, perchè ognuno ivi dice e scrive a piacere ciò che pensa, e perchè vi esistono infinite e fra loro disparatissime sette, viene reputata comunemente il paese in cui per lo meno siavi la minor dose possibile di superstizione. Questo è ciò che accade a chiunque osserva oggetti lontani o con occhi prevenuti; egli scorge sempre in essi proprietà ed elementi che mai non vi esistettero, o se mai giunge a vedere quelli che effettivamente vi si trovano, li vede affatto differenti da ciò che sono infatti. Riferiremo quì un dialogo fra due Inglesi molto acconcio a far conoscere fino a qual punto gli inglesi meritino il nome di *popolo filosofo*, chè Bielfeld ed altri panegiristi loro hanno assegnato.

» Nessun popolo, diceva il Sig. Felfprid, par siavi in oggi più esente da superstizione religiosa dell' inglese, nel quale i lumi che si sono generalmente sparsi, hanno dovuto di necessità produrre questo salutare effetto.

» Questi stessi lumi, rispose il Sig. Freindall, che si sono parimenti sparsi in altri paesi, hanno

dovuto esercitarvi la stessa influenza; ed anzi noi abbiamo forse su questo particolare de' pregiudizi che viaggiatori poco filosofi si fanno un piacere di fomentare e tener vivi. Quand' anche poi fosse vero che le superstizioni religiose fossero fra di noi più rare che in ogn' altro luogo, come potremo noi dircene esenti presso cui ne regna un sì gran numero? Il nostro saggio Addisson ha dimostrato, è vero, quanto pazzo sia colui che crede alle apparizioni, agli spiriti ed agli stregoni; ma per quanta impressione abbian fatte le sue dimostrazioni, possiamo noi dire che il popolo sia guarito da questo genere di superstizioni? Il gusto che ha pei romanzi e per le rappresentazioni teatrali in cui gli spiriti ed i fantasmi formano tutto l' interesse, è una prova del loro impero tutt' ora sussistente; ed io ho conosciuto molte persone che avevano ricevuta un' educazione liberale, e non per ciò erano meno imbevute di simili superstiziose opinioni. Voi pure non ignorate, o signore, che due de' nostri più celebri scrittori dell' ultimo secolo, i famosi Robertson, e Iohnson, hanno prestata credenza l' uno agli stregoni e l' altro alle befane. Tomaso Brown che abbia confutato tanti *errori volgari*, ha durato fatica a distruggere l' opinione che uno stregone abbia il potere di fare il viaggio delle Indie orientali in un guscio d' oro, oppure un viaggio di dueceento a trecento miglia a cavallo del manico

d'una scopa; opinione sostenuta dal dotto monarca Giacomo I, che per difenderla si fece autore. È vero che in oggi ben pochi sono persuasi di una tale assurdità; ma è altresì troppo vero che la maggior parte degli *errori volgari* combattuti da Brown si rinvengono tutt'ora nelle isole britanniche. »

« Convengo, replicò il sig. Solfprid, che questi errori sieno in fatto tutt'ora sussistenti; ma con questa gran differenza che le superstizioni, le quali erano una volta generali, non sono adesso che particolari, e che non si può rimproverare che a qualche individuo ciò che prima era comune a tutta la nazione. »

« Non so se questa distinzione, soggiunse il sig. Freindal, sia confermata dai fatti. Gettiamo uno sguardo sui tre regni delle isole britanniche, e consideriamo primieramente la Scozia o per dir meglio le montagne che ne formano la maggior parte. Dopo le relazioni dei nostri più rispettabili viaggiatori di quelle contrade possiamo noi negare che vi si trovi ancora un gran numero di superstizioni generalmente ricevute? Hanno forse quegli abitanti cessato di prestar fede agli spettri, ai fantasmi ed alle stregherie, quantunque gli stregoni, dopo la rivocazione della legge contro di loro, siano diventati più rari? Hanno forse perduto l'uso di far la guardia ai bambini appena nati infino

a che non siano battezzati, per timore dei cattivi geni? Hanno forse cessato di credere che quei ciottoli che rassomigliano ad un occhio di gatto, hanno la virtù d' operare quasi per incanto e di guarantire da ogni stregoneria quelli che li portano, fin'anche dopo la morte? Non hanno forse un dato giorno nefasto in cui non si deve giammai incominciare veruna cosa d' importanza? Non mantengono l' uso di fare nel primo giorno di maggio il sagrificio campestre che rammemora i riti del paganesimo, ed il cui scopo è quello di preservare le gregge ed i pastori dall' influenza de'cattivi geni e dalle depredazioni delle bestie malefiche? »

« E senza far parola di molte altre supestiziose opinioni, non hanvi forse in Iscozia moltissimi, i quali credono ad una *seconda vista*, vale a dire ad un' altra maniera di vedere tutta diversa da quella che la natura generalmente accorda, e che fa scorgere le cose lontane o future come se fossero presenti? Molti uomini illuminati hanno dimostrato l'assurdità di prestar fede ad una facoltà, che, senza ragione e senza utilità, interromperebbe l' ordine naturale delle cose, facoltà che viene attribuita agli uomini più rozzi ed ignoranti; ma nulladimeno furonvi scrittori illustri e segnatamente il celebre Iohnson, che hanno preteso di confutare le obbiezioni fatte contro questa supposta credenza e

che vi hanno creduto o hanno strascinato la propria volontà a prestarvi fede (1)

» Anche voi senza dubbio converrete che gli Irlandesi non sono meno superstiziosi degli Scozzesi: sarebbe assai irragionevole d'attribuirlo alla religione cattolica che la maggior parte d'essi professano; poichè in diversi paesi cattolici il popolo non ha le stesse superstizioni, ma si deve piuttosto accagionarne lo stato d'oppressione in cui la politica li tiene, e la squallida miseria, nella quale languiscono gli abitanti delle campagne. Parecchie fra le credenze e pratiche superstiziose degli Irlandesi sono di origine pagana; tale è quella di accendere fuochi in certi giorni dell'anno e di far passare le bestie a traverso delle fiamme per difenderle dai funesti eventi; tale quella di andare in pellegrinaggio ai famosi santuari; tale quella di visitare acque miracolose e strascinarsi in ginocchione attorno ai pozzi per ottenere di sperimentare i salutari effetti di quelle acque ecc. »

» E se parliamo del popolo d'Inghilterra, generalmente superiore in lumi a quello della Scozia e dell'Irlanda, che cosa potremmo opporre ai nostri vicini, se per provarci essere noi proclivi alla superstizione citassero parecchie sette pressochè formatesi e moltipli-

(1) V. viaggio in Iscozia ed alle Ebridi del Sig. Johnson.

catesi ai giorni nostri, e dalle quali non si professano dottrine in nessun modo più conformi ai lumi della ragione di quelli or ora accennati?

Nel paese di Galles si rinviene una gran parte delle superstizioni Scozzesi; e nelle stesse contee più vicine alla capitale, quasi dappertutto sussiste la credenza degli spettri e de' fantasmi; ed una folla d'altre superstiziose opinioni. In un villaggio di circa duecento famiglie, poco lontano da Londra, e nel quale avvi un ministro, una scuola libera, ed i mezzi ordinarî d'istruzione, fui io stesso testimonio delle più assurde pratiche.

Un giorno osservando un'affittaiuolo, uomo nel suo stato agiato ed intendente, che stava attentamente considerando un piccol pezzo di legno di sambuco, mosso da curiosità li domandai che mai facevasi di quel bastone. « Lo « porto, mi rispose il buon' uomo, affine di « preservarmi dalle cadute di cavallo: sono « più di trent'anni che mi valgo di questo se- « greto, e consiglio voi pure a servirvene. » Un altro affittaiuolo m'assicurò che tutte le volte che si trovava avere qualche porco zoppo, lo guariva col forargli un orecchio ed attaccarvi un picciol chiodo ecc. Qui tacerò l'uso da alcuni anni praticato nello stesso villaggio dalle donne puerpere, poichè credereste che io

vi parlassi d' un villaggio del paese degli Ottentoti. (1).

« Voi conoscete di nome la signora Corbyn la quale nei frequenti avvisi che fa inserire nelle gazzette, si annuncia sempre come una seconda pitonessa. Dalla frequente ripetizione di questi avvisi, la cui inserzione è costosissima, si può giudicare che essa ha molte pratiche, e che ne è ben pagata. Ho conosciuto una specie di mago o cerretano che vendeva talismani per guarire le malattie: erano dessi picoli pezzi di carta, sui quali era scritta a rovescio un antica tradizione apocrifa su G. C., e bastava portarli per qualche tempo per ottenere la desiderata guarigione. Questo preteso mago aveva molte pratiche fra il popolo che lo pagavano a più caro prezzo di quello che non avrebbono pagato il più bravo medico (2).

» Se mai vi siete trovato presente a qualche esecuzione di giustizia, avete dovuto vedere uomini e donne portarsi con premura sotto la forca per farsi applicare la mano tutt'ora palpitante dell' impiccato, colla speranza di guarir con tal mezzo dalle diverse malattie di cui sono affetti. Ho veduto fra le altre una donna ancor

(1) The women in labour used to drink the urine of their husband who were all the while stationed as thecows and straining them selwes to give as much as they could (Vedi Sylva or the wood.

(2) V. Venderburn, wiew of Euglaud, T. III.

giovane e bella che pallida e moribonda fra le braccia del boja fu costretta d'acconsentire che sotto il fazzoletto, che gli copriva il petto, si ponesse alla presenza di qualche migliaio di spettatori l'orrenda mano di uno de' giustiziati. Dio buono! Qual forza deve avere una superstizione, se ha tanto impero da prevalere a quanto può ributtare nello stesso tempo il senso e l'immaginazione, il pudore e la decenza! (1) »

Una numerosa classe del popolo inglese, i marinari, sebbene in grado di vedere molti e differenti paesi, non vanno ciò nullameno esenti dalle più ridicole superstizioni. Citar ne potrei innumerevoli esempi; ma mi limiterò a raccontarvi quanto è accaduto sul proposito ad un mio amico, il quale ritornava dalle Indie Orientali in qualità di semplice passaggiero. « Trovando maggior inconveniente nel farsi rader che nel portar la barba, aveva determinato di lasciarsela crescere; ma non gli venne fatto di potere seguire il suo divisamento, poichè non solo i marinari, ma l'istesso capitano persuasi che non si poteva sperare un vento favorevole fintanto che egli si lasciava crescere quella *barba fatale*, lo pregarono di volersi radere. Sul principio stette fermo nella negativa, ma vedendo poi che si preparavano a tagliargliela a

(1) V. Souvenirs de mes voyages en Angleterre.

viva forza, si vide obbligato a cedere ed a sottomettersi di buon grado all'operazione del barbiere. Il vento allora, non potendo resistere a sì potente incantesimo, soffiò nelle vele, ed il vascello vogò felicemente (1).

Voi vedete adunque che nello stesso tempo, in cui andiamo sbarazzandosi dalle superstizioni generali, conserviamo tuttavia quelle che appartengono alla nostra professione ed al nostro stato. »

» Che conchiudere dopo tutti questi riflessi? — Che i popoli più inciviliti non vanno esenti da superstizioni; che nessuno ha diritto di disprezzare ed ancor meno d'odiare il suo simile per siffatti errori, e che il dovere di un governo saggio e d'un uomo illuminato è di dar mano a prevenire gli effetti di questa funesta malattia inseparabile dall' umana debolezza. »

(1) V. Thirly letters on various subiects *by M. Iackson of Exeter.*

CAPITOLO XXXVII.

Tolleranza.

Nessuno ignora che Enrico VIII, tuttochè primo autore della riforma, non lasciò perciò d'essere intollerante, e che fece una legge *de Haeretico comburendo*. La regina Maria volle col ferro e col fuoco ristabilire la religione cattolica, ed Elisabetta, il cui governo per altro fu molto saggio, nessun elogio si meritò certamente per rispetto della sua tolleranza; perocchè non solo lasciò sussistere la suddetta legge de *Haeretico comburendo*, e la mise in pratica facendo abbruciare alcuni anabattisti: ma emanò alcuni severissimi regolamenti neppure conformi allo spirito di essa, come p. e. quello che condannava a perpetua prigionia chiunque avesse parlato con poco rispetto della chiesa stabilita. Giacomo primo finalmente, indegno successore di questa celebre regina, che egli imitò solamente in tutte le cose le più biasimevoli, fece pur egli abbrucciare alcuni Ariani.

Sotto il regno di Carlo II si fece la legge dell'*habeas corpus*, che guarantì i sudditi da ogni arbitrario imprigionamento, ed un altro atto che tolse al braccio secolare la facoltà di punire gli eretici, rimettendoli alla censura

ecclesiastica: ma nulladimeno non vennero rivocate parecchie leggi infinitamente oppressive; e tra le altre quella che condannava a perpetua prigionia chiunque avesse osato oppugnare la dottrina della Trinità; legge che è tuttavia in vigore, quantunque in Inghilterra non siavi picciol numero di anti-trinitari.

Sotto il regno di Guglielmo III fu approvato un atto, detto comunemente l'*atto di tolleranza*, in favore dei dissidenti protestanti, e venne poi confermato nell'anno decimo del regno della regina Anna. Ma questa tolleranza era ben imperfetta, perchè i ministri dissidenti non potevano godere del beneficio di quest'atto che sottoscrivendo gli articoli della dottrina della chiesa anglicana; e tutti i dissidenti erano intieramente esclusi dai posti di confidenza e d'autorità di nomina governativa, sebbene vi potessero aver diritto per la loro integrità e pei loro talenti.

Si fu nell' ultimo secolo che la tolleranza conseguì in Inghilterra la sua maggiore estensione. Nel 1799 venne rivocata una parte delle leggi più severe fulminate contro i dissidenti, ed i loro ministri non si furono più obbligati a sottoscrivere gli articoli della chiesa stabilita, ad eccezione di quelli concernenti il battesimo ed il governo della chiesa; e si esigette da loro soltanto una dichiarazione che ammettevano le sacre scritture, il vecchio ed il nuovo

testamento, come contenenti la rivelazione dello spirito e dei voleri di Dio. I dissidenti non andarono più soggetti ad ottenere una licenza per tener scuola, e vennero eziandio sottratti ad altre leggi oppressive ed assurde; ma ciò nulladimeno continuano ad essere esclusi da tutte le cariche che sono in arbitrio del governo, perchè l'atto del *testo* vuole che chiunque è ammesso ad un ufficio della corona, debba aver ricevuto il sacramento in giorno di domenica nella chiesa episcopale, e sebbene quest' atto fosse principalmente diretto contro i cattolici, i dissidenti pure compresi vi furono.

Si è lasciato tutt' ora in vigore l'atto detto di corporazione fatto nel 1781, portante in sostanza che nessuno possa essere eletto magistrato od ufficiale di veruna città o corporazione senza aver ricevuto il sacramento secondo i riti della chiesa anglicana nell'anno precedente all'elezione (1); eccettuati però gli uffici delle parrocchie, i quali, perchè penosi e gravosissimi, sono obbligati ad adempierli i dissidenti od altrimenti a pagare una multa. Una volta si elesse un ebreo per Santese della parrocchia (Church-Werden) sotto cui abitava, ad oggetto di fargli pagare la tassa; ma egli invece gabbò i suoi elettori, coll' adossarsi il peso delle fun-

(1) Ecco la tolleranza inglese che tanto si vanta.

zioni di Santese cui adempì con tutta l'esattezza in compagnia del confratello Santese cristiano anglicano. Le terre dei dissidenti sono soggette a pagare la decima al clero stabilito, ed ogni casa della parrocchia comunque abitata da un presbiteriano, da un Quakero o da un Giudeo deve contribuire per la *dues* del ministro e per le *curchirates*; e non ne sono esenti gli stessi ministri dissidenti, che non possono allegare in loro favore la nota massima di diritto canonico: *clericus clericum non decimat*. Le case di assemblee dei dissidenti sono considerate come case ordinarie, ed in conseguenza pagano pur esse le tasse.

I ministri dissidenti possono far seppellire, ma non possano far matrimoni; perchè questa cerimonia deve esser fatta nella chiesa parrocchiale e dal clero vescovile. Siccome poi gli ecclesiatici della parrocchia rifiutano di registrare sui libri delle loro chiese i figli non battezzati secondo i loro riti, esiste perciò alla biblioteca di Red-Cross-Street che appartiene ai dissidenti, un registro di nascite e battesimi in cui i genitori fanno iscrivere i nomi de'loro figli; ma non senza grave difficoltà i dissidenti hanno potuto ottenere che i certificati rilasciati dal bibliotecario fossero validi quanto quelli del ministro della parrocchia.

Quantunque la tolleranza d'Inghilterra sia in certi punti assai limitata, è però certo che, ec-

eettuati gli stati-Uniti e la Batavia, in nessun altro luogo è cotanto estesa. La legge protegge qualunque comunione religiosa, e qualsiasi luogo di pubblico culto: tutte le sette possono apertissimamente e senza alcun timore d'essere molestate, adorare Iddio secondo i loro riti, senz' altra condizione che la notorietà del culto ed il libero ingresso ne' loro tempi a chiunque vi si comporti con decenza; infine qualunque congregazione di settari può far fabbricare un edificio destinato al suo culto ove a lei pare e piace. Per siffatti regolamenti in Inghilterra si mantiene l' ordine e la pace ed ogni specie di persecuzione è del tutto cessata. Ciascheduna setta manifesta i suoi sentimenti con libertà e senza destar inquietudine negli altri: lo zelo del proselitismo diminuisce ogni giorno, e nessuno si fa meraviglia di vedere il suo vicino pensare in un modo diverso dal suo.

CAPITOLO XXXVIII.

Osservanza della Domenica.

La domenica e più propriamente il sabbato, dice un Inglese, è un istituzione tanto antica quanto il culto, ed è santificato qual giorno di riposo da un comandamento espresso del Decalogo. Nessun popolo che professa una religione, ha mancato d'obbedire a questo precetto fondato sulla più saggia politica e suggerito da una speciale benevolenza. Il comandamento per l' osservazione di questo giorno è espresso in termini i meno equivoci: *Tu farai nessuna specie di lavoro.* I puritani vi hanno aggiunto l' espressione: *e tu non ti darai ad alcun sollazzo.* Uom non può astenersi dal ridere dell' assudità di questi pietosi visionari, che hanno fatto servire un comandamento di bontà alle viste d' una tetra superstizione. Il sabbato o la domenica che in ogni altro paese è un giorno d' allegria e di innocente gioja, si è fra di noi cangiato in un giorno di stupida apatia; ed i settatori d' una religione che ci insegna a ricrearci cogli altri che pure si solazzano, si riservano un giorno ogni sette per mostrare un'aria seria, per viver nella melanconia, e procurarsi ogni genere di affhzione, affine di trovare l' occasione di piangere con quelli che piangono.

Queste pratiche non sono in alcun modo autorizzate da quelle dei primi cristiani, i quali non permettevano che qualsiasi segno di mortificazione turbasse il sereno di questo giorno di allegrezza; e condannavano persino l'atto di mettersi in ginocchio il giorno di sabbato o di domenica, sì che in tutte le congregazioni recitavano le loro preci in piedi. Per tutto il corso della quaresima in cui il digiuno veniva rigorosamente osservato, la domenica era considerata come un giorno di festino, e la stessa opinione s'è pure conservata sul continente dove il puritanismo non ha sparso il narcotico suo veleno: tutte le sette de' cristiani cattolici o protestanti vi celebrano la domenica con banchetti, e con giuochi, con canti e con balli.

» Tale era pure il costume de' nostri antichi. Giacomo I° pubblicamente dichiarò a' suoi sudditi nel così detto libro dei Sports che i seguenti giuochi erano permessi; cioè il *ballo*, *il tirar l'arco*, *il saltare*, *il giro del cavallo*, *li giuochi di Flare (maygames) la moresca*, *il whitsonales*, *ec*; ed ordinò che nessuno di questi innocenti divertimenti fosse proibito a' suoi sudditi dopo le sacre funzioni della sera; e di questa permissione si fa uso tutt' ora in alcune parti del regno. Ivi nessun ardisce prender parte ai divertimenti del giorno senza essere prima stato alla chiesa, ben convenuto essere cosa

giusta il consacrare una parte del giorno festivo alla preghiera; ma che poi tutta la giornata abbia ad essere impiegata in meditazioni religiose ed in fervori ecclesiastici è cosa che non ha potuto essere che la conseguenza d' un cieco zelo, che lo spirito del cristianesimo non può in alcun modo approvare (1) »

Questa maniera d' osservare la domenica si stabilì in Inghilterra durante il tempo delle guerre civili e sotto il Regno di Cromwel, Parrebbe che questo rigorismo avesse dovuto essere bandito dopo la ristaurazione; ma Carlo II. il quale era tutt' altro che nemico dei piaceri, aveva sì grandi obbligazioni ai dissidenti, che credette suo dovere di trattar con riguardo i loro pregiudizi, sebbene ne facesse continuamente il soggetto de'suoi motteggi. Da quell' epoca in poi lo zelo che affettano le differenti sette pei propri usi ha fatto conservare anche quelli introdotti dal puritanismo e nessuno ardisce più di scontarsene per tema di sentirsi accusato di rilassatezza; e fors' anco alcune ordinanze reali hanno pure contribuito a far osservare la domenica nel modo de' puritani. Il monarca regnante, al suo avvenimento al trono, pubblicò un editto in cui raccomandava l' osservanza rigorosa della domenica e proibiva il

(1) V. Variety a collection of essais written in the gear, 1787, 1. vol in 12.

a far passeggiate, terminando poi la giornata in qualche taverna a bere tè o birra, e ben spesso in luoghi disonesti. Gli operai specialmente pe' quali la ricreazione è tanto necessaria quanto il riposo, si risarciscono di simile privazione osservando oltre la domenica *il santo sabbato ed il santo lunedì* per procurarsi quei piaceri di cui non hanno potuto gioire la domenica.

Il signor Knox che nelle sue opinioni è altrettanto savio quanto indipendente, prese a difendere, la rigorosa osservanza della domenica col dire che il servizio divino, la lettura, ed il passeggio (quando il tempo lo permette) bastano per occupare e ricreare il popolo di ogni classe. Avvertasi che il sig. Knox è ecclesiastico della chiesa dominante.

CAPITOLO XXXIX.

Festa del Martirio e della Ristaurazione.

Tutti gli anni, gli Inglesi celebrano la festa del martirio di Carlo I instituita da Carlo II suo figlio; » Tutti gli anni, dice Wenderburn, » chiedono perdono a Dio dell' assassinio di » questo principe, che non fu giudicato dell'ar- » mata, nè dal parlamento nè dalla patria, ma » da una fazione di suoi nemici. In tale occa- » sione recitano preghiere sì assurde che ba- » stano per dimostrare che gli Inglesi non » meritano d' essere liberi « . . . .

Tutti gli anni celebrano pure un'altra festa di cui non è ben noto l' oggetto, quella della *Felice ristaurazione di Carlo II.* In questo giorno i soldati ed il popolaccio portano ai loro cappelli dei rami di quercia in rammemorazione della quercia dietro cui si nascose Carlo II dopo la battaglia di Wercester per sottrarsi da quelli che lo inseguivano.

FINE DEL TOMO I.

INDICE

DEL TOMO PRIMO

PARTE PRIMA

DELLO STATO FISICO DELLA GRAN BRETTAGNA.

PARTE SECONDA

DELLO STATO DEL POPOLO ECONOMICO-MORALE.